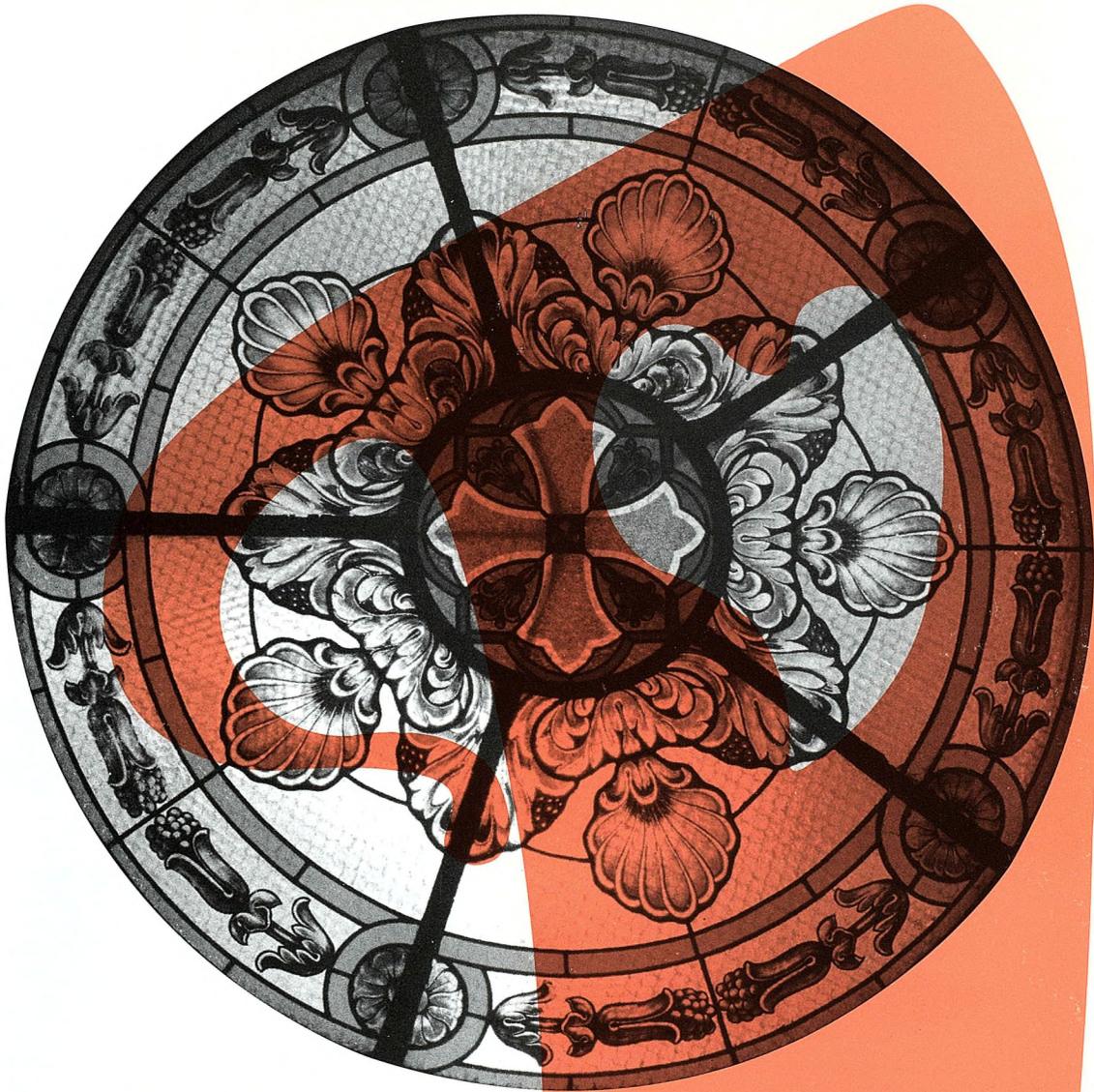


# la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



60

---

LA BEIDANA  
anno 23°, n. 60 Dicembre 2007

Autorizzazione Tribunale di Torino  
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:  
PIERA EGIDI

Redazione:  
MARCO BUTERA  
ANTONELLA CHIAVIA  
MARCO FRATINI  
LUCA PASQUET  
INES PONTET  
SAMUELE REVEL  
SARA TOURN

Società di Studi Valdesi  
Via Beckwith, 3  
10066 Torre Pellice (TO)  
Tel. 0121.93.27.65  
e-mail: ssvaldesi@yahoo.it

Centro Culturale Valdese Editore  
Via Beckwith, 3  
10066 Torre Pellice (TO)  
Tel. 0121.93.21.79  
Fax 0121.93.25.66  
e-mail: segreteria@fondazionevaldese.org  
C. C. Postale n. 34308106

Abbonamenti 2008:

annuale	12 euro
biblioteche	12 euro
estero ed enti	15 euro
sostenitore	26 euro
enti sostenitori	52 euro
la copia	5 euro
arretrati	6 euro

IVA ridotta a termini di legge.  
Pubblicazioni cedute  
prevalentemente ai propri soci.

L'Editore garantisce la tutela dei dati personali,  
che potranno essere rettificati o cancellati  
a richiesta dell'interessato/a  
ed essere utilizzati esclusivamente  
per proposte o iniziative  
legate alla finalità della rivista.

Progetto grafico:  
GIUSEPPE MOCCHIA

Impaginazione:  
MARCO FRATINI

Stampa:  
Tipolitografia Alzani - Pinerolo

---

*In copertina:* Vincenzo Taccia, vetrata del tempio valdese di San Germano Chisone (archivio privato famiglia Taccia).



La *beidana*, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi.

Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte.

(archivio fotografico Fondazione Centro Culturale Valdese).

Ecco il sessantesimo numero.

Può sembrare scontato: dopo il numero cinquantanove, viene il sessanta. Ma non è mai così. Dietro ogni numero stanno pensieri, ricerche, programmi, fatiche di ognuno e ognuna dei redattori per far stare tutto: nella vita di ciascuna, non nella rivista. Ognuno impegnato su altri versanti, occupato quasi interamente negli studi o nel lavoro, interessata ad altri aspetti di vita culturale e sociale del proprio paese. Diversi, accomunati da ... Già, da che cosa? Che cosa lega una redazione come la nostra? Chi è più interessato allo studio della storia, chi dall'ambiente, chi dall'etnografia, chi dall'arte... Ciò che la tiene insieme è - come forse ogni progetto collettivo - una sfida. La nostra personale sfida è la stessa ricerca del fine, delle ragioni per le quali possa essere utile continuare a pubblicare questi tre numeri all'anno: scrivere "a chi", scrivere "cosa", scrivere "come" e, soprattutto, scrivere "perché". E la rivista nasce, ogni volta senza render conto di ciò che "ci sta dietro", come se la lista dei nomi che cambiano in seconda di copertina non avesse ogni volta delle ripercussioni sulle riflessioni, sull'andamento, sulle decisioni, sulla scrittura.

La rivista prosegue perché quei piccoli nomi in copertina hanno dei corpi che si ritrovano per la passione di discutere di ciò che accade loro intorno, nel tentativo di trovare degli spunti dalla storia per leggere il presente e immaginare il futuro; soprattutto, per spostare i confini sempre un po' più in là. La linea non è mai definita una volta per tutte, le risposte sono sempre altrove, vengono dalla lettura del mondo fatta da noi che ci incontriamo per riflettere ma - vorremmo che lo fosse sempre più - anche da voi che ci leggete. In questo modo non venga a mancare, malgrado il naturale susseguirsi di persone impegnate nella redazione, la "linfa vitale", e continui ad esserci uno spazio immaginario eppure anche fortemente reale intorno, a fianco, sopra, sotto il farsi della rivista, tra le cui pagine non può che emergere forzatamente che una piccola parte di questa piccola sfida.

Salutiamo qui Marco Fraschia, nostro redattore capo fino ad oggi, con gratitudine, che dopo tutti questi anni non smetterà di seguire il nostro lavoro da collaboratore esterno.

*La redazione*

# L'arte rupestre, tra fandonie e realtà

di Mario Falchi

Nel corso degli ultimi anni, durante i suoi soggiorni estivi nel Queyras (il versante francese delle valli valdesi), il sottoscritto ha acquisito una certa esperienza in tema di graffiti rupestri, individuando e pubblicando alcune lastre calcaree recanti incisioni di un certo interesse e di una certa antichità.

Per queste ragioni, un anno fa fui coinvolto, un po' casualmente, in alcune questioni riguardanti varie pietre incise, presenti sul territorio delle valli valdesi.

Fu così che ebbi modo di far la conoscenza di due *illustri* esemplari appartenenti alla vasta *tribù* di pietre e pietraioni con fori, croci, numeri, lettere, solchi, tacche, tondi, sgorbi che, un po' ovunque, si possono osservare disperse per i nostri monti.

Mi riferisco, cioè, a quell'insieme di segni e solcature, di solito caotico od informe (tranne rare e significative eccezioni), che passa per *arte rupestre-rock art*, e sul quale molta, troppa *archeosofia* di bassa lega, alla Peter Kolosimo, ha prosperato nelle nostre zone.

## *La cosiddetta pietra del capro di Pra del Torno (Angrogna)*

L'amico Diego Priolo, docente del Liceo Porporato di Pinerolo, nonché studioso del patrimonio di leggende pertinenti all'area pinerolese, nel novembre del 2006 mi riferì che uno studioso di Pinerolo, esaminando una nota pietra graffita della val d'Angrogna, la cosiddetta *pietra del capro*, aveva intravisto un suo possibile nesso con un'antica presenza di etruschi.

Fu così che entrai in contatto con Michele Tosco, gentile persona e cultore di etruscologia, il quale aveva tentato di dare una lettura in senso etruscologico ad alcuni strani grafismi presenti sulla pietra del capro, e su tale questione egli aveva preparato un ben articolato dossier. Mi fu quindi affidata una copia del fascicolo, con la preghiera di sottoporlo a qualche esperto. Tras misi perciò la documentazione di Tosco alla professoressa Giovanna Bagnasco, titolare della cattedra di Etruscologia all'Università di Milano. Nell'ambito di una verifica circa l'ipotesi etrusca, formulata in relazione a grafismi presenti



*Il grande prato della Baissa, veduta da valle: in alto un edificio composto da fienile e bassa stalla; la pietra graffita è fuori campo (fotografia di Michele Tosco).*

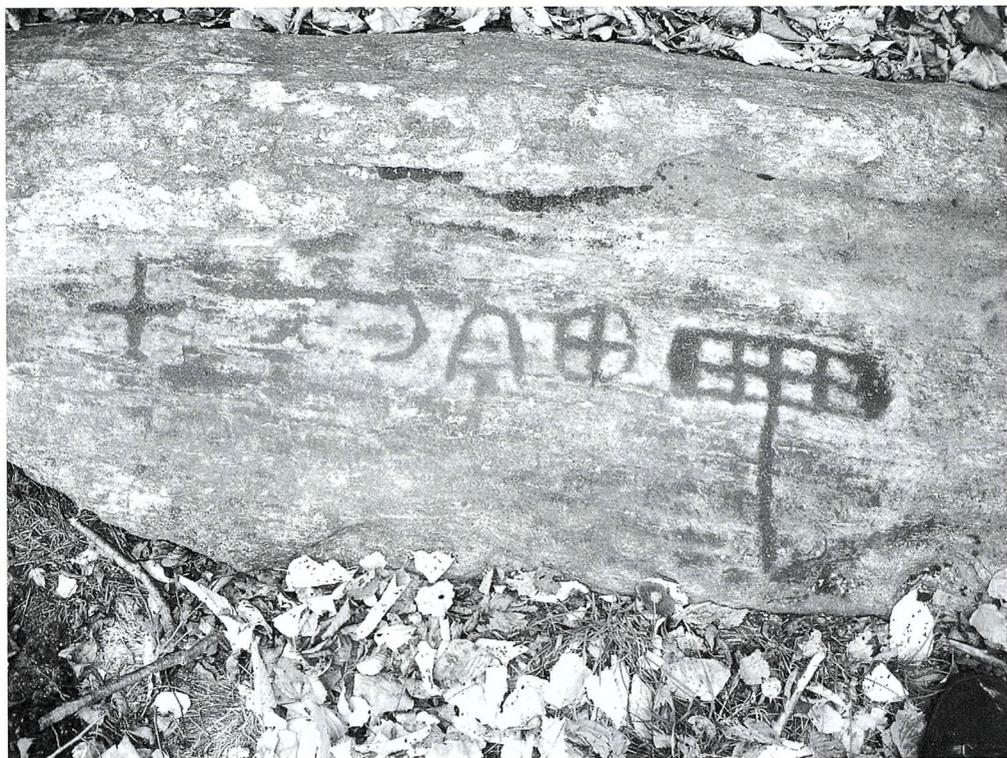
sulla formazione rocciosa, il giorno 3 dicembre 2006, insieme all'amico Giorgio Jouve di Torre Pellice, compii un'ispezione in loco, che diede un esito negativo.

A conclusione delle indagini, provvidi a redigere il seguente rapporto che, giocoforza, risulta impietoso nei riguardi di una certa prosopopea *archeosofica* conferita alla pietra da sprovveduti *archeofili*.

In seguito all'esame di tale materiale, la serie di cinque segni allineati, interpretati da Tosco come possibile scritta etrusca, è stata ritenuta, dal punto di vista etruscologico, null'altro che un artefatto recente.

Il sito si trova sopra la *Rocciaglia*: dalla strada del tempio valdese, alla Scuola dei Barba – borgata *Faou*, di qui per la mulattiera direzione *Barma Mounastira* fino alla località la *Barmëtta* (10-15 minuti dal *Faou*). La *Barmëtta-Baissa* si trova immediatamente a valle della mulattiera, nel punto ove sorge (a lato della strada, verso monte) la presa dell'acquedotto di Pra del Torno (il casotto della presa è visibile a sinistra della baita presente sullo sfondo della foto riprodotta da Michele Tosco). La mulattiera passa tra il casotto-acquedotto e la baita.

Le immagini mostrano non trattarsi di grafismi alfabetici, bensì di incisioni rappresentanti oggetti del mondo agro-pastorale e, probabilmente, nem-



*Pra del Torno, la Barmetta, la supposta iscrizione etrusca (lung. cm 67).*



*I misteriosi grafismi secondo Mauro Cinquetti  
(da «Survey», rivista del Centro Studi e Museo di Arte Preistorica di Pinerolo,  
nn. 1-2, 1985-1986).*



*Pra del Torno, la Barmetta, la roccia con l'immagine del capro e la scala.*



meno tanto antiche (stimabili in 100-200 anni dal momento dell'abbandono del fondo). Tosco è stato tratto in inganno dall'imprecisa riproduzione fatta molti anni prima dallo *scopritore*, Mauro Cinquetti, e pubblicata nel 1985 sulla rivista del Centro Studi e Museo di Arte Preistorica di Pinerolo (cfr. «Survey», nn. 1-2, 1985-1986, pp. 20-23). Infatti, il tratto omolineare con interruzione al mezzo, che permetterebbe di estrapolare uno *iota* ed un *lambda* (od un *p*) etruschi, non è assolutamente interrotto.

Pertanto, da destra verso sinistra si vedono:

a) una grossa struttura a graticcio, con codolo, che rappresenta quasi sicuramente un, o meglio *le*, *barrion* o *barrioun* (in *patouà*), ovvero una rete di grossa corda, usata per avvolgere grosse quantità di fieno in modo da formarne una massa tondeggiante e trascinarla poi verso il basso, ove il carro attende per esserne caricato. Tale metodo è ancora oggi usato quando si falchiano prati scoscesi in montagna ed al fondo dei quali siano presenti arbusti o piccole rocce o canaletti d'irrigazione che impediscano un efficace rastrellamento del fieno verso valle. Le *barrioun* sono costituite da due robusti bastoni laterali (due barre), lunghi circa un paio di metri o poco più, ai quali è collegata solidamente una rete di corda grossa a maglie molto larghe; dalla rete fuoriesce una lunga e robusta fune; al momento dell'uso, l'insieme viene disteso per terra, assumendo in pianta la conformazione esattamente descritta dal graffito. Con forconi si ammassa al centro della rete la maggior quantità possibile di fieno e, alla fine, i due bastoni laterali vengono sollevati alla sommità del mucchio che ne risulta, cercando quindi di avvilupparlo completamente (occorre una buona forza fisica per comprimere convenientemente il tutto). La corda libera viene più volte passata sui due bastoni, in modo da chiudere l'insieme a cerniera. Il tratto rimanente di corda viene girato intorno ai lati della grossa palla di fieno formatasi, così da assicurare una completa tenuta della confezione, che poi sarà con cautela trascinata a valle, dato il notevole peso di una tale massa.

b) Una croce *celtica*, o *simbolo solare*, che potrebbe essere la ruota di un carro o di una carriola.

c) Un collare con sottostante campana per il capride rappresentato sul roccione a lato della pietra in questione.

d) Un bastone ricurvo del pastore (ricurvo per bloccare gli ovini per l'incollatura, esattamente come si vede normalmente fare negli alpeggi, quando si vogliono ghermire al volo agnelli recalcitranti).

e) Una croce conclusiva, che potrebbe essere null'altro che la «firma» dell'incisore o del proprietario del fondo.

Sul citato roccione collaterale (un metro alla sinistra guardando verso valle, ed inclinato di 45° circa verso N) campeggia il famoso capro brucante un mucchio di fieno e, un paio di metri più a sinistra, sul medesimo roccione campeggia solitaria la *scala*, che ha tutta l'aria di uno steccato o, meglio, di una scala da polli. Può essere interessante osservare che la scala si trova in

una porzione del roccione aggettante nel vuoto, per cui la realizzazione dell'incisione deve aver comportato qualche difficoltà di posizionamento per l'esecutore. Il capride è lungo circa trenta centimetri e la scala circa venti centimetri. Tutti i *graffiti* sono in realtà incisioni realizzate con martello e scalpello non grossolano: il margine tra le corna della capra e la roccia è talmente netto da lasciar lecitamente supporre una non remota antichità dell'artefatto, stesso discorso può essere fatto per la *scala*.

Sotto il roccione vi sono i resti di una baita-fienile in pietra (la *Barmëtta*).

I cinque grafismi allineati, supposti etruschi da Michele Tosco (ritenuti «naturalistici o subnaturalistici *postpaleolitici*» da «Survey»!) risultano in effetti più consunti, ma questo solamente per il motivo che, essendo la roccia a fior di terra, le incisioni hanno subito forte calpestio di uomini ed animali.

Su una roccia posta 10-15 metri più a monte (visibile sulla sinistra della panoramica fatta da Tosco) sono presenti due croci alla greca (braccia isometriche), non esaminate né fotografate in questa occasione.

### *La pietra del Bourcet e le supposte attinenze con le truppe austro-russe del generale Suvaroff (1799)*

Visto l'inaspettato e ridimensionante esito delle osservazioni sulla *pietra del capro*, Diego Priolo volle effettuare alcune verifiche su un noto masso con incisioni, da lui citato nella sua opera intorno alle leggende del Pinerolese, il cosiddetto *masso del Bourcet* (comune di Roure, val Chisone), sul quale erano ritenute esser presenti scritte in russo.

È questo un grosso sasso, di origine glacio-fluviale, circondato da aure esoteriche perché ricco di glifi ritenuti incomprensibili e quasi opera del diavolo.

Il luogo ove il masso giace ha in effetti un che di selvaggio, compresso com'è tra un tumultuoso torrente e verticali pareti di roccia scura: vi potrebbe essere perfettamente ambientata la scena madre del *Franco cacciatore*, quella che si svolge nella *Gola del Lupo*, ossia la fusione delle magiche pallottole in presenza del demonio (può darsi che gli esoterici estimatori del pietrone del Bourcet sperassero di decifrare tra le *incomprensibili scritte* anche il luciferino nome SAMIEL. Viene anche il sospetto che qualche discepolo della *Torino magica* qui salga nella notte di Walpurga per celebrarvi oscuri riti e messe nere). A parte queste considerazioni amene, Priolo aveva molte perplessità riguardo al masso del Bourcet, sia circa l'interpretazione delle scritte sia circa l'attuale collocazione di esso, poiché il masso gli appariva spostato rispetto alla prima visita da lui effettuata molti anni prima. In un umido pomeriggio del ponte dell'Immacolata 2006, salimmo insieme in questa *inquietante* (per dirla alla Kolosimo) gola.



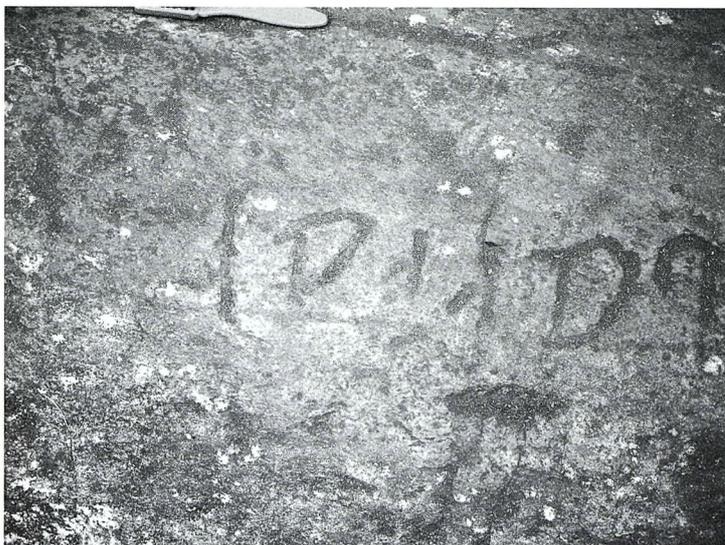
*Il pietrone del Bourcet fotografato dalla strada (punto di vista errato) verso la scarpata.*

*Il pietrone del Bourcet visto dall'alto.*

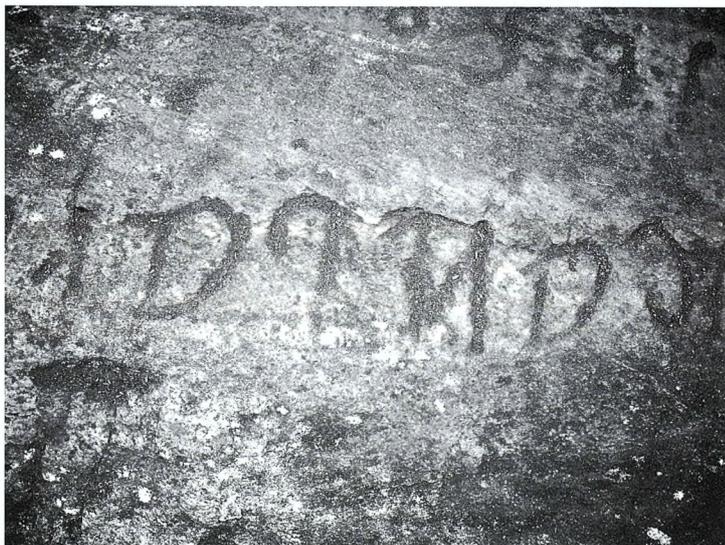


*Il pietrone del Bourcet, visione della scarpata.*

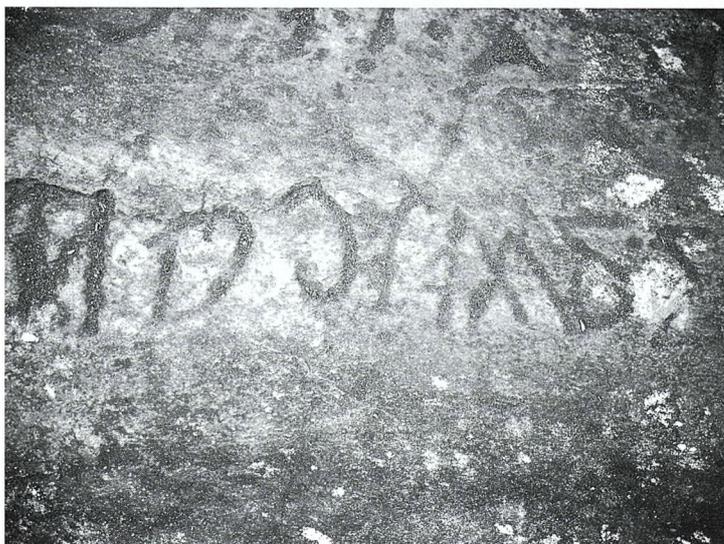
*Immagine a.*



*La scritta che compare  
sul pietrone di Bourcet.*



*Immagine b.*



*Immagine c.*

Si esamini la supposta scritta *cirillica* del masso del Bourcet, giacente lungo il lato a monte della strada Roure-Bourcet, sulla destra salendo, esattamente dove è nata una «falesia», la cui frequentazione potrebbe portare al danneggiamento della pietra (se ne vedono già alcuni segni). Furono scattate molte fotografie del masso, e le conclusioni della nostra ispezione furono le seguenti.

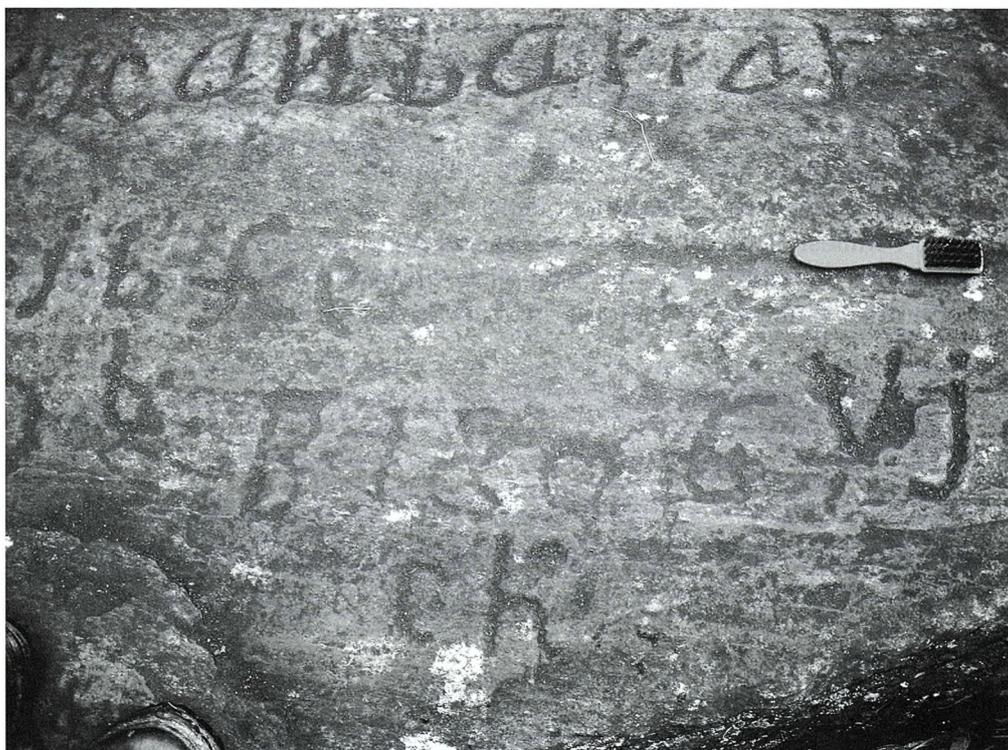
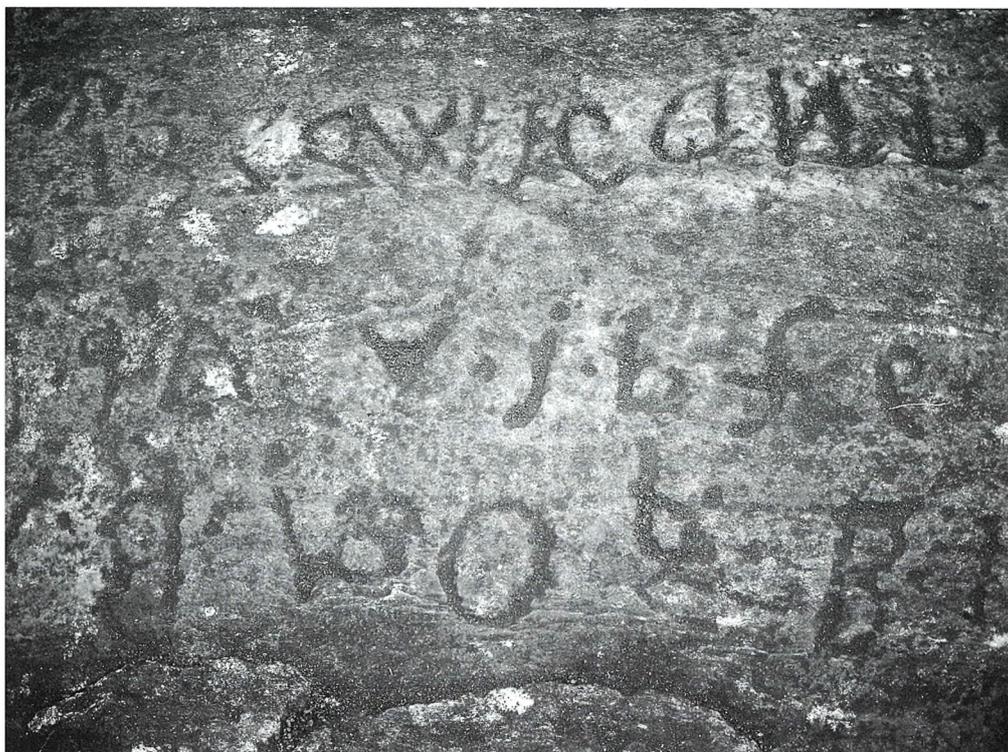
a) *Osservazione dal lato strada: cominciando da sinistra:*

1) una piccola asta verticale e sette segni più o meno alfabetici (visti in posizione *apparentemente* corretta, se osservati dalla strada), la cui lettura da sinistra verso destra, dopo l'asta, darebbe **D**, due segni lambdiformi, **D**, un segno a gancio sinistrorso (vedi *immagine a*); una **N** con barra inversa, **D** (vedi *immagine b*).

2) tre segni similalfabetici \***CPM** (vedi *immagine c*), i quali, però, se visti dalla parte opposta, cioè dal lato verso monte, diventano un più familiare **WJC.**; seguono poi alcuni segni che ricordano la letter a **ä**. Considerata la somiglianza tra il modo di scrivere queste D da parte del nostro incisore e la **Ä** (*de*) cirillica, considerato il solito errore degli analfabeti nello scrivere la N e la conseguente somiglianza con la **Ė** (*i*) dell'alfabeto cirillico, a ciò si aggiungano i due segni lambdiformi un poco simili a **Ė** (*el*) ed il segno a gancio che può ricordare la **×** (*ce*) del cirillico, e considerando infine l'ulteriore confusione derivante o da una possibile lettura dal lato strada (anche il gruppo \***CPM** potrebbe aver somiglianza con segni cirillici) o da una altrettanto possibile lettura dal lato monte, il guazzabuglio che ne scaturisce ha fatto gridare al cosacco austro-russo, da parte di anime candide. Si pensi che, sull'argomento, era stato fatto intervenire un *sensitivo*, il quale dall'«emanazione» (!?) di una foto, aveva intravisto una donna, un cosacco ed un uomo privo di un braccio intento a scribacchiare sulla pietra (cfr. Diego PRIOLO, Gian Vittorio AVONDO, *Leggende e tradizioni del Pinerolese*, Torino, Centro di documentazione alpina, 1998)! Tutto questo spiega come possano nascere dal nulla o quasi le credenze popolari e, spesso, leggende che tanto influenzano la credulità popolare.

b) *Osservazione dal lato verso monte.*

1) In realtà, la scritta deve essere letta interamente dal lato a monte e guardando verso la strada, ovvero dal punto dal quale è stata fatta la fotografia d'insieme. Per una corretta analisi ai fini ermeneutici, si deve infatti tenere conto che il pietrone non era in origine collocato a lato della strada, bensì posto due-tre metri più in alto, ove fungeva da cornice verso carreggiata ad una limitata area incolta e poco inclinata, compresa tra l'antica mulattiera e le pareti verticali di roccia alla sinistra orografica del torrente. Visto che la mulattiera fu allargata a monte per renderla percorribile a mezzi di trasporto su gomma, ed avendo per questo motivo eroso la scarpata che ne funge



appunto da limite verso monte, il pietrone scivolò tranquillo a margine della carreggiata, cosicché il lato di attuale corrente accessibilità è divenuto quello che prima era di accessibilità e fruibilità non logica, perché quasi aggettante nel vuoto della scarpata.

2) Fatte queste premesse e cominciando la lettura più a sinistra del W, si può osservare *in primis* la data 1839 (che, vista al contrario, sembra mostrare delle lettere ä). Pertanto, l'insieme dei segni grafici, con un miscuglio di maiuscole e minuscole corsive, dà (cfr. immagini alla pagina precedente): 1839WJC.aH barral, cioè 1839 «W J. C. aN. Barral». Trattasi quindi null'altro che della solita eulogia pastorale di un probabile Jean-Charles o Jean-Claude Antoine Barral, lì soffermatosi nel 1839, il quale, forse rampognato da un più versato nelle lettere agreste collega (per il motivo dell'evidente sua incertezza nel riprodurre correttamente una enne maiuscola) abbandonò definitivamente il carattere capitale per un più familiare (si fa per dire) corsivo, con un risultato che gli permise tuttavia di portare l'opera a compimento. In merito, sarebbe interessante ed esauriente verificare su coevi anagrafi di limitrofe parrocchie l'esistenza del chirografo in questione o di qualsiasi altro soggetto omologabile alla scritta incisa (il cognome Barral, Baral, Barale è molto diffuso in val Chisone).

La soluzione definitiva (in realtà abbastanza evidente), nonché la controprova, si è avuta quando si è constatato che i segni lambdiformi, se considerati dal lato storicamente corretto, apparivano quasi una coppia di *gamma*. Escludendo che la conoscenza del greco antico fosse diffusa nel valone del Bourcet, e scorrendo le immagini del libro *Vieux objects en bois de la montagne* (Ivrea, Priuli & Verlucca, p. 319), si è trovato il termine di paragone stilistico ricercato, ovvero la foto (n. 303) di un astuccio portapenne savoiar-do, ove è iscritto ad intaglio il cognome del proprietario, Charlet (-ArleT): la r e la l di Charlet sono risultate identiche a ben tre segni della scritta *cirillica*. Inoltre, i millesimi riconoscibili sulla pietra sono quattro: 1791, 1806 (due volte), 1839. Sono inoltre, forse, leggibili le cifre «7» e «5». I rimanenti grafismi alfabetiformi sono iniziali di nomi di pastori o viandanti.



Astuccio savoiar-do

(da *Vieux objects en bois de la montagne* (Ivrea, Priuli & Verlucca, p. 319).

In seguito, è stata resa deferente visita ad altre pietre d'importanza archeosofica locale, come la *Peyro Eicrito* di San Germano, della quale si sono scritte e pubblicate in *internet* varie corbellerie palesi, e si è anche scoperto che le famose *pitture rupestri a calcina del pont Raut* (Perrero) non sono state affatto scoperte dallo *scopritore* ufficiale Silvio Pons, il cui unico intervento è stato quello di attribuire loro una discutibile dignità archeologica. Ma di queste parleremo un'altra volta.

Per concludere, vogliamo sottoporre ai lettori un problema di alta geometria geologico-topo-litografica montanara, espresso nel seguente

### *Teoremino agro-pastorale*

#### *Ipotesi ovvero postulati*

Gli ovini ed i caprini, lasciati liberi al pascolo, tendono costantemente a salire verso le creste dei monti, ossia sempre verso l'alto.

Gli armenti richiedono fisiologicamente apporto ben definito di cloruro di sodio.

Il sale era ed è componente fondamentale di ogni civiltà agro-pastorale (integrazione alimentare per il bestiame, conservazione derrate alimentari).

Nei tempi andati il sale era contingentato, preziosissimo e gravato da gabelle.

Lo spreco del sale era pertanto gravemente antieconomico.

Il cloruro di sodio è sale deliquescente ed idrosolubile.

#### *Corollario*

Collocandosi per loro istinto ovini e caprini in posizione elevata, da valle e da lontano il controllo della loro presenza può essere fatto con facilità scrutando le zone di possibile raduno spontaneo delle greggi, come appunto sono i luoghi ove il sale viene posto a disposizione del bestiame.

Tali luoghi, pertanto, devono essere necessariamente ben esposti e visibili anche da notevole distanza.

#### *Tesi*

Escludendo un contatto diretto con il terreno (dove il sale si inumidirebbe e rapidamente verrebbe assorbito) ed in mancanza di idonei contenitori lignei che il bestiame potrebbe rovesciare, dove e come disporre le razioni di sale sul territorio frequentato dalle greggi, in modo tale da disperderne la minor quantità possibile in seguito al calpestio degli animali e poterne recuperare buona parte in caso di pioggia, evitandone la dispersione nel terreno?

In sintesi: la tesi deve essere tale da rispondere al quesito «Quali peculiarità naturali o, meglio, artificiali deve avere una superficie naturale ed esposta, non adsorbente, affinché sostanze granulose ed idrosolubili sopra depositatevi non si disperdano o per calpestio o per colpi di vento o per pioggia estiva?»

La dimostrazione di questo teorema condurrà il lettore ad importanti scoperte archeologiche.

# Vincenzo Taccia 1897-1978

## La produzione di un artista-artigiano

di Antonella Chiavia

Nell'agosto del 1997, in occasione del centenario della nascita di Vincenzo Taccia, è stata allestita una mostra presso il Centro Culturale Valdese a Torre Pellice: la figura di un artista-artigiano forse ancora troppo poco conosciuta e la cui variegata produzione artistica offre nuovi spunti, grazie anche ai documenti fornitici dal figlio Alberto<sup>1</sup>. La produzione artistica di vetrate e, in particolare in questo contesto, quelle dei templi valdesi, è uno degli aspetti più significativi della sua opera, ma ad uno studio più approfondito si evince come egli sia stato un artista poliedrico ed un attento studioso. Degno di attenzione è l'archivio privato della famiglia Taccia, in cui si conservano bozzetti, disegni, progetti, appunti, studi, fotografie, ritagli di giornale, diplomi e riconoscimenti, conti e pagamenti che riassumono la sua intensa attività artistica.

### Cenni biografici<sup>2</sup>

Vincenzo Taccia nacque a Catania il 7 marzo 1897, figlio di un maestro artigiano tappezziere, Don Vincenzo Taccia, titolare di un noto laboratorio. Fin dalla gioventù manifestò, nonostante l'opposizione del padre che l'avrebbe voluto suo successore nella bottega, il suo interesse per l'arte e si diplomò alla Scuola d'arte e mestieri di Catania. La sua formazione artistica è quella di un autodidatta: non potendo frequentare un'accademia, approfondì da sé lo studio dell'evoluzione storica dell'arte nella pittura, nella decorazione e nel disegno. A diciannove anni dovette interrompere la sua formazione poiché venne chiamato alle armi, dove visse la tragedia della guerra nel Carso. Con

<sup>1</sup> Colgo l'occasione per ringraziare Alberto Taccia e la moglie Luisella Tagliabue per avermi mostrato l'ampio materiale e per avermi permesso uno studio più approfondito.

<sup>2</sup> Le brevi note biografiche che seguono fanno riferimento al dattiloscritto *1897-1978. Una vita per l'arte*, redatto per la mostra già citata, allestita in occasione del centenario dalla nascita. Altre notizie sono tratte dai documenti dell'archivio privato della famiglia Taccia.



*Due autoritratti  
di Vincenzo Taccia.*





*Vincenzo Taccia nello studio.*

il ritorno a Catania incontrò la Chiesa valdese di cui divenne membro; frequentò anche l'Associazione cristiana dei giovani, dove iniziò a tenere le sue prime conferenze su tema artistico.

Entrò a far parte di un gruppo di giovani artisti, la «Famiglia Artistica», e iniziò ad esporre dipinti ad alcune mostre regionali, ottenendo i primi riscontri positivi da parte della critica su giornali locali.

Lasciò Catania per trasferirsi a Torino, dove aveva sperato di trovare fortuna e aprire uno studio. Qui frequentò l'Accademia di Belle Arti e divenne amico di Filippo Scropo, siciliano anch'egli per il quale produrrà nel 1956 «n. 6 vetrate a taglio e piombo lineare a quadri<sup>3</sup>. Nel 1924 sposò Evelina Rostan con la quale ebbe tre figli. Abitarono per tutta la vita a Torino, in via Nizza 125 e qui, nella stanza più grande, ricavò uno studio in cui lavorò per tutta la vita. Negli anni sperimentò varie tecniche e nel 1929 passò dalla pittura ad olio su tela o legno alla creazione e realizzazione di vetrate artistiche. Costruì un proprio forno (prima a carbone, poi elettrico) per la cottura del vetro, per la realizzazione di vetrate per chiese, templi, cappelle, case private e palazzi, della gran parte delle quali, purtroppo, non è certa la realizzazione e a volte non si conosce la collocazione.

<sup>3</sup> Archivio privato famiglia Taccia: libretto con le annotazioni degli anni 1951-1963 relative a preventivi e descrizione dell'opera.

Con la seconda guerra mondiale vi fu un periodo di scarsa produzione, che riprese soltanto nel dopoguerra, quando la bottega fu in piena attività e Taccia inizierà a ricevere alcuni importanti riconoscimenti<sup>4</sup>. Nel 1949 entrò in contatto con la massoneria, alla quale fu iscritto: «(Vincenzo Taccia n.d.r.) di condizione Pittore è membro effettivo della nostra officina e possiede in essa il grado di Apprendista lo raccomandiamo, con promessa di reciprocità, a tutti i fratelli e a tutte le logge della universale Massoneria»<sup>5</sup>. Negli anni Sessanta diventò membro attivo nella Confederazione generale italiana dell'artigianato, entrando nel comitato nazionale per i mestieri artistici nell'Unione artigiana di Torino e provincia; fu inoltre nominato membro del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale artigiani della ceramica e del vetro. Tra le nomine<sup>6</sup> si ricordano ancora quello di Commissario d'esame per il conferimento di idoneità al ruolo di Perito ed esperto nella specialità del vetro artistico da parte della Camera di Commercio per l'Industria e l'Agricoltura di Torino e la nomina di perito presso il tribunale Civile e Penale di Torino per le materie artistiche.

Parallelamente all'attività di produzione delle vetrate, che verrà interrotta nel 1972, sperimentò una nuova forma di pittura su ceramica vetrosa, l'opalina. Espose sue opere in varie mostre artigiane piemontesi del mobile artistico e di antiquariato, ricevendo un attestato di merito alla IV Mostra «Italia '61», tenutasi nel Palazzo delle Esposizioni di Torino. L'anno successivo collaborò alla realizzazione dell'allestimento della V Mostra. Agli inizi degli anni Sessanta, insieme ad un gruppo di artigiani, nasce l'idea di dare vita ad un Istituto professionale per l'artigianato artistico sotto il patrocinio del Comune di Torino. Nel 1967 fu nominato nel gruppo promotore per l'istituzione di una scuola d'arte dall'antica Corporazione vetrai e specchiali, che però non ebbe seguito.

Morì a Torino nel 1978.

### *Le vetrate artistiche*

La produzione di vetrate fiorì nella Francia del XII secolo, nell'ambito del nuovo linguaggio che si andava affermando, noto come arte gotica, anche se già gli egizi e i romani utilizzavano i vetri, talvolta policromi, per schermare le finestre. Due erano le tecniche usate per la policromia delle vetrate: montag-

---

<sup>4</sup> Numerosi sono gli attestati conservati nell'archivio privato.

<sup>5</sup> Archivio privato famiglia Taccia; «tessera» della massoneria datata 29 marzo 1949. Tra questi documenti si conservano anche le «tessere» degli anni successivi, appunti (forse per discorsi o conferenze), regolamenti e relazioni.

<sup>6</sup> Un elenco completo di nomine, incarichi e benemeritenze si trova in dattiloscritto 1897-1978. *Una vita per l'arte*, cit., pp. 8-9, oltre ai documenti nell'archivio privato della famiglia.

gio di vetri di diversi colori o pittura su vetro. Per quanto riguarda la prima tecnica, la colorazione del vetro si otteneva sciogliendo sostanze coloranti (soprattutto ossidi metallici) nella pasta vitrea fusa. Un'altra tecnica di colorazione delle vetrate era la *grisaille*, un colore aggiuntivo (in genere bruno o nero) composto da vetri polverizzati mescolati con ossidi metallici o altri coloranti diluiti in sostanze liquide; si tratta di una tecnica che permetteva di modificare i toni dei colori del vetro, attenuare il contrasto di alcuni colori rispetto ad altri, eseguire tratti del disegno nelle figure (visi, panneggi), dare il senso del volume, eseguire cornici o altri elementi di decorazione. Dopo l'applicazione della *grisaille* i singoli pezzi di vetro venivano sottoposti ad un'altra cottura affinché aderisse meglio alle lastre di vetro. Una volta raffreddati, i singoli pezzi venivano montati inserendoli in listelli di piombo a doppia scanalatura, saldati tra loro con lo stagno; il tutto era infine inserito in un telaio di ferro<sup>7</sup>.

La tecnica sopra descritta fu utilizzata dallo stesso Taccia, che ne parla così nei suoi appunti:

Le grisailles darle a velatura leggera – modellare e fissare con acqua e borace – asciugato bene – colorire – cercare di non far tanto tavolozza cioè mischio di colori, dato che essendo di pigmenti diversi, col calore si cercano distruggersi l'un l'altro. È meglio, perché il calore riesca più compatto e trasparente, che venga messo a strati sottilissimi. I verdi- viene consigliato il blu davanti, dopo il modellato e il giallo argento dalla parte opposta. I colori si conservano meglio macinati con acqua e poi fatti ben seccare, conservati in appositi recipienti di vetro, ben chiusi<sup>8</sup>.

Per la realizzazione di queste opere vetrarie Taccia era sia l'ideatore – dal disegno del bozzetto, alla riproduzione su cartone, per passare poi al taglio dei vetri, alla pittura, alla cottura ed infine al vero e proprio montaggio a piombo e alla saldatura – sia l'artigiano che le fabbricava (ricordiamo che aveva costruito da sé un forno per la cottura). Nonostante il grande lavoro richiesto per la realizzazione di queste opere, lavorava da solo nel suo piccolo ma ben attrezzato studio; un garzone lo aiutava di tanto in tanto nel montaggio delle vetrate più grandi, alte anche 4 o 5 metri.

Per avere un'idea delle tipologie dei vetri utilizzati è interessante un documento che rivela, oltre ai prezzi, le varie tipologie: il fornitore «B. Alesso- Vetrate D'Arte» redige un lungo elenco suddiviso per gruppi, fra cui: «vetri cattedrali» (che comprendono legati a piombo, rettangolari, losanghe, ecc.), «vetri antichi Monaco», «vetri antichi Monaco con velatura a fuoco», «vetri tirati inglesi con velatura a fuoco»<sup>9</sup>.

Di un certo interesse anche le fatture per il pagamento dei fornitori: il colorificio Romer di Firenze, ad esempio, gli forniva i colori (si vedano i listini

<sup>7</sup> Cfr. *Le tecniche artistiche*, Milano, Mursia, 2005, pp. 399-409.

<sup>8</sup> Archivio privato famiglia Taccia: quaderno manoscritto.

<sup>9</sup> Archivio privato famiglia Taccia, 20 maggio 1970.

dei «Colori a Muffola per sopra smalto o sopra coperta»<sup>10</sup>, con sue annotazioni accanto ad alcune tonalità, forse quelle da acquistare, ulteriore elemento importante che ci dona indicazioni sul suo operato: giallo chiaro, giallo oro, giallo uovo, verde foglia, verde impero, bleu verde, celeste, blu oltremare, azzurro chiaro, rosso corallo, rosso gambero, rosso di Marte, bruno scuro, bruno arancio, nero, bianco da lumettare. Lo stesso colorificio gli preparava dei campioni di colore da provare, come risulta da un documento del 31 Luglio 1945 in cui gli scrivono:

Vi abbiamo preparato due campioncini di Grisaille verde che si approssimano molto alla tonalità da Voi desiderata. Vi preghiamo di provarli e di riferirci in proposito. In seguito alle Vostre osservazioni potremo eventualmente modificare i campioni, che Vi alleghiamo<sup>11</sup>.

Lo stesso colorificio curava un libretto conservato nell'archivio privato, dal titolo *Consigli pratici per le piccole industrie ceramiche*, sul quale Vincenzo, com'era solito fare in modo disordinato ed immediato, si appuntava delle osservazioni<sup>12</sup>. Prima di Romer si rivolgeva anche ad un colorificio francese «Manufacture de couleurs vitrifiables – A. Lacroix & C<sup>ie</sup>», come risulta da alcuni documenti degli anni Trenta<sup>13</sup>.

La produzione di vetrate artistiche di Taccia è vastissima, circa duecento, e comprende vetrate di templi valdesi, di chiese cattoliche, molte delle quali si trovano fuori dal Piemonte, copiosa è la produzione per altre aree come il Veneto e il Trentino, e quelle per dimore, palazzi, ospedali. Come già detto, non è purtroppo possibile localizzare tutti i lavori dell'artista, nonostante nell'archivio privato della famiglia si conservino documenti relativi ai pagamenti delle opere e numerose fotografie di vetrate<sup>14</sup>.

Molto interessanti sono i bozzetti eseguiti con tecniche diverse, dal pastello al disegno a matita all'acquerello, e su supporti differenti, quasi tutti su fogli di recupero o di quaderno, a volte su cartoncino o su carta oleata che illustrano il metodo di lavoro di Vincenzo Taccia. Un esempio degno di menzione è costituito dallo studio di due vetrate in ceramica vetrosa<sup>15</sup> raffiguranti San Giovanni Battista e San Pietro per la tomba Sandri nel cimitero di Balzola

<sup>10</sup> Archivio privato famiglia Taccia, listino datato maggio 1943.

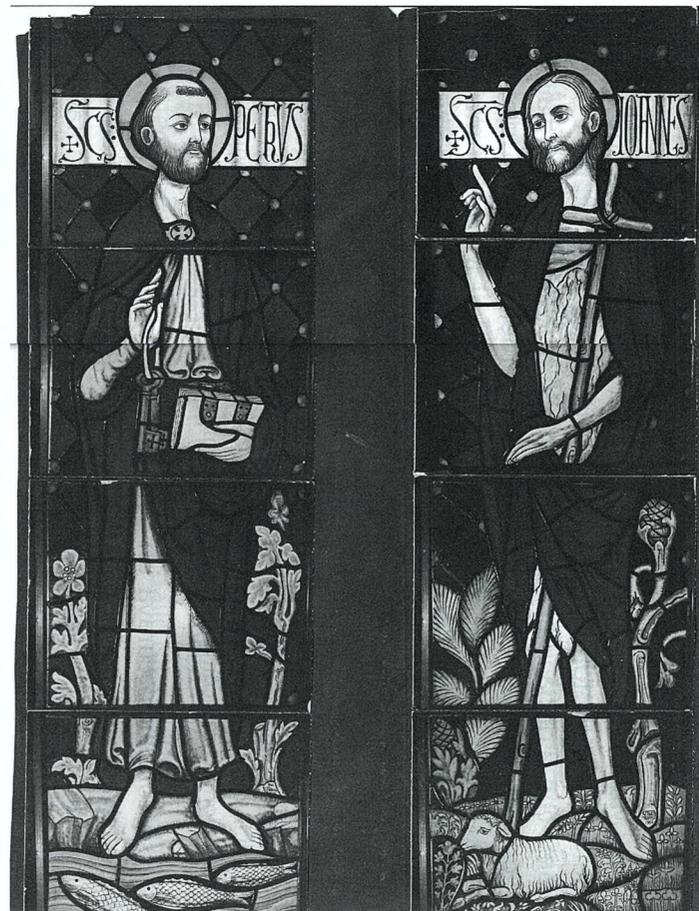
<sup>11</sup> Archivio privato famiglia Taccia, 31 Luglio 1945.

<sup>12</sup> A. CONTINI, *Consigli pratici per le piccole industrie ceramiche*, a cura del Colorificio Romer, 1947, copia conservata presso l'archivio privato della famiglia Taccia.

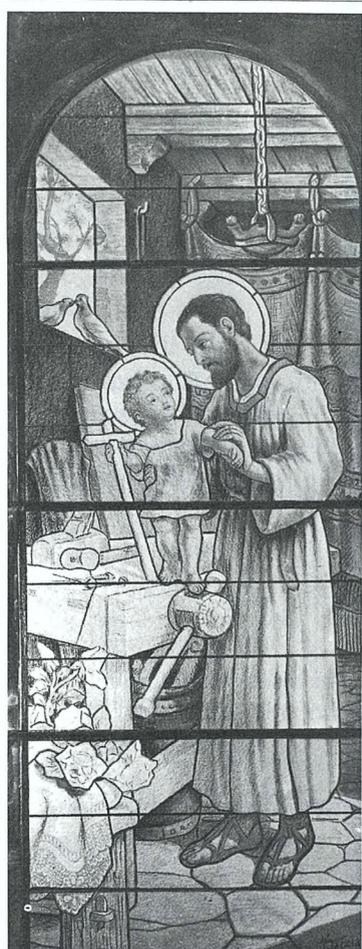
<sup>13</sup> Archivio privato famiglia Taccia: 18 novembre 1931; 3 dicembre 1931; 8 luglio 1932, 27 febbraio 1933; 18 gennaio 1934.

<sup>14</sup> Forse con un studio più approfondito si potrebbero individuare altri riscontri tra brevi descrizioni relative ai pagamenti e fotografie.

<sup>15</sup> Come risulta dal documento dell'Archivio privato della famiglia Taccia. Quaderno grande con la copertina nera su cui sono annotati i pagamenti delle opere relativo agli anni 1963- 1972.



Bozzetti per le figure dei santi Pietro e Giovanni Battista per la tomba Sandri nel cimitero di Balzola e immagine della vetrata (archivio privato famiglia Taccia; tecnica mista su carta; 1966).



*Vetrata per la tomba Gardino  
al Cimitero generale di Torino  
(1939).*

nel Monferrato<sup>16</sup>. Nel bozzetto si può notare come l'artista riproduca nel dettaglio la figura e segni in nero tutte le linee che andranno a segnare le singole parti di vetro, poi unite in un secondo tempo a formare la figura intera nella vetrata, composta da quattro pannelli applicati su un telaio<sup>17</sup>. Ad attirare l'attenzione sul bozzetto sono anche le annotazioni tecniche a fianco della figura; accanto alla figura del santo si leggono le seguenti indicazioni: «taglio piombo. Testa dal manto all'orecchia» e «mano destra benedicente, 3 dita». Il bozzetto con San Pietro reca sul retro tutte le misure e i calcoli per l'esecuzione dell'intera vetrata.

Tra i soggetti ricorrono figure a carattere sacro, soprattutto per le commissioni di tombe e chiese, come ad esempio la vetrata con San Giuseppe per la tomba Gardino nel Cimitero generale di Torino. Nella nota di pagamento datata 27 ottobre 1939 si legge:

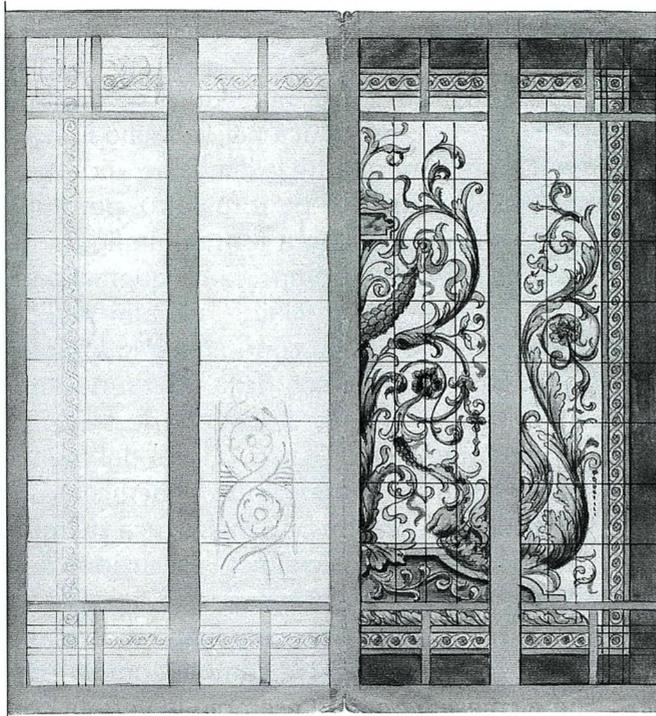
Per una grande vetrata istoriata «S. Giuseppe» in vetro antico di [...] e [...], tutta cotta a gran fuoco con colori vetrificabili a due riprese, montata su piombo speciale rinforzato, posta in opera nella Vostra edicola al Cimitero Generale Torino. Vetri di protezione all'opera spessi 4 cm opacizzati e posti in opera<sup>18</sup>.

Spesso i disegni presentano motivi geometrici, floreali, talvolta alla maniera rinascimentale come la vetrata per il palazzo del conte Zanon di Valgiurata o allegorici, simboli, altri sono parte di un progetto più ampio per la realizzazione di un'architettura, come lo studio per una cappella valdese per il Cimitero generale di Torino o «per il rifacimento di insegna per la farmacia» Rittatore,

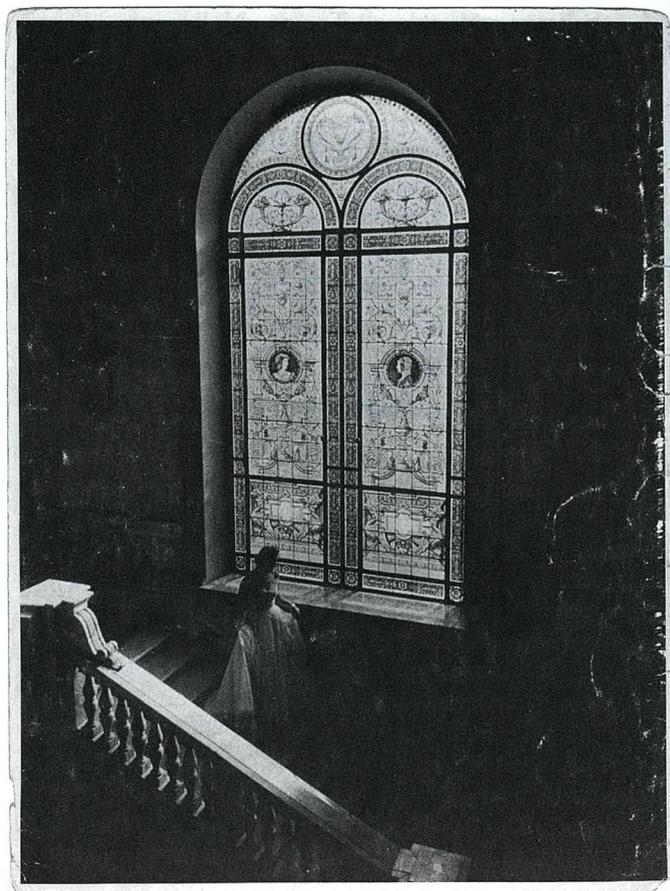
<sup>16</sup> I bozzetti e le fotografie citate appartengono all'Archivio privato della famiglia Taccia.

<sup>17</sup> Come risulta dal quaderno relativo agli anni 1963-1972.

<sup>18</sup> Archivio privato della famiglia Taccia; libricino dei conti degli anni 1939-1949, su cui venivano annotati gli interventi e venivano segnate tutte le spese in modo dettagliato; veniva poi applicato un bollo e Vincenzo segnava con un pastello colorato o una matita «pagato».



*Bozzetto  
per vetrata decorativa  
(archivio privato  
famiglia Taccia).*



*Vetrata del palazzo  
del Conte Zanon di  
Valgiurata  
(m. 5,50 di altezza).*

di cui si conserva il bozzetto e il resoconto delle spese per i materiali<sup>19</sup> ed il lavoro risalente al 5 febbraio 1940<sup>20</sup>.

### *Le vetrate per i templi valdesi.*

Molte delle vetrate dei templi valdesi, non soltanto delle Valli, sono opera di Vincenzo Taccia. È infatti autore di quelle dei templi di Torre Pellice, Angrogna, Luserna San Giovanni, Pinerolo, San Germano Chisone, Torino, Susa e Biella.

I soggetti sono per lo più semplici, geometrici, forme vegetali e simboli legati al culto. Ad esempio a Torre Pellice le vetrate si presentano alte e strette, con raffigurazioni a motivi geometrici per tutta l'altezza e in alto i simboli: il calice (simbolo di Santa Cena), il candeliere (simbolo della Chiesa valdese)<sup>21</sup>, la spiga di grano (ancora richiamo alla Santa Cena). Il preventivo di Taccia riporta:

Per la fornitura di vetrate da collocare alle sette finestre dell'abside. Composte di 5 pannelli, ogni vetrata avrà la seguente caratteristica: fondo in alabastro venato e perlina rosso rubino con fascettina in vetro dorato e contorfarcia venata in tinta bluettina. In alto, circolare con stella argentea su fondo blu circondato con fascettina dorata. Il tutto a gran fuoco, opacizzato<sup>22</sup>.

A Luserna San Giovanni, invece, la vetrata è un grande ovale al centro del quale vi è lo stemma valdese, il candelabro con le sette stelle e il motto «Lux lucet in tenebris». Quattro simboli racchiusi in un cerchio compongono il rosone in alto dietro al pulpito del tempio di Angrogna: sono nuovamente il candelabro con le stelle sopra ad un libro (richiamo della Chiesa valdese il cui Credo si basa sulla Parola), la colomba dello Spirito Santo, la barca con la Croce ed il calice con il pane, simbolo della Santa Cena. I quattro tondi sono contornati da motivi floreali. Di quest'opera ci è pervenuto il bozzetto<sup>23</sup>, tecnica mista su carta) molto interessante poiché, dal confronto si possono notare alcune differenze rispetto all'opera compiuta: vi sono gli stessi simboli ma disposti in modo diverso, la barca con la croce ed il candelabro sono invertiti

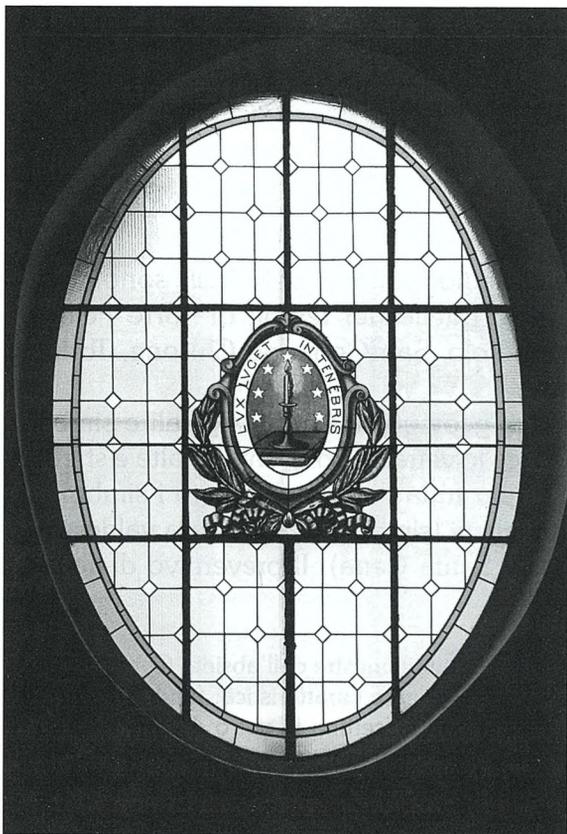
<sup>19</sup> Archivio privato famiglia Taccia; la spesa ammontava a lire £. 951,10.

<sup>20</sup> Archivio privato famiglia Taccia; quaderno relativo agli anni 1939-1949.

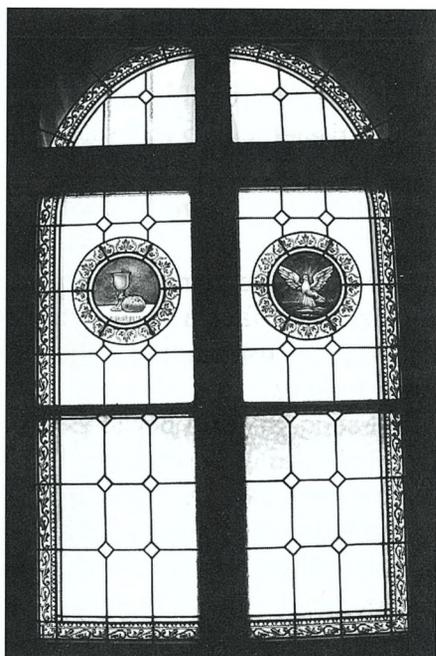
<sup>21</sup> La candela accesa simbolo della luce nelle tenebre e allude all'Evangelo di Giovanni 1,5: «e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno ricevuta», le sette stelle si riferiscono visione di Apocalisse 1,16: «Ed egli teneva nella sua man destra sette stelle», in cui Gesù è presentato come sacerdote avente in mano le sette stelle che raffigurano le chiese dell'Asia all'epoca perseguitate (è evidente il rimando alle persecuzioni subite dalla Chiesa valdese). Sullo stemma valdese si veda la sintesi di M. CIGNONI, *Lo stemma valdese*, in Id., *La Spada e il Leone. Studi di araldica medievale*, Firenze, Pagnini, 1993, pp. 87-93.

<sup>22</sup> Archivio privato famiglia Taccia: libretto con annotazioni degli anni 1951-1963.

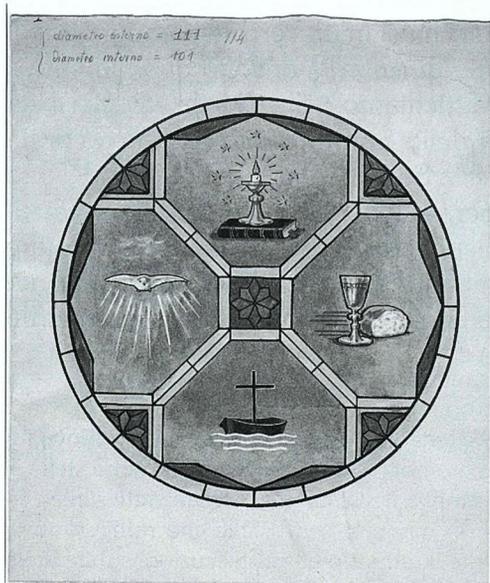
<sup>23</sup> Archivio privato famiglia Taccia.



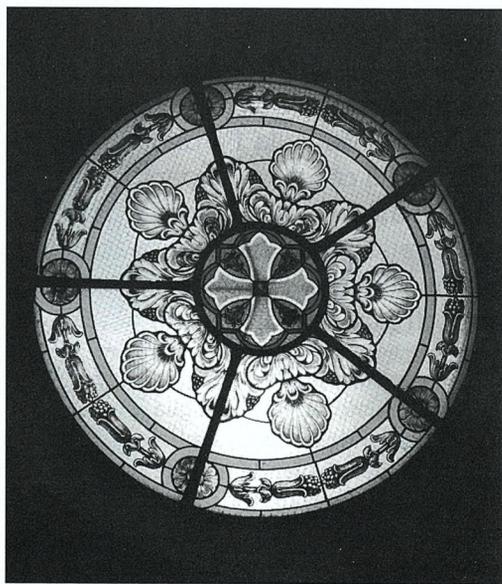
*Vetrata del tempio valdese di Luserna S. Giovanni.*



*Vetrata del tempio valdese di Susa.*



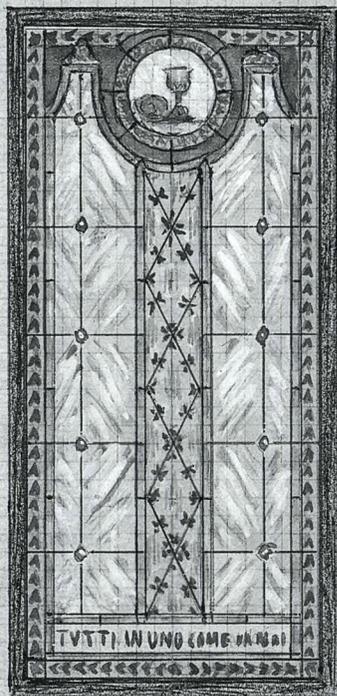
*Bozzetto per la vetrata  
del tempio valdese di Angrogna  
(archivio privato famiglia Taccia).*



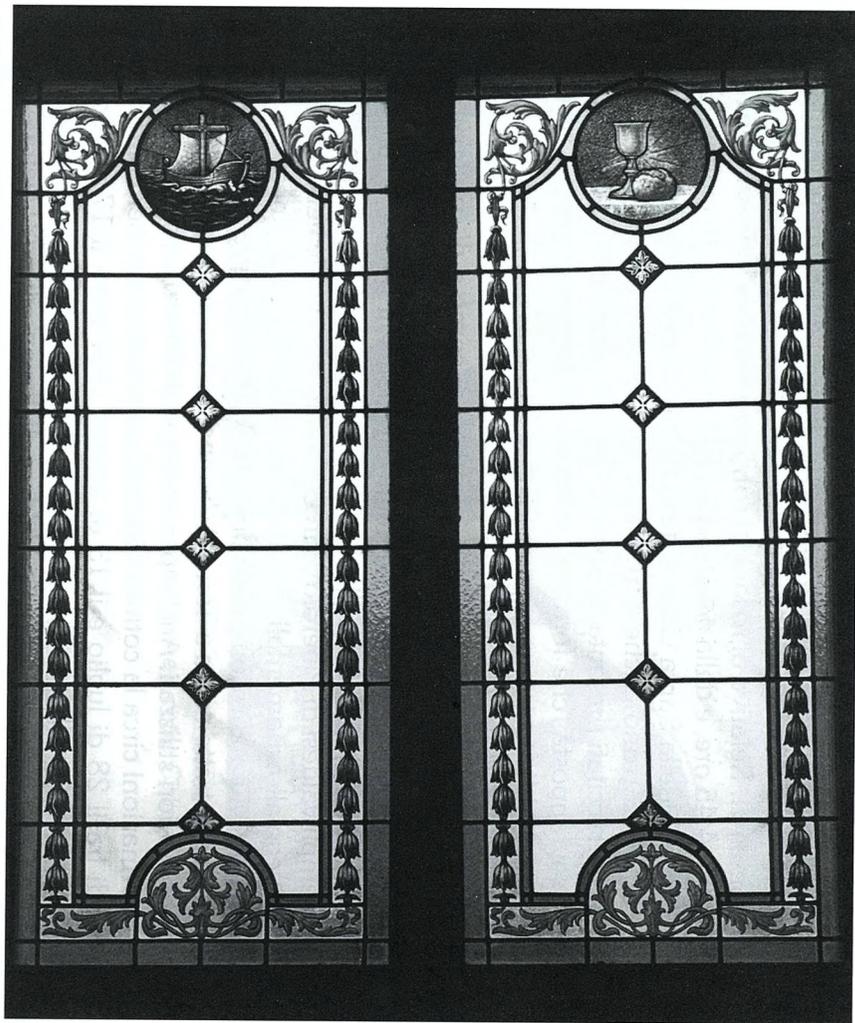
*Vetrata del tempio valdese di San  
Germano Chisone.*

chiesa Valdese - Biella -

2



V. TACCIA  
VETRATE D'ARTE  
STUDIO PITTURA VETRARIA  
TORINO - Via Nizza, 125



Bozzetto e vetrata del tempio valdese di Biella.

di posizione; nel bozzetto i simboli non sono disposti entro un tondo ma hanno una cornice ad esagono irregolare e al posto dei motivi floreali compaiono motivi geometrici. Relativo al rosone ci sono pervenute le indicazioni del tempo di cottura, 4,45 ore, e della gradazione (490°) risalente al 10 giugno 1956<sup>24</sup>. Ancora i simboli della Santa Cena e dello Spirito Santo si trovano nel tempio di Susa, dove ricorrono anche altri motivi decorativi. Il tempio di Biella oltre ai simboli sopraccitati presenta il Crismon, simbolo composto dalle lettere X e da una P sovrapposta, che formano le iniziali della parola greca Cristo, e le seguenti frasi suddivise tra un tondo in alto e un semicerchio in basso: «Siate forti nella fede in Cristo» e «Siate puri e voi vedrete Dio», contornate da piante simboliche, la quercia e il giglio, «Siate santi di corpo e di spirito» e «Siate fedeli e Dio vi compenserà», contornate dall'ulivo e dall'edera. Anche di queste vetrate si è conservato un bozzetto che riproduce il pane e il calice e che presenta sostanziali differenze a livello di impostazione della vetrata di Biella.

Nei templi valdesi di Pinerolo, San Germano e Torino le vetrate presentano motivi vegetali-ornamentali che formano la cornice della finestra e, solo a San Germano, vi è nel rosone il simbolo della croce, mentre le vetrate dietro il pulpito, alte e strette come a Torre Pellice e a Torino, presentano una vivace decorazione a fiori stilizzati. Anche per il tempio di Pinerolo i documenti forniscono informazioni circa la cottura suddivisa in più giorni e, per la precisione, nei periodi tra il 28 di luglio e il 13 di agosto 1957 e tra il 17 agosto e il 2 settembre ed ancora il 6 e 7 settembre<sup>25</sup>. Così, in un altro quaderno sono segnate «*le forniture*» per la Chiesa Valdese di Torino «di n. 21 vetrate dipinti a gran fuoco. Ornamentazioni in stile, eseguiti a chiaroscuro con grisaille e smalti. Fondi albastro venato; montante a piombo e chiusi in telai in ferro rinforzati con di ferro laminato»<sup>26</sup> e

per la fornitura di n. 14 finestre bifore composte di n. 9 pannelli per finestra: n. 4 pannelli rettangolari – n. 2 con testate curve, n. 2 circolari a stella e n. 1 circolare a croce al centro – lavorazione eseguita con vetro cattedrale colorato opacizzato legato con piombo rinforzato, completamente masticato a caldo e posto in opera, alle finestre alte del tempio, con risolini di legno<sup>27</sup>.

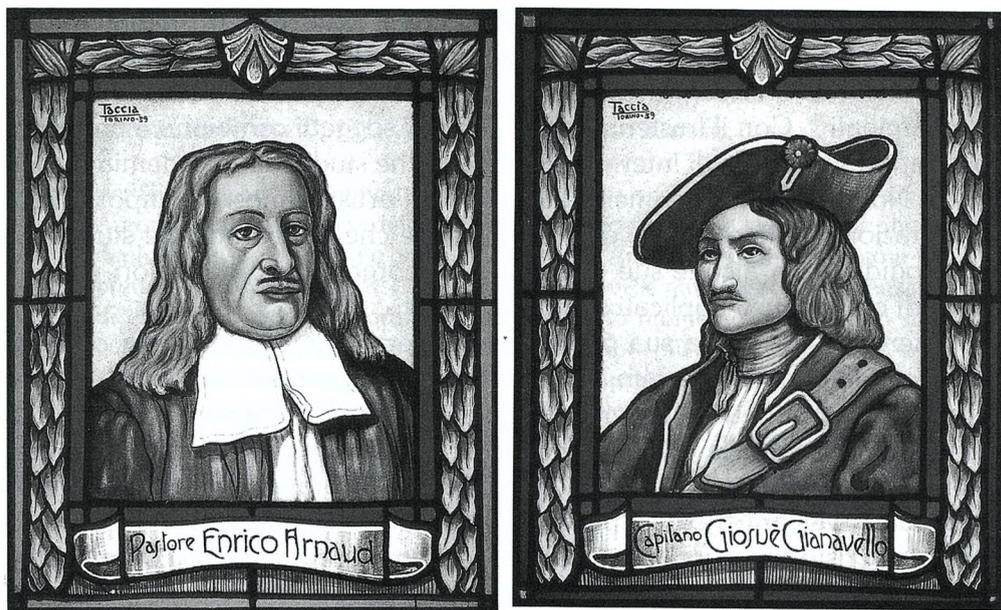
Tutte queste interessanti indicazioni sono rivelatrici dei materiali utilizzati e delle modalità di lavoro dell'artista-artigiano.

<sup>24</sup> Archivio privato famiglia Taccia: si tratta di un quaderno su cui Taccia annotava in una tabella il giorno, l'ora di inizio della cottura, l'ora di spegnimento del forno (fine cottura), il totale delle ore di cottura, i dati del contatore (la temperatura iniziale, quella finale dopo l'utilizzo del forno, il totale dei kw), le osservazioni relative alla lavorazione, all'esito e alla cottura.

<sup>25</sup> *Ibid.*: la gradazione si aggira intorno ai 420°-430°.

<sup>26</sup> Archivio privato famiglia Taccia: libretto con le annotazioni degli anni 1951-1963.

<sup>27</sup> *Ibid.*



Vetrare raffiguranti Henri Arnaud e Giosuè Gianavello nel Museo valdese della Balziglia (fotografie di Gabriella Peyrot, archivio Fondazione Centro Culturale Valdese, Torre Pellice).

Riguardo agli edifici valdesi, Taccia contribuì con tre pendagli in vetro all'allestimento di una piccola mostra permanente alla Balziglia, in occasione del secondo centenario del Glorioso Rimpatrio, che diede poi vita al museo del Rimpatrio, situato «nella scuola-monumento edificata nel 1889». I tre quadri raffigurano i ritratti di Valdo, Arnaud e Gianavello<sup>28</sup>, racchiusi entro una cornice a caratteri vegetali e sul lato inferiore un cartiglio contiene il nome del personaggio raffigurato.

### *L'opera pittorica.*

Vincenzo Taccia non fu soltanto maestro vetraio, ai suoi esordi si dedica principalmente alla pittura figurativa ad olio su tela o su legno, in cui si rifà al filone del figurativo del '900 e a quello dell'ultimo '800, in particolare ai macchiaioli. I soggetti iniziali fanno riferimento alla sua terra di origine, così dipinge figure di pescatori, marine, veduta dell'Etna e paesaggi mediterranei.

<sup>28</sup> Archivio della Tavola Valdese, *Corrispondenza Ribet*, 1° marzo 1939, lettera al moderatore Comba, cit. in S. TOURN BONCOEUR, *La storia al servizio dell'identità: musei, mostre e luoghi storici valdesi nei primi decenni del Novecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di studi in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico-Artistico, rel. Michela Di Macco, a. a. 2006-2007, p. 171.

Interessante è lo studio di due nudi su fotografie i cui soggetti studiati danno vita ad un dipinto raffigurante due naufraghi sugli scogli, forse memore del filone verista di Courbet, a cui appartengono altri dipinti di pescatori, vecchi ed emarginati<sup>29</sup>. Con il trasferimento a Torino i soggetti cambiano e prevalgono le rappresentazioni di interni e di modelle che studia all'Accademia di Belle Arti. Non mancano riferimenti e citazioni di artisti famosi ed importanti, a dimostrazione della cultura e della formazione che Taccia ottenne studiando da autodidatta. In alcune sue opere si può scorgere l'uso dei colori pastosi, tocchi di colore puro applicati sulla tela di getto.

Interessante è poi la sua produzione di ceramica vetrosa, detta *opalina*, che, secondo quanto riportato da Alberto Taccia a proposito della concezione del padre: «assomma la leggerezza e la sfumatura del dipinto a olio con la stabilità della ceramica cotta»<sup>30</sup>. Alcune di queste ceramiche sono composte da più pezzi a formare una sola opera: è il caso di un grande pannello ceramico raffigurante navi antiche, composto da dodici tavole<sup>31</sup>; sei tavole raffiguranti il busto del Cristo in Croce, notevole per le sfumature e l'effetto commovente del viso. Di rilievo è anche la Madonna rivolta impietosita verso l'alto, verso Cristo crocifisso, evocato da Taccia grazie alla raffigurazione di un piede e del legno della croce. Spesso le opaline a carattere sacro venivano collocate all'interno di una cappella privata o di una pala d'altare, un esempio è un pannello in ceramica raffigurante la Pietà sovrastante la porta della tomba Ramello del Cimitero generale di Torino. Altre volte esse costituivano un quadro a sé stante, come si evince da una fotografia con l'allestimento di una sala con le opere di Vincenzo Taccia per la 3<sup>a</sup> Mostra artigiana piemontese del mobile classico e moderno (Torino Esposizioni – 21 maggio - 5 giugno 1960). Come per le opere pittoriche anche in questo caso i soggetti sono vari, ad esempio rappresentazioni di marine e nudi femminili.

Alcune opere saranno inviate oltreoceano, la ditta americana «Dolza International Engineering Corporation», gli commissiona un quadro con orologio e un quadro raffigurante una fattoria con relativi animali domestici<sup>32</sup>.

### *Il progetto per l'Istituto di D'Arte della Vetrata - Scuola per vetrai.*

La passione di Vincenzo Taccia per il suo lavoro di artigiano vetraio si esprime non soltanto nelle sue opere, ma anche in quello che purtroppo rimase solo un sogno: l'idea di realizzare un Istituto d'Arte della Vetrata e an-

<sup>29</sup> Come testimoniano le fotografie conservate presso l'Archivio privato della famiglia Taccia.

<sup>30</sup> 1897-1978. *Una vita per l'arte*, cit., p. 2.

<sup>31</sup> Sulla fotografia è indicato, oltre al soggetto, anche «Comm. De Ferraris». Numerose sono le note relative a opere con il medesimo soggetto per la Ditta V. Valabrega. Quadernetto 1939-1949.

<sup>32</sup> Archivio privato famiglia Taccia: 8 settembre 1959.

nessa Scuola per Vetrai. Il progetto nacque dalla volontà di un gruppo di artigiani di Torino e all'inizio sembrava interessare anche l'Autorità Cittadina che richiese di presentare dati precisi e concreti<sup>33</sup>. In una bozza di lettera, il gruppo promotore di cui faceva parte Vincenzo, scrisse:

per semplificare e sveltire la cosa si è pensato anzitutto di proporre alle Autorità la realizzazione della sezione ove maggiormente la preparazione degli alunni è più severa e difficile: L'Istituto D'Arte della Vetrata, che comprende anche le sezioni di decorazione, e che urge data l'assoluta carenza di elementi idonei a operare, specie in questo momento ove il gusto si evolve e la mano d'opera artistica si rende sempre più importante. Circa la «Scuola per Vetrai» generici, specializzati e apprendisti vetrai, che comprende l'insegnamento di tutto il ciclo della lavorazione artigianale e industriale, prima di proporre la sua realizzazione, il gruppo promotore prende l'impegno di raccogliere tutte le informazioni possibili, i giudizi, le proposte ed anche le eventuali riserve, sottoponendo a tutti i colleghi vetrai di Torino un formulario base che allega alla presente<sup>34</sup>.

Nel progetto redatto dall'Antica corporazione vetrai e specchiali di Torino della durata di quattro anni vengono elencate nel dettaglio tutte le indicazioni: lo scopo, la durata dei corsi e le materie di insegnamento. Lo scopo era suddiviso nei seguenti quattro punti:

- a) avviare all'arte della vetrata figurativa e ornamentale i giovani provvisti di licenza di scuola media o scuola d'arte che desiderino avviarsi all'arte della decorazione del vetro e della vetrata;
- b) avviare giovani diplomati da Istituti d'Arte che vogliono approfondire la conoscenza dell'arte del fuoco nel campo vetrario e nel campo della pittura ceramico-vetrosa;
- c) avviare all'arte del vetraio generico i giovani licenziati dalle scuole obbligatorie di stato e i giovani apprendisti vetrai;
- d) perfezionare operai forniti di libretti di lavoro già in servizio presso ditte vetrarie<sup>35</sup>.

Da una bozza di lettera all'assessore al lavoro e problemi sociali del Comune di Torino, avvocato Andrea Guglielminetti, vengono alla luce le necessità pratiche dell'Istituto, dalle aule la cui superficie totale, vista la previsione di 30-40 allievi, erano previste in 100m<sup>2</sup>, da suddividere in un laboratorio e due aule, con l'attrezzatura (banchi da lavoro, mole a banco, compressori a spruzzo...)<sup>36</sup>. Il progetto della scuola si insinua in un periodo in cui l'industria

---

<sup>33</sup> Archivio privato famiglia Taccia: bozza di lettera non firmata datata 1967.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Archivio privato famiglia Taccia: progetto in carta semplice senza data e senza firma.

<sup>36</sup> Archivio privato famiglia Taccia: bozza di lettera con appunti.

occupa una posizione dominante e in cui alcuni cercano di difendere l'artigianato artistico a fatica. In un articolo tratto dal giornale «L'Artigianato d'Italia» del 31 maggio 1963, si legge:

Il processo evolutivo nelle diverse lavorazioni è oggi inarrestabile e l'uso delle macchine tende a sostituire molte operazioni prima fatte esclusivamente a mano, ma ciò non toglie la capacità e la personalità dell'ideatore e dell'esecutore che mantiene integra la sua fisionomia artigiana[...]. Accertata la partecipazione diretta al lavoro dell'artigiano, quando, con lo ausilio o meno delle macchine, sia coadiuvato da 10 o 100 collaboratori, i suoi prodotti abbiano contenuto artistico, l'impresa dev'essere considerata artigiana<sup>37</sup>.

Un altro articolo, ancor più significativo perché riguarda Torino e il tema della creazione di un Istituto Superiore per l'Artigianato è quello riportato sul «Notiziario Artigiano» nel gennaio del 1962:

il tema della creazione del Centro nazionale od internazionale di formazione per il lavoro, è in questa fase di vivissima attualità. Vi è anzitutto una ragione che diremo così logistica, e che riguarda l'utilizzazione delle imponenti strutture urbanistiche ed architettoniche che sono state create a Torino per l'Italia '61. Si tratta non solo di preservare e rendere funzionale un patrimonio di tanta consistenza, ma anche di assicurargli una destinazione la più possibile corrispondente sia ai motivi nazionali e spirituali che nello scorso anno sono stati tanto dominanti non solo a Torino ma in tutta Italia. Fra questi motivi figura indubbiamente l'esaltazione più pura dei valori di fondo della nostra civiltà, fra cui è al primo posto il lavoro nella sua accezione più ampia<sup>38</sup>.

Per la realizzazione del progetto gli artigiani vetrai guardarono anche alla Scuola professionale serale per vetrai di Anversa, alla quale chiesero suggerimenti, secondo quanto riportato in una lettera datata 18 dicembre 1962<sup>39</sup>. In questo clima l'Istituto non venne mai aperto e Taccia dovette chiudere la sua bottega per mancanza di chi proseguisse nella sua attività.

Tutta la delusione per questo progetto mancato si può riscontrare in uno dei suoi ultimi discorsi, come già aveva riportato il figlio Alberto in occasione della mostra del 1997 a lui dedicata:

---

<sup>37</sup> U. PREVITI, *Difendiamo l'Artigianato Artistico*, in «L'Artigianato d'Italia», 31 maggio 1963 (archivio privato famiglia Taccia).

<sup>38</sup> *Un Istituto Superiore anche per l'Artigianato con sede a Torino*, in «L'Artigianato d'Italia», gennaio 1962 (archivio privato famiglia Taccia).

<sup>39</sup> Archivio privato famiglia Taccia: lettera dattiloscritta, con la risposta della Scuola di Anversa datata 7 gennaio 1963, contenente il programma.

noi vecchi artigiani siamo coscienti di una cosa sola: non avremo continuatori, mancano gli allievi e gli apprendisti. Quando un maestro verista posa il suo pennello per la fine della sua vita terrena, sa che la sua fine vuol dire anche chiusura della sua amata bottega: i ferri del suo mestiere e il suo forno saranno venduti<sup>40</sup>.

### *I progetti di restauro.*

Tra le varie attività di Taccia vi sono anche quella di restauratore e di perito per il Tribunale civile e penale di Torino.

Uno dei più importanti lavori di restauro, almeno da ciò che si conosce dai documenti, è il grande lavoro di restauro del salone di rappresentanza delle Compagnie Riunite di Assicurazioni di Torino, effettuata con la collaborazione di Giovanni Montanaro (per gli stucchi), Guido Ceronetti (per la decorazione e la doratura), Eugenio Rolle (stoffe alle pareti e tendaggi) e Osvaldo Bragotti (per i mobili). Nella «Scrittura di Appalto», datata 21 maggio 1946, si viene a conoscenza delle cause del danneggiamento del fabbricato e i relativi interventi richiesti a Vincenzo Taccia:

Capitolato per le opere artistiche occorrenti alle riparazioni del fabbricato, danneggiato da eventi bellici, sito in Via Consolata, 3 – Torino di proprietà della Comp.<sup>ia</sup> di Ass.ni «La Metropole». [...] Esecuzione dei lavori in appresso descritti: Riparazione ai dipinti dei sopraporte nella galleria e nei saloni al 1° piano del Palazzo; Ricostruzione delle sculture e trofei artistici ai pannelli delle porte; Riparazione o ricostruzione delle vetrate artistiche danneggiate o distrutte; Riparazione e ritocchi alle dorature dei cornicioni nel salone e nella galleria del 1° Piano; Dorature e bronzature alle parti artistiche delle porte riparate o ricostruite<sup>41</sup>.

Tra i documenti relativi a quest'importante lavoro, vi sono fotografie, contratti, fatture, bozzetti di porte, mobili (molto interessante è il bozzetto per un mobiletto con l'alzata apribile e sul fronte un pannello di ceramica vetrosa raffigurante Diana cacciatrice), lampade, specchi e piantine delle stanze con misure e disposizione dell'arredamento.

Infine è da sottolineare la sua attività di perito presso il Tribunale di Torino in cui gli erano richieste perizie per valutare l'identità e il valore commerciale di quadri e opere d'arte, ad esempio in merito a processi per truffa. Così scrive in una sua perizia del 1963: «il dipinto è stato da me sottoposto ad un pulimento generale per poter osservare alcune parti indecifrabili e la consi-

---

<sup>40</sup> 1897-1978. *Una vita per l'arte*, cit., p. 3.

<sup>41</sup> Archivio privato famiglia Taccia: «Contratto Principale – Reg. il 21 Maggio 1946 al n° 32032 Vol. 655».



*La sala con le opere di Vincenzo Taccia alla 3ª Mostra artigiana piemontese del mobile classico e moderno (Torino Esposizioni – 21 maggio - 5 giugno 1960).*

stenza molecolare del colore sul naturale suo piano d'appoggio»<sup>42</sup>, a sottolineare un'ulteriore sua attività, quella di restauratore<sup>43</sup>.

Vincenzo Taccia fu più di un semplice artigiano-maestro vetraio: un autodidatta che si dedicò a molti campi di attività nel corso di tutta una vita, con una committenza variegata e talvolta anche di rilievo.

<sup>42</sup> Archivio privato famiglia Taccia: «perizia eredità Bonier. Mortasa. Dipinto su tela. Soggetto Sacro», 17 luglio 1963.

<sup>43</sup> A tal proposito sono significativi alcuni suoi appunti a proposito della pulitura di opere d'arte, quadri, tele, ecc. Ricordo che alla Biblioteca valdese di Torre Pellice è pervenuto, tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982, un fondo librario di circa 400 volumi a lui appartenuti, da lui utilizzati per i suoi studi (cataloghi di mostre, monografie degli artisti più conosciuti, manuali di tecnica artistica).

# Due canzoni valdesi e una lettera di Gabriella Tourn

di Daniele Tron

Nel precedente numero di questa rivista (n. 59, pp. 43-51) abbiamo visto che tra il materiale relativo alle canzoni popolari delle valli valdesi in possesso del prof. Emilio Tron si conserva anche un esemplare dell'edizione del 1914 del *Recueil de vieilles chansons et complaints vaudoises* di Gabriella Tourn (ovvero Tourn Boncoeur). In tale opuscolo si trovano inserite due lettere autografe della stessa Tourn, entrambe indirizzate al prof. Enrico Alberto Rivoire, un amico di Tron che a sua volta si era attivamente interessato a questo tipo di ricerche. La prima lettera, in risposta ad un'altra – non pervenutaci – del medesimo Rivoire, è stata pubblicata integralmente nel numero scorso de «la beidana». La seconda era finora inedita; riteniamo cosa utile pubblicarne il testo completo, comprensivo di due canzoni che rivestono un certo interesse, dato che di esse non si trova traccia né nelle raccolte di canzoni fin qui pubblicate, né – a mia conoscenza – nei numerosi *cahier* manoscritti conservatici.

A Monsieur le professe[ur] Rivoire,  
Torre – Pellice

Monsieur,

Il y a longtemps que je vous aurais écrit si j'avais su votre adresse; car je voulais me permettre de vous faire une proposition, possédant nouvellement plusieurs vieilles chansons, et ayant obtenu la permission de M. Mussolini, pour les publier, seulement il me manque le nécessaire pour le faire, ayant perdu tout mon avoir dans le bétail, que je n'ose évoquer, car ça me fait trop mal, et encore avoir brûlé le secoù avec les châtaignes dessus, presque la seule ressource (etc.).

Alors j'ai pensé, que si vous aviez eù la bonté de m'aider, vous auriez pris la moitié du gain sur la publication, car ces vieilles chansons se vendront plus à l'étranger qu'ici, par exemple dans les deux Amériques et en France. Ayez la bonté, s'il. v[ous]. p[lait]., de vouloir bien me répondre.

Je vous envoie «L'orpheline vaudoise», si on pouvait pour réclame, la faire imprimer à «feuillet», pour le 15 août, et les vendre pour commencer la publication.

Si vous dites «oui» je vais vous apporter mes cahiers, et vous examinerez le contenu, sinon, malgré ma bonne volonté et mes vieilles jambes, j'y

renonce, car moi, je ne puis absolument faire des frais, je suis trop pauvre pour cela.

En attendant votre réponse, agréez mes hommages respectueuses.

Votre dévouée

(Ce jour 23 juillet  
1933)

Gabrielle Tourn,  
Luserne - Rorà

Air: *vers Sichem...* (Joseph)

*L'Orpheline Vaudoise chez le bailli de Genève*  
(scène des persécutions)

I  
Je suis une pauvre orpheline,  
De la vallée de la Tour.  
Je m'appelle Jacqueline,  
De la famille des "Bonjour"  
Je suis seule sur la terre,  
Je n'ai plus aucun parents,  
Pitié, pitié de l'étrangère.  
Dieu vous la rendra sûrement.

II  
Aux yeux de la belle ingénue  
Soudain, un jeune jouvencal  
Paraît, lui dit: "belle inconnue,  
Reposez-vous dans ce castel.  
De ce lieu le maître est mon père,  
Partout on vente sa bonté,  
Ne pleurez-pas, belle étrangère,  
Acceptez l'hospitalité!"

III  
Le père arrive, lui dit: "Ma fille  
Entre ici, repose-toi!  
Tu es de la sainte famille  
Des héros, martyr vaudois,  
Vois en moi un second père  
Fille d'un austère vaudois,  
Non, tu n'est pas un étrangère  
Oui, habite sous mon toit!"

IV  
"Conte-nous quel fut ton voyage"  
Fit le bailli compatissant,  
"Ais-tu pu joindre ce passage  
Sans rencontre d'ennemi puissant,  
Vers ces lieux vient ma fille chère,  
C'est Dieu qui dirige tes pas,  
Non, tu n'est pas un étrangère  
Noble fille d'un vaudois!"

V  
"De nos vallées nous partîmes,  
A la tombée de la nuit  
Mon père, sur un colline,  
Pour toujours s'est endormi.  
Vers la Suisse hospitalière,  
Alors mes pas j'ai dirigé,  
Pitié, pitié de l'étrangère,  
Depuis deux jours, j'ai rien mangé!"

VI  
Le bailli appelle sa servante,  
Lui fit servir un bon souper,  
Alors, la pauvre innocente,  
Put enfin se restaurer,  
Mais pensant à sa chaumière,  
A ses vallées à ses vaudois  
Elle versa des larmes amères,  
Qui arrosèrent son repas.

## VII

Plus tard pour adoucir sa peine,  
 On dit que le fils du bailli,  
 Par les nœuds d'une douce chaîne,  
 A la vaudoise s'est uni.  
 Noble héroïque, d'un époux, d'un père,  
 Elle augmenta sa félicité,  
 Aux indigents la belle étrangère,  
 Donna toujours l'hospitalité.

## VIII

Un jour parcourant son alpage,  
 Elle rencontra Janavel,  
 Lui tint à peu près ce langage:  
 "Venez chez moi, dans mon castel!  
 Voyez en moi noble capitaine  
 La fille de votre ami, Bonjour,  
 Je veux lénir à votre peine,  
 Et soulager vos derniers jours".

## IX

Ainsi la belle châtelaine,  
 Fut le refuge de ses vaudois,  
 Prêta son vaste et beau domaine,  
 Pour leurs logis, pour leurs repas.  
 Noble fille de vallées,  
 Donna message au grand Arnaud;  
 Pleurant ses rives bien-aimées,  
 Regrettant toujours son hameau!

## X

O belle Suisse hospitalière,  
 Reçois nos vœux reconnaissants,  
 Que Dieu bénisse ta bannière  
 Le vrai emblème des protestants  
 Sur toi plane la grâce divine,  
 Dans la nuée du Créateur.  
 Regarde donc sur la colline  
 L'étoile brille du Protecteur!

Gabrielle Tourn,  
 copiée dans le manuscrit de l'Ancien  
 Rivoire  
 adaptée par lui pour la soirée du 17  
 février.

P.S. Il y [a] aussi entre autres celle du dites "Barde vaudois", "L'écho du cœur" chantée à Rocca-Berra (mai 1881-82, Pian-prà), "La jeune montagnarde" et tant d'autres (etc.). J'ai aussi "Les huguenots de France", Agrippa d'Aubigné, Charlotte Albareste, "La suppliciée"... "Les fiancés de la Rochelle", "Gap au pillage", mais pour celles-là, j'écrirais en France...

J'ai aussi "Magna Mourella" dont on voit près d'ici, le millésime sur un mur de sa chaumière 1715 dont un moine l'a surprise lisant sa Bible... 2 comp[laintes] sur l'escalade de Genève, où il est parlé de la marmite de Nanette (etc.). "La barbière de Turin (1690)", "Susanne Pavarin", "La fileuse", Reine Berthe mère de C[harle]. M[agne]., "Louis XIV et les huguenots", "L'Italie est belle" chantée à Pian-prà 1880, "La chaumière du grand vaudois" (etc.).

N.B. S'il y a des mots qui peuvent offenser l'adversaire, on a qu'à les laisser de côté, comme il m'a été recommandé. J'ai aussi "L'écho du vallon", "L'Apôtre biblique", "Les Templiers (1415)", "Les pleurs de l'enfant vaudois", "Chantons vaudois, d'une voix sonore", "Cantique de Savonarola", "La tombe du soldat inconnu", "La complainte du masque de fer" (etc.).

## La chaumière du vieux vaudois

## I

Passants, voyez cette chaumière,  
 C'est la plus pauvre du hameau.  
 Entrez; vous y verrez le lierre,  
 Qui n'a plus l'appui de l'ormeau.  
 Avec son hôte, à cette heure,  
 Le passé a fuit, hélas!  
 Inclinez-vous, c'est la demeure  
 Du vieux vaudois (bis).

*Refrain: O mes vallées, ô sol prospère!  
 Où la Patrie est sur nos monts.  
 Elle est dans ce humble chaumière,  
 Et sur les rocs que nous aimons.*

## II

Voyez; honneur à ces misérables,  
 Qui se rouillent, dans le repos,  
 Les armes, qui dans cent batailles,  
 Partout suivirent son drapeaux.  
 Après tant de jours d'alarmes,  
 Après tant d'actions, d'éclats.  
 Inclinez-vous; ce sont les armes,  
 Du vieux vaudois (bis).

## III

Il est parti, voyez sa veste,  
 Sa vieille Bible, indiquant sa foi.  
 Pour nous ce trésor qui nous reste,  
 Vaut mieux que la pourpre d'un roi,  
 C'est le vrai bien sur la terre,  
 Le seul qui nous guidera,  
 Inclignons-nous; c'est la lumière  
 Que nous laisse le vieux vaudois.

## IV

Vaudois, imitons son exemple,  
 Faisons serment en ce saint lieu,  
 Et notre argent, et notre science,  
 Offrons le tout, à notre Dieu.  
 Oui, répandons la lumière,  
 De l'Évangile et des ses lois.  
 Inclignons-nous; c'est la prière  
 Que nous laisse le vieux vaudois.

N.B. Cette chansons a été prise dans un vieux chansonnier, écrit en caractères très anciens. Elle avait un autre titre et pas de nom d'auteur. C'est moi qui l'ai arrangée ainsi et les deux derniers couplets, ont été tout a fait changés. J'y ai ajouté le refrain de quelque lignes empruntées à un vieux journal: "L'ami de la jeunesse". Je lui ai donné une magnifique mélodie: "Naples poétique", dommage qu'on n'aie plus la voix pour l'enseigner aux jeunes gens. Voudriez-vous, monsieur, si vous ne trouvez pas d'inconvénients, la remettre au président de l'histoire vaudoise, pour qu'il la mette dans le bulletin? Si cela vous dérange trop, ne le faite pas.

Bien à vous, v[otre]. d[é]vouée].  
Gabrielle Tourn Rorà





1.

Reviens! Reviens!  
Car pour toi sont des biens  
Qu'aucun bien ne dépasse,  
Le salut et la grâce!

Chœur: O pauvre enfant perdu, etc.

— 84 —

♩ = 50

*p* SOLI

1. Loin du Sau-veur, pour-quoi, mon frè-re, Res-  
2. As-sez long-temps, dans l'es-cla-va-ge, Sans  
3. Ja-mais le Sei-gneur ne re-pous-so L'in-  
tu-rai-s tu dans le pé-ché? As-tu trou-vé sur  
suc-cès tu t'es dé-bat-tu. Vain-cu tou-jours, per-  
for-tu-né qui vient à Lui. N'entends-tu pas sa

*Plus fort.*

— 156 —

cet-te ter-re Le bonheur si long-temps cherché?  
dant cou-ra-ge, Con-trè Sa-tan que pou-vais-tu?  
voix si dou-ce, Qui te dit: Viens, viens au-jour-d'hui!

CHŒUR

Ah! sans tar-der re-viens, mon frè-re. Au Sauveur

*p*

qui t'a-ra-che-té; Il a pi-tié de ta mi-

*mf*

sè-re, Il t'ai-ma pour l'é-ter-ni-té.

— 157 —

Nella lettera del 1928 pubblicata sul numero scorso de «La beidana», Gabriella Tourn aveva già fatto riferimento a quest'ultima canzone: «Celle de «La chaumière du vieux vaudois» c'est aussi moi qui l'ai donnée à M. Meille, elle a une si jolie mélodie – et il lui a donné l'air d'un cantique, pourquoi ne pas m'en prévenir?». Ora, questa informazione ci consente di determinare con precisione l'aria del cantico che Jean Henri Meille – tale era il nome del personaggio a cui si fa riferimento nella lettera – aveva attribuito al *refrain* aggiunto alla canzone dalla stessa Tourn. Negli archivi della Società di Studi Valdesi, infatti, è conservato il volantino distribuito per la festa del 15 agosto 1928, tenutasi ai Prassuit di Angrogna<sup>1</sup>. In esso si legge tra l'altro: «Refrain que le public chantera à la *Diction de Poésies Vaudoises* [...] 1. – *Poésie: La chaumière du vieux vaudois* [...] *Mélodie du Chœur du N° 84 des «Psaumes et Cantiques» (Ancien Recueil N° 196)*». E, per non dare adito a confusioni di sorta, viene anche citato il ritornello «Ah! sans tarder, reviens, mon frère...», dell'inno 84 stampato in effetti alle pp. 156-157 della «sixième édition revue» della raccolta *Psaumes et Cantiques à l'usage de l'Eglise évangélique vaudoise*, pubblicata nel 1926 dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale<sup>2</sup> che qui riproduciamo.

<sup>1</sup> Ringrazio Gabriella Ballesio, vicepresidente e archivista della Società di Studi Valdesi, per avermene gentilmente rintracciato e fornito copia.

<sup>2</sup> Ristampa anastatica a cura della Claudiana editrice, Torino, 2002.

Più complicata – e tutto sommato non molto rilevante in questa sede – è l'individuazione esatta della musica di «Napoli poetica», la melodia pensata dalla Tourn come confacente al caso suo. È comunque scontato osservare come né l'uno né l'altro di questi brani musicali “posticci” abbiano qualcosa a che fare con la melodia originale del canto, non conservatasi nella tradizione orale delle Valli e quindi da considerarsi irrimediabilmente perduta.

Né più semplice risulta determinare la melodia dell'altra canzone riportata nella lettera del 23 luglio 1933; l'indicazione dell'aria: «vers Sichem... (Joseph)» che probabilmente si trovava anche «dans le manuscrit de l'Ancien Rivoire» copiato dalla Tourn, potrebbe di primo acchito far pensare alla lunghissima *complainte Joseph vendu par ses frères*, (101 strofe!)<sup>3</sup>, e precisamente alle strofe 8-9 che raccontano la missione di Giuseppe verso Sichem<sup>4</sup>. Ma, come si può constatare, la struttura metrica di questa *complainte* non si adatta per nulla a quella della *Orpheline Vaudoise*, per cui o si fa qui riferimento ad un altro canto, oppure possiamo ipotizzare l'esistenza, nel passato, di una versione assai diversa da quelle conservateci.

Nel concludere queste brevi note, sarà appena il caso di rilevare che dei due testi sopra riportati – entrambi vistosamente interpolati – il primo è quasi certamente di derivazione tardo-ottocentesca, come dimostra il fatto che la città di Ginevra è considerata territorio svizzero, mentre fino al Congresso di Vienna del 1815 essa non faceva parte della Confederazione elvetica. Traspare un evidente intento apologetico verso i ginevrini nel momento in cui si fa riferimento al loro prezioso soccorso, forse con implicita allusione alla guerra antivaldese condotta dai Savoia nel 1686. Si tratta della drammatica vicenda che, come è noto, dopo il massacro aveva visto dapprima l'imprigionamento in massa della popolazione “eretica” delle Valli e poi, l'anno successivo, l'espulsione dei superstiti dalle prigioni sabaude verso aree protestanti.

Il secondo testo, invece, sarebbe stato di grande interesse in quanto proveniente – come la stessa Tourn afferma – da un vecchio canzoniere, scritto in caratteri molto antichi. Purtroppo le pesanti modifiche apportate dalla Tourn ne rendono impossibile anche soltanto una ricostruzione ipotetica.

---

<sup>3</sup> La si può leggere in esteso in E. LANTELME, *I canti delle Valli valdesi*, Claudiana, Torino, 1989, pp. 123-147.

<sup>4</sup> Strofa 8: *Son père* [di Giuseppe] «Va, cher fils, par les montagnes, / Les campagnes, / Les vallons et les côteaux, / Va voir l'état des affaires / De tes frères / Et celui de nos troupeaux». Strofa 9: *Joseph* «De ces pas avec liesse / Et vitesse / Je vais chercher nos bergers; / Priez Dieu pour ce voyage / Qui m'engage / A mille et mille dangers». Cfr. Genesi 37:12-14: «Comme ses frères étaient allés faire paître le troupeau de leur père à Sichem, Israël dit à Joseph: “Tes frères sont partis vers Sichem pour faire paître le troupeau, il faut que je t'envoie vers eux”. Il répondit: “Me voici!” Son père lui dit: “Va voir comment se portent tes frères et le troupeau: tu me rapporteras les nouvelles”. Il l'envoya donc de la vallée d'Hébron et Joseph arriva à Sichem».

# La Comba dei Carbonieri: un museo a cielo aperto\*

di Tatiana Barolin

Ogni territorio rappresenta, prima di tutto per chi lo abita, qualcosa di molto più complesso di una semplice superficie caratterizzata dalla presenza di determinati attributi. [...] Il territorio non è solo il terreno su cui si vive e si lavora, ma ingloba la storia degli uomini che vi hanno abitato nel passato e le tracce, materiali o immateriali che l'hanno segnato. [...] Far emergere la complessa trama culturale che unisce fra loro gli elementi tipici di un certo territorio è molto importante sia per consolidare l'identità locale sia come premessa per qualsiasi azione di sviluppo che voglia essere durevole e compatibile con il patrimonio culturale locale<sup>1</sup>.

Le parole di Maurizio Maggi esprimono l'idea alla base di questa ricerca, nata da un personale e radicato senso di appartenenza al territorio di Bobbio Pellice, in particolare alla Comba dei Carbonieri.

Sebbene una parte della Comba sia tuttora interessata dalle attività legate alla transumanza estiva verso i *fourest* e gli alpeggi, la presenza di visitatori è legata prevalentemente ad un turismo automobilistico domenicale, soprattutto nella bella stagione e diretto al rifugio Barbara. Occorre però segnalare che in questi ultimi anni si è registrata anche una buona presenza di turisti che praticano il mountain-bike o il trekking.

Il territorio presenta un importante patrimonio costituito da boschi e prati, borgate e sentieri, elementi questi ultimi che spesso hanno richiesto ingegno e operosità da parte dei valligiani. Lasciare che il tempo e la mancanza di manutenzione cancellino le tracce della relazione stabilita fra l'uomo e la natura significa perdere un aspetto importante dell'ecosistema. Le peculiarità paesaggistico-ambientali e le caratteristiche storiche, economiche e sociali della Comba dei Carbonieri potrebbero essere opportunamente valorizzate, e nello stesso tempo tutelate, tramite un progetto di recupero, come l'istituzione di un ecomuseo "a cielo aperto".

---

\* L'articolo è tratto dalla mia ricerca per il master universitario in *Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte*, Torino, edizione 2004-2006.

<sup>1</sup> *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2001, p. 11.

Attraverso il recupero di sentieri e parti di borgate si potrebbe creare una serie di itinerari con una funzionalità non solo escursionistica, ma anche didattica, permettendo un'integrazione mirata tra cultura, storia, ambiente, natura e turismo.

La Valle dei Carbonieri si trova in alta val Pellice sulla destra orografica del fiume Pellice ed è suddivisa in due versanti dal torrente Guichard: il versante sinistro appartiene al comune di Bobbio Pellice mentre quello destro si trova sul territorio del confinante comune di Villar Pellice. La denominazione Comba deriva dal toponimo nel dialetto locale *Coumba*, che significa "cana-lone". La valle, piuttosto stretta, è percorsa da una strada che partendo dalla prima borgata *Perlà* corre per 9 km parallela al torrente e giunge all'alpeggio del *Pis della Rossa*, nonché al rifugio CAI-UGET val Pellice "Barbara Lowrie" (m. 1753). Oltre al *Pis*, sul versante bobbiese della Comba si trova l'alpeggio *Ros-sa* (m. 1700), mentre il versante del comune di Villar Pellice include gli alpeggi *Gianna* (m. 1750) e *Ciabraressa* (m. 1741). Una fitta boscaglia ricopre ormai il territorio della valle; fino all'altitudine di 1200m circa è costituita da bosco ceduo, in particolare castagni, frassini, noci, ciliegi selvatici, sorbi montani e tigli. Notevole è anche l'abbondanza di arbusti come il nocciolo, il sambuco, la rosa canina, il ginepro e verso i 1200 metri il rododendro.

Sopra i 1200 metri crescono il faggio, il larice e l'abete bianco: quest'ultimo è presente in val Pellice solo nei comuni di Bobbio e Villar Pellice e in particolare in una zona della Comba denominata *Bouscas*.

Proseguendo oltre il rifugio Barbara verso il colle Barant si giunge nell'area dell'Oasi del Barant, istituita nel 1976. L'area ospita dal 1991 il Giardino botanico "Bruno Peyronel"<sup>2</sup>, gestito dalla Comunità Montana val Pellice che occupa un territorio di circa 4000 ettari.

Come molte altre vallate alpine, fino alla fine della seconda guerra mondiale il territorio era intensamente popolato e sfruttato. L'estensione dei boschi era spesso ridotta a favore di modesti ma preziosi spazi aperti adibiti a pascoli, mentre le zone più soleggiate erano utilizzate per la coltivazione di segale, grano saraceno, orzo e patate. Benché oggi siano in gran parte ricoperte da cespugli e rovi, sono ancora visibili le svariate opere di terrazzamento delle pendici tramite l'innalzamento di muri in pietra a secco.

Fino alla metà del '900 la principale fonte di sostentamento e reddito degli abitanti della Comba era la pastorizia. Ogni famiglia praticava la transumanza: nel periodo tra maggio e ottobre il bestiame bovino, ovino e caprino veniva portato sui pascoli d'alta quota. Intorno alla metà di maggio si raggiungevano i *fourest*, le proprietà e le abitazioni stagionali<sup>3</sup> poste ad un'al-

---

<sup>2</sup> Bruno Peyronel (1919-1982), botanico e naturalista originario della val Pellice.

<sup>3</sup> In origine anche i *fourest* erano abitati in modo permanente, prima di diventare abitazioni intermedie.

titudine media di 1000-1500 metri di quota<sup>4</sup>. Successivamente si saliva verso i pascoli d'alta quota in quelli definiti ancora oggi *arp*, alpeggi, localizzati nella fascia montana tra i 1500 e i 2500 metri circa. L'alpicoltura è una pratica plurisecolare, adottata fin dal XII secolo. Giorgio Roletto, in un suo articolo del 1930, scriveva che gli alpeggi di Bobbio Pellice

appartenevano nel sec. XII ai conti di Luserna, i quali li cedettero in affitto, dietro un compenso annuo di denaro e in prodotti, ai pastori locali o anche del di fuori. In un documento del 1159 si legge che Guglielmo di Luserna cede ai monaci di Staffarda i pascoli della valle del Guichard...<sup>5</sup>.

Nel corso del XVI sec. i diritti monacali tornano ai conti di Luserna i quali, bisognosi di denaro, cominciano a cedere le loro terre ai Comuni:

Nel 1533 tra i Comuni di Villar e Bobbio da una parte e dall'altra la casa dei Luserna si veniva ad un accordo per cui gli alpi di Giuliano, Lioussa, Subiasc, Gard, Cougis e Gianna venivano affrancati in favore dei due Comuni<sup>6</sup>.

Si registrano altre transazioni nel 1537 e nel 1578 in quanto

I Conti pretendevano alcuni diritti negati dal Comune; questi però concedevano ai Signori la facoltà di mandare il bestiame al pascolo [...] e mantenevano l'obbligo delle regalie e cioè del dono di 13 formaggi per anno e 1 "seracio" per gli alp della Rossa del Pis e della Gianna...<sup>7</sup>.

Secondo Roletto durante il '600 i pascoli sarebbero stati sfruttati contemporaneamente dai pastori locali, da quelli dei Signori di Luserna e dai monaci di Staffarda, mentre dalla seconda metà del '700 tutto il territorio sarebbe stato riservato agli abitanti del luogo.

Le abitazioni delle borgate dislocate lungo la Comba dei Carbonieri costituiscono un esempio tipico dell'architettura rurale dell'alta val Pellice. Le case sono generalmente molto vicine fra loro, per occupare il minor spazio possibile del terreno destinato alla coltura. Il modello predominante delle abitazioni era quello della costruzione in pietra dei muri e della copertura. Per erigere i muri la pietra veniva utilizzata generalmente a secco, con l'impiego di malta di terra argillosa, o semplicemente fango, per chiudere gli interstizi. Il legno era impiegato per l'orditura del tetto, i solai, i serramenti, le architravi di porte e finestre, ed eventualmente per i balconi, di cui però solo alcune case sono provviste. In alcuni casi si trovano degli archi in pietra al posto dell'architrave ligneo. Il numero delle aperture era minimo per attenuare la

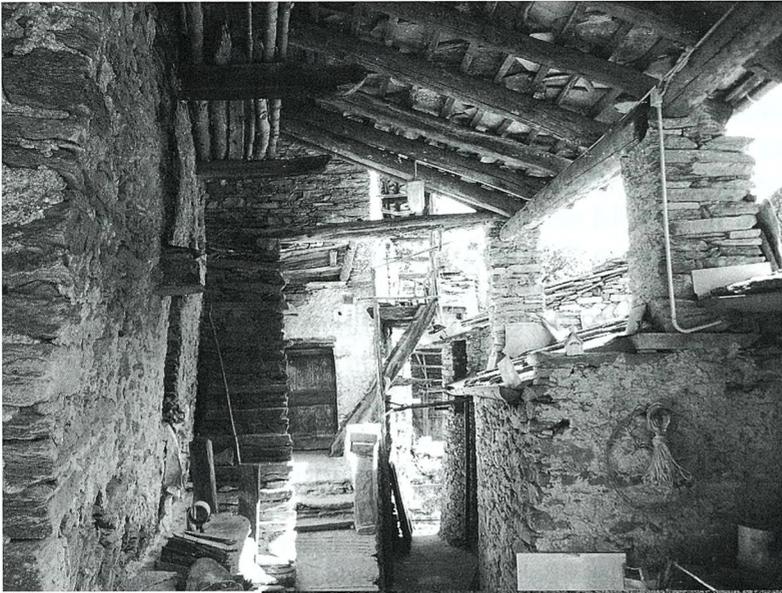
<sup>4</sup> Cfr. l'elenco al fondo del primo paragrafo di questo articolo.

<sup>5</sup> G. ROLETTA, *Le condizioni geografico-economiche di un comune alpino*, in "Rivista del Club Alpino Italiano", vol. 49, settembre 1930.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> Ivi.

*Abitazione presso  
la borgata Bërtin.*



*Mulino presso  
la borgata Arbaout.*



*Tipico jasî.*

dispersione di calore nei periodi più freddi e, come sostiene Teofilo Pons<sup>8</sup>, per non pagare le tasse ducali sulle finestre che oltrepassavano una certa dimensione. Numerose finestre, ancora prive del telaio per i vetri, erano chiuse da un'asse di legno o da una pietra. Le porte erano di norma piuttosto strette e basse. (foto)

Le borgate situate nella Comba dei Carbonieri sono dieci<sup>9</sup>. Come per altri comuni della val Pellice, la maggioranza dei toponimi riflette i dialetti parlati dalla popolazione locale. A volte di origine oscura, i toponimi indicano generalmente l'aspetto o l'uso dei luoghi nominati, oppure ricordano delle caratteristiche geo-morfologiche.

La prima borgata è *Perlà* (anticamente *Peirelà*): Luigi Dematteis<sup>10</sup> sostiene verosimilmente che il nome *Peirelà* derivi dalla forma diminutiva del termine occitano *peira*, pietra, indicante un luogo ricoperto da piccole pietre. Nella borgata è possibile osservare un'abitazione del 1822 caratterizzata dal sistema costruttivo definito "a loggiato": due pilastri quadrangolari in pietra sorreggono il balcone e lo spiovente del tetto. Lo spazio acquistato è adibito ad essiccatoio e locale di sgombero ma funge anche come elemento di collegamento fra le stanze che si affacciano al balcone, non comunicanti fra loro. Le ringhiere di ferro del balcone risalgono verosimilmente alla prima metà del '900. Questa casa un tempo ospitava la scuola di quartiere in una piccola stanza al piano terreno, oggi adibita a cantina. L'architrave della finestra riporta ancora una scritta in lingua francese: L'1822 LE 20 AV'. ECOLE DE PEIRELA

Salendo lungo la strada asfaltata si giunge alla borgata *Bo 'd Berna*, "Bosco di Berna". Secondo fonti locali il toponimo Berna deriva da Bèarn, antica contea francese da cui erano giunti alcuni esuli, al tempo delle persecuzioni religiose<sup>11</sup>. Nascosta nel bosco, a qualche centinaio di passi dalla borgata, si trova una grotta che presenta al suo interno dei resti di muri in pietra. Una leggenda popolare narra che questa grotta fosse stata abitata da un selvaggio, forse un saraceno, giunto nelle valli verso il X-XI secolo a seguito delle invasioni, che avrebbe insegnato la tecnica casearia alla popolazione locale.

Proseguendo lungo la strada si raggiunge la borgata *Arbaoud*. Qui è possibile vedere ancora delle *ghindane*, vicoli molto stretti tra una casa e l'altra, e delle *pantalire*, piccoli spazi riparati dagli spioventi dei tetti; si può inoltre osservare un forno per il pane. A pochi metri dal centro della borgata si trova un mulino ad acqua.

<sup>8</sup> T. G. PONS, *Vita montanara e folklore nelle valli valdesi*, Torino, Claudiana, 1978.

<sup>9</sup> La presenza di un forno per cuocere il pane distingue le borgate un tempo abitate tutto l'anno dagli insediamenti stagionali.

<sup>10</sup> L. DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1983 (Quaderni di cultura alpina).

<sup>11</sup> Tale ipotesi è riportata anche nel volume *Leggende e tradizioni popolari delle Valli Valdesi*, a cura di A. Genre e O. Bert, Torino, Claudiana, 1977, p. 198.

I nomi delle due successive borgate, li *Laoutaret* e li *Giroudin*, derivano presumibilmente da nomi di famiglia.

Lungo il percorso, prima di raggiungere la borgata *Roumana*, si passa accanto ad un grosso masso chiamato *Peira d'ër sënt* "pietra del santo". Una fonte locale racconta che nei pressi del masso sarebbe stato sepolto centinaia di anni fa un monaco cistercense dell'abbazia di Staffarda.

Il toponimo *Roumana* ha un'origine oscura. Fonti locali riportano un fatto leggendario secondo cui la Romana sarebbe stato il luogo nella Comba raggiunto dai romani, che non si sarebbero spinti oltre. Un'altra ipotesi, legata alle vicende valdesi, è citata da Livio Avanzini<sup>12</sup>:

in quell'anno i valdesi capitanati dall'apostata Scipione Lentulo respingono alla Comba dei Carbonieri, verso Bobbio, le schiere guidate dal Conte Costa della Trinità. Qui al principio del secolo XIX esisteva ancora un abituro rustico intatto detto la Romana dei valdesi, ovvero uno dei loro primitivi templi.

È possibile vedere l'antica scuoletta di borgata, con all'interno l'aula dove si svolgevano le lezioni e una stanza per la maestra, e all'esterno una piccola costruzione in pietra che fungeva da servizi.

Poco più avanti si trova la borgata *Rimount*. Qui è presente una fontana nei pressi della quale era stata costruita una vasca di pietra per lavare i panni.

Proseguendo si trovano le borgate *Rinaout*, *Charbounî* (informatori locali sostengono l'ipotesi che tale toponimo sia legato all'attività di carbonaio svolta dagli abitanti della borgata) ed infine i *Bërtin*.

Salendo in quota si trovano i *fourest* con abitazioni simili a quelle di residenza stabile dotate di stalla e spesso anche di fienile. Presso gli alpeggi si trovano le baite o *arbèrc*<sup>13</sup> destinati ad ospitare i pastori durante la bella stagione. Anche presso gli *arp* gli edifici sono dotati di uno spazio per la lavorazione del latte e per la conservazione dei formaggi. I muri e il tetto delle baite sono proprietà privata dei pastori, mentre i terreni su cui sono costruite e i pascoli sono di proprietà comunale. Chi sale all'alpeggio con il bestiame corrisponde un affitto all'amministrazione comunale. Tuttora, anche chi non utilizza più le proprie baite è tenuto al pagamento di una tassa sul terreno.

A partire dai primi anni '50 si è verificato un massiccio esodo della popolazione delle borgate montane verso il fondovalle e le città, alla ricerca di condizioni di vita meno disagiate e faticose. Tale fenomeno ha comportato il progressivo abbandono delle varie attività legate alla cultura contadina locale come la pastorizia, la raccolta dei prodotti del bosco e del sottobosco, l'impianto di coltivi, la manutenzione di sentieri e mulattiere, il controllo dei corsi d'acqua e la pulizia dei prati. Gli spazi aperti e gli appezzamenti di terreno

<sup>12</sup> L. AVANZINI, *Guida storico turistica della Val Pellice*, Torre Pellice, 1977.

<sup>13</sup> Secondo Dematteis la parola *arbèrc* deriverebbe dal celtico all = alto e bergh = abitazione alpestre.

*Forno presso  
la borgata  
Bo 'd Berna.*



*Scuola  
della borgata La Perlà  
(esterno e particolare  
dell'architrave  
con l'iscrizione).*



attorno alle borgate si sono trasformati in boscaglia e in folti cespugli di rovi. La maggior parte delle abitazioni e i relativi locali adibiti a stalla o fienile sono cadute in rovina. Soltanto alcune hanno subito dei lavori di restauro e sono state trasformate in seconde case, utilizzate per brevi periodi durante l'estate.

Questi i principali *fourèst* della Comba:

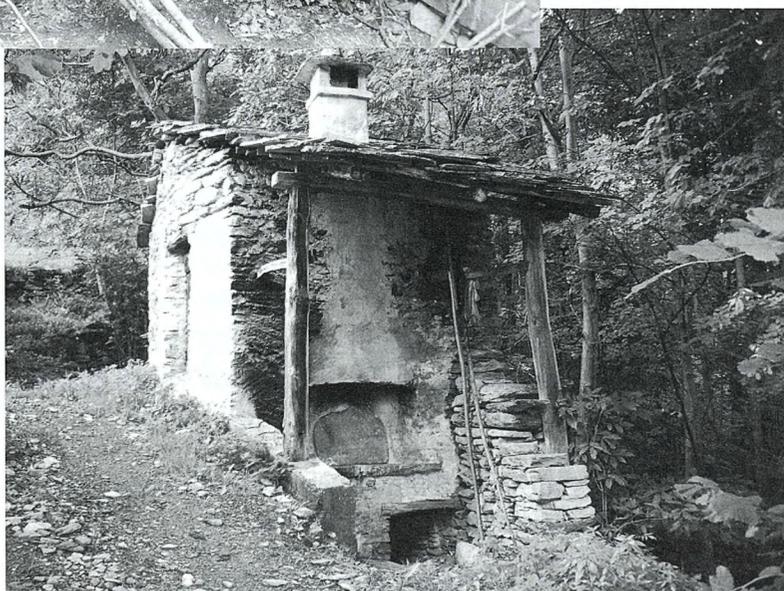
- Moumaou* (*d'aval, d'èrmès, d'amoun*): toponimo di origine oscura. Alcune fonti locali, prive di prove certe, ipotizzano un'origine saracena del termine.
- Moulinas*: toponimo originato dal termine occitano *moulinâ* "franare lentamente".
- Galéa*: toponimo di origine oscura, forse legato ad un soprannome dei proprietari del terreno.
- Rami*: toponimo di origine oscura, legato forse al termine occitano *ram*, in italiano "ramo".
- Foujoou*: toponimo di origine oscura.
- Frisinira*: toponimo originato dal termine occitano *fràise*, in italiano "frassino".
- Coulet*: fonti locali sostengono che il toponimo derivi dalla forma diminutiva del termine occitano *col*, in italiano "collina".
- Bolafàisa*: deriva da *bosc d'la faissa*, in italiano "bosco della fascia". In quella zona il bosco non poteva essere tagliato in quanto proteggeva le case dalle valanghe.
- Sapichiot*: toponimo di origine incerta, il termine occitano *chiot* indica una zona pianeggiante, mentre la parola *sap* significa in italiano "abete".
- Frapì*: toponimo di origine oscura.
- Pralarèssia*: toponimo di origine incerta, forse deriva da *pra d'la ressia*, in italiano "prato della sega".
- Bruzà*: in occitano questo termine significa "bruciato". Il toponimo è legato alla condizione di siccità che colpisce spesso i pascoli estivi d'alta quota.
- Chanlounc*: probabilmente deriva da *champ lounc*, in italiano "campo lungo".
- Chio d'èr mès*: la parola occitana *chio* indica una parte pianeggiante, *mès* significa "in mezzo".
- Crouzètte*: toponimo di origine oscura.
- Pralappia*: di origine incerta, il toponimo potrebbe derivare da *pra d'l'appia*, in italiano "prato dell'accetta".
- Bossou*: secondo alcune fonti locali, il toponimo potrebbe derivare dalla presenza sul luogo di alcune piante di bosso.
- Javei*: toponimo di origine oscura, alcuni informatori locali ipotizzano un'origine del termine dall'occitano *jas di vej*, che in italiano potrebbe tradursi con "giaciglio dei vecchi".
- Bouscas*: la parola riprende la forma peggiorativa del termine occitano *bosc*, in italiano "bosco".
- Chalance*: fonti locali sostengono che il toponimo derivi dalla parola occitana *chalanha*, in italiano "valanga". Tale fenomeno è stato in effetti registrato molte volte sul luogo.
- Selle*: il toponimo deriva dalla parola occitana *sèlla* indicante un vano adibito alla conservazione del latte e dei prodotti derivati.
- Chio 'd Pounset*: toponimo che deriva probabilmente da un nome proprio, Ponzio, diventato *Pounset* in occitano.

*Fontana  
abbeveratoio  
nella borgata  
Rimount.*



*Forno presso la  
borgata Laoutaret.*

*Forno presso  
la borgata Rimount.*



## *Il valore della memoria: intervista a Adolfo Charbonnier.*

Adolfo Charbonnier, classe 1948, abita in borgata *Perlà*. Coltivatore diretto ora in pensione, ha praticato con la sua famiglia per molti anni la transumanza lungo la Comba:

Da *Perlà* salivamo al nostro *fourest* alle *Chalanche* verso il 15-20 maggio, a seconda del tempo atmosferico, che ha sempre condizionato la nostra vita. Se durante l'inverno era caduta molta neve raggiungevamo il *fourest* alla fine del mese, altrimenti verso il 10 si cominciava a salire con le pecore e nei giorni successivi con le mucche. Verso il 10-15 luglio salivamo all'alpeggio della *Gianna* fin verso il 10 settembre, quando tornavamo alle *Chalanche*. Verso il 10-15 ottobre si tornava a valle, fermandoci ancora una decina di giorni ad un altro *fourest*, il *Boulafaissa*.

*Lungo la Comba si faceva il fieno?*

Sì, se ne faceva molto, si falciava ogni ripa e pendice con la falce. Presso le borgate si facevano due tagli, mentre ai *fourest*, dove l'erba cresceva più lentamente, soltanto uno. Una volta seccato il fieno veniva riposto nei fienili e d'inverno lo si andava a recuperare con la slitta. Quanto fieno ho portato dal *fourest* di *Bolafaissa*!

*C'erano dei terreni destinati alla coltivazione?*

C'erano molti campi coltivati, si piantavano patate, che davano un raccolto l'anno anche a quote elevate, grano saraceno e segale. Presso il *fourest* delle *Selle* c'è una zona chiamata ancora oggi *Champ 'd la Selle*: era tutta terra coltivata, non c'erano pascoli. A partire dagli anni '50 le colture hanno lasciato sempre maggior spazio ai pascoli. I primi campi abbandonati sono stati quelli del *Pis*, perché se alle *Selle* si raccoglieva la segale una volta l'anno, agli alpeggi ci volevano 13 mesi abbondanti per ottenere un raccolto. Bisognava infatti seminarla entro il 15 agosto perché si potesse formare una radice abbastanza robusta da resistere al freddo dell'inverno. Se tutto andava bene, si mieteva l'anno successivo nella seconda metà di settembre. Presso le *Selle* io stesso ho ancora battuto il grano con l'apposito attrezzo che in *patouà* si dice *cavalhoun*.

*Ogni quanto si faceva il pane?*

Io ricordo che mio nonno lo faceva ogni 10-15 giorni. Usava già farina di segale mescolata a farina di frumento che comprava quando scendeva in pianura con mio padre. Non ho più visto funzionare il mulino dell'*Arbaout* che credo abbia cessato la sua attività nel periodo della seconda guerra mondiale o negli anni immediatamente successivi.

*Quali altre attività si svolgevano nella valle? C'erano delle cave di pietra?*

Quando ero ragazzo so che una ditta privata sfruttava la cava del *Franhun*, posta sopra la borgata dei Carbonieri. Ricordo delle polemiche circa la costruzione vicino alla cava di muri di contenimento, che rischiavano di formare una diga, e delle proteste per il materiale di scarto gettato nei pressi del *fourest*, danneggiandolo. La cava è stata sfruttata periodicamente circa fino alla fine degli anni '60.

Mia madre mi raccontava che già quando era piccola le persone del luogo che abitavano ai *Charbounî* e ai *Rimount* ricavavano delle lose per uso personale da quella cava o da posti vicini: giorno per giorno si preparavano una losa e la trascinavano alla borgata su una slitta. Quando si è cominciato a sfruttare maggiormente la cava, si saliva fino ai *Charbounî* con un carretto a quattro ruote percorrendo la mulattiera, poi tramite una leva, chiamata *chabra*, si sollevava il telaio del carretto e si sfilavano le due ruote posteriori. Al loro posto venivano inseriti due *ërbèl*, una sorta di pattini in legno, che fungevano da freno nel tratto di discesa dalla cava alla borgata. Quando il carico di lose raggiungeva i *Charbounî*, con la leva si risollevava il carretto, si sfilavano gli *ërbèl* e si rimettevano le ruote posteriori.

*E la produzione di carbone?*

Io non ho più assistito di persona alla produzione di carbone, ma sono ancora visibili le piazzole dove costruivano le carbonaie. Anche mio padre non aveva mai prodotto carbone, mentre mia madre aveva ancora visto preparare le carbonaie al *fourest* di *Sapichiot*. (foto)

Altre fonti locali hanno fornito alcune informazioni circa questa attività nei primi decenni del '900, circa fino agli anni '30. Nella valle dei Carbonieri si produceva il carbone da legna, ottenuto tramite la combustione del legname, principalmente di faggio o di castagno. Dopo aver preparato lo spazio necessario, i carbonai avviavano la costruzione della carbonaia: un cumulo conico, con un diametro che poteva essere anche di alcuni metri, che veniva ricoperto di terra allo scopo di non far passare l'aria. Finita la copertura si procedeva all'accensione versando delle braci all'interno del camino. Il legname doveva consumarsi lentamente, senza che si producessero delle fiamme, altrimenti si sarebbe formata soltanto cenere. Questa fase poteva durare fino a venticinque giorni e veniva continuamente sorvegliata. Dopo la combustione si spegneva il fuoco, soffocandolo con la terra, e si arieggiava il carbone. Una volta raffreddato, il carbone veniva trasportato in sacchi da 30-40 chili e portato in paese, dove veniva ancora sottoposto ad un'operazione di selezione prima di essere trasportato su carretti alla stamperia Mazzonis di Torre Pellice.

*I bambini dove frequentavano la scuola elementare?*

A *Perlà* c'era la scuola sussidiata che non usufruiva dei fondi statali perché troppo piccola, ma era finanziata dal comune e soprattutto dalle famiglie degli alunni. Le lezioni cominciavano all'inizio di novembre e si concludevano alla fine di aprile. La scuoletta di *Perlà* è stata costruita nel 1871 dagli abitanti della borgata sul terreno ceduto da uno di loro. Le scuole Beckwith erano nate già da qualche anno, non so se anche a *Perlà* abbiano usufruito dei fondi. Prima del 1871 i bambini studiavano in una casa privata, oggi adibita a cantina. C'erano altre due scuole simili all'*Arbaout* e a *Roumana*, dove l'edificio originale era stato ristrutturato nel 1876. In origine quel locale era un piccolo tempio distrutto nel 1686; io sospetto che l'attuale orto squadrato situato davanti alla scuola fosse l'antico cimitero del quartiere. Dopo il Glorioso Rimpatrio sulle macerie del tempio era stata costruita una piccola scuola. A sinistra della porta si può ancora scorgere un arco di pietra, forse l'ingresso dell'antico tempio. La scuola di *Perlà* è stata chiusa definitivamente nella primavera del 1961.

Le prime notizie documentate circa le scuole quartierali di Bobbio Pellice risalgono al 1757. Nel 1829 si contano sette scuole quartierali nel comune, tre delle quali nella Comba: presso *Roumana*<sup>14</sup>, agli *Arbaout* e a *Perlà*. In quell'anno sono registrati rispettivamente 35, 20 e 30 allievi. Con la legge Daneo – Credaro del 1912 l'istruzione elementare diventa materia dello Stato, il quale finanzia solo alcune scuole dei capoluoghi. Le scuole Beckwith delle borgate diventano "sussidiate", vengono finanziate in parte dal Comune che le prende in affitto e in parte dalle famiglie degli alunni. A causa dello spopolamento delle borgate, le scuole sussidiate chiudono progressivamente: nella Comba dei Carbonieri la scuola degli *Arbaout* chiude nel 1946, quella di *Perlà* nel 1961 e infine quella di *Roumana* nel 1964.

Adolfo Charbonnier ricorda le visite pastorali e le riunioni quartierali presso la scuoletta di Romana:

L'ultimo pastore che ha fatto una riunione quartierale a Romana è stato Bruno Bellion negli anni '70. D'inverno percorreva a piedi i quattro km che separano il centro di Bobbio Pellice dalla borgata, perché la strada era ghiacciata: partiva da Bobbio Pellice verso le 18 per essere a Romana alle 19.30.

Durante il tragitto il pastore visitava le famiglie residenti nelle borgate e al ritorno spesso si fermava a cena presso qualcuno. Un tempo le riunioni e le visite avevano una cadenza mensile.

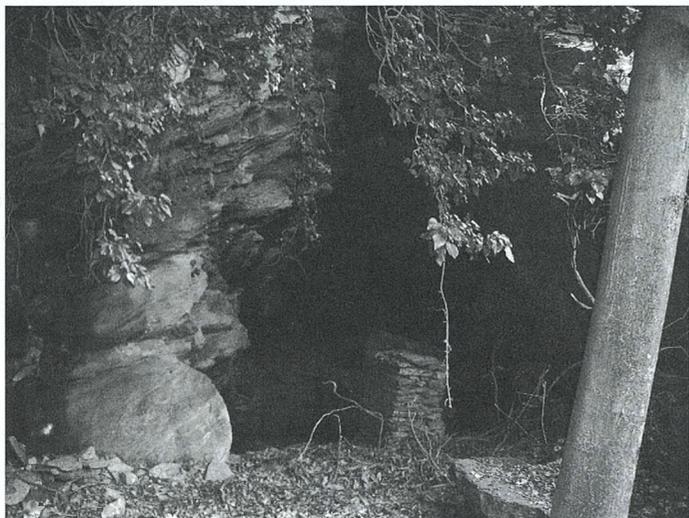
<sup>14</sup> Come ha raccontato l'informatore, presso Romana sorgeva un piccolo tempio: la costruzione risaliva al 1561 dopo l'accordo di Cavour che aveva riconosciuto per alcuni anni la libertà di culto ai valdesi nelle valli.



*Scuola "Beckwith"  
presso la borgata Roumana  
(veduta dell'esterno e  
particolare dell'iscrizione).*



*Scuola presso la borgata Arbaout.*



La "caverna del selvaggio" presso la borgata Bo 'd Berna.

*La sera, dopo aver sbrigato tutti i lavori, si facevano le veglie?*

Quand'ero ragazzo si facevano ancora molto: a Perlà spesso ci si incontrava nella stalla di un vicino, che siccome aveva solo due mucche e temeva che potessero avere freddo, aveva messo in un angolo una piccola stufa. Noi bambini giocavamo a carte, le

donne facevano la calza o filavano, gli uomini intagliavano il legno e d'autunno selezionavano le castagne, dividendo quelle che avrebbero venduto o mangiato dalle *crapilhe*, gli scarti che si davano in pasto al maiale. Si raccontavano anche tante storie.

*Come la leggenda del selvaggio che viveva nei pressi del Bo 'd Berna?*

Si raccontava che il selvaggio abitasse in una caverna con le sue capre. Doveva essere un uomo in gamba perché sapeva lavorare il latte: gli abitanti della valle avevano imparato da lui a fare il formaggio. Quando però il selvaggio si era accorto che gli uomini continuavano a spiarlo, avrebbe detto loro: «S' ou m'avie pa dèsturbà lou mèl e la sira ouriou 'nca chavà» («Se non mi aveste disturbato il miele e la cera avrei ancora ricavato»). E così gli uomini hanno imparato a ricavare dal latte solo la toma, il burro e la ricotta. Secondo una versione, per ringraziare comunque il selvaggio di aver loro insegnato a lavorare il latte, gli uomini gli regalarono un paio di scarpe, ma invece di consegnargliele di persona, le appesero con i due lacci legati fra loro alle corna di una delle sue capre. Il selvaggio si infilò le scarpe senza slegare i lacci, provò a camminare ma si inciampò e cadde da una roccia, morendo. Un'altra versione racconta di uno scherzo fattogli da un gruppo di ragazzi mentre il selvaggio andava a spiare una ragazza che filava in una casa della borgata *Bo 'd Berna*. Una sera costruiscono un fantoccio e lo siedono al posto della ragazza. Il selvaggio, accortosi dello scambio, avrebbe detto «Fila filéra tu sié pa mai quella d' l'aouta séra», andandosene offeso. Per scusarsi dello scherzo, i ragazzi gli avrebbero regalato le scarpe. Le leggende hanno sempre qualche fondamento: quel selvaggio era un saraceno? O una persona del luogo? Era comunque intelligente perché sapeva lavorare il latte. Qualcuno sostiene che la tecnica di lavorazione del latte sia stata portata dai saraceni.

Forse era un saraceno rimasto qui mentre gli altri se ne sono andati dopo le scorribande, e viveva nascosto per non farsi scoprire...

*Poco sopra la grotta identificata come l'abitazione del selvaggio c'è un gruppo di ruderi chiamato Villa d'ër Bo 'd Berna. Anticamente era una borgata?*

Si dice che in origine fosse un borgo, qualcuno lo chiama «Beubi vei» perché si racconta che esistesse ancor prima che venisse costruito quello che oggi è il centro di Bobbio Pellice. La parte di paese vicino al fiume è stata costruita dopo la metà dell'800. Il borgo del *Bo 'd Berna*, devastato durante le persecuzioni, era poi stato parzialmente ricostruito dopo il Rimpatrio dei valdesi, ma oggi sono visibili solo tante rovine.

Un tempo c'era un viottolo pressoché pianeggiante che attraversava il *Bo 'd Berna*, mia nonna lo chiamava «la via dî mort». Dopo l'esilio i defunti venivano sepolti a Bobbio Pellice, nei prati attorno al tempio. Dalla Comba le bare venivano portate a spalle, tramite delle pertiche, o su una slitta lungo il viottolo che attraversava i boschi. L'attuale cimitero comunale è stato costruito negli anni 1860-70. All'inizio del '900 gli abitanti della Comba avevano fondato una società per costruire una *vitura*, un carro funebre trainato da un mulo, che poteva percorrere la mulattiera. L'ultimo funerale in cui è stato utilizzato tale carro funebre è stato nel 1977.

*Quando è stata costruita la strada?*

Prima della seconda guerra mondiale c'era una mulattiera percorribile in origine a piedi. Successivamente i *coumbasin* l'avevano allargata in modo da poter passare con una slitta o un carretto fino al ponte dei *Pautas* per caricare la legna. Tra il 1939 e il 1943 è stata costruita per uso bellico la strada attuale fino al *Barant*, dove c'era una caserma. La strada segue il percorso originale della mulattiera fino a Pralappia. I lavori di asfaltatura sono cominciati nell'autunno del 1971 e sono terminati l'anno successivo.

*In quale periodo si è cominciato ad utilizzare la corrente elettrica?*

Mi ricordo le rudimentali centraline ai Carbonieri e all'*Arbaout* subito dopo la fine della seconda guerra mondiale: con gli aiuti arrivati dagli americani i *coumbasin* avevano costruito queste centraline, fatte con sistemi arcaici: ma alla gente sembrava già tanto.... L'acqua scorreva in una canaletta di legno e faceva girare una ruota anch'essa di legno chiamata *roudoun*. A questa ruota era collegato un albero di ferro che trasmetteva il movimento a delle pulegge sulle quali erano poste delle cinghie. Non avendo il denaro per comprare le pulegge di ferro, i *coumbasin* le avevano fabbricate in legno, non riuscendo sempre a dare loro una forma perfettamente rotonda. Le pulegge servivano da moltiplicata: ce n'era una grossa a cui era collegato un albero che trasmetteva il movimento ad un'altra più piccola, che quindi compiva un numero maggiore di giri, e così via fino alla dinamo. A causa della forma non

perfetta di alcuni elementi della centralina e della mancanza delle odierne turbine, la corrente non arrivava sempre con la medesima entità, spesso la luce delle lampadine “traballava”... Un altro problema era costituito dall’assenza di commutatori di corrente in grado di assorbire l’energia non utilizzata. Quando la necessità di energia diminuiva era necessario far diminuire i giri del *roudown*, interrompendo il flusso dell’acqua, altrimenti le poche lampadine ancora accese si sarebbero bruciate. Viceversa, quando le lampadine accese erano tante bisognava aumentare la gettata d’acqua.

La corrente elettrica aveva una potenza pari a 125 volt, ma probabilmente quando arrivava nelle case si riduceva a 100 volt. Data la mancanza di denaro le linee elettriche erano fatte non con fili di rame ma con piccoli cavi di acciaio, che disperdevano corrente. Questo materiale e le “tasse” ,gli isolatori di ceramica, erano stati sottratti dalla linea telefonica costruita per uso bellico e poi abbandonata che saliva fino alla caserma militare del *Barant*. La centralina dei *Charbounî* ha funzionato fino al 1966.

### *Come si è sviluppato nella Comba il fenomeno dell’emigrazione?*

Il boom dell’emigrazione è cominciato nel 1856 in direzione dell’Uruguay, dell’Argentina, del Canada. All’inizio del ’900 molti si sono diretti in Francia, in particolare a Marsiglia. In un censimento del 1926 nella Comba risultavano ancora esserci 227 persone stabilmente residenti. Negli anni ’50 non si registrano più che sporadici casi di emigrazione all’estero, solo qualcuno è partito subito dopo la fine della Seconda Guerra mondiale. Nel dopoguerra la Comba era ancora abitata tutto l’anno fino alla borgata dei *Bërtin*, ricordo una signora che scendeva in paese a piedi la domenica mattina per partecipare al culto, vestita con il costume valdese. Gli anziani di *Perlà* raccontavano che solo vent’anni prima la domenica mattina scendeva così tanta gente dalla Comba per andare al culto che sembrava di vedere un corteo funebre. Tra gli anni ’50 e ’70 però il territorio comincia ad essere abbandonato. Mano a mano che gli anziani muoiono le borgate si svuotano perché molti giovani vanno a lavorare nelle fabbriche, a Torre Pellice presso la *Mazzonis* o a Torino presso la *Michelin* e la *Fiat*. Il 12 dicembre 1988 muore l’ultima donna residente in borgata *Arbaoud*, nel gennaio del 1990 scompare l’ultimo uomo residente nello stesso luogo: fuorché la borgata di *Perlà*, la Comba è vuota.

Per quanto riguarda il fenomeno dell’emigrazione Giorgio Roletto cita nel suo studio un documento relativo ai dati demografici alla fine del 1700. In esso si legge che la popolazione di Bobbio Pellice si aggirava sui 1500 abitanti, dei quali 162 nella Comba dei Carbonieri. Tale cifra si mantiene pressappoco costante fino al 1860 circa, per poi diminuire lentamente fin verso il 1870 a causa dell’emigrazione verso la Francia e l’America.

Nelle pagine relative alla Comba del registro parrocchiale del 1863 si registrano in borgata *Peyrela* 39 persone, all'*Arbaut* 33 di cui 9 «parti pour l'Amerique», ai *Giraudins* 10, ai *Reynauds* 5, ai *Reymonds* 56 di cui 2 «parti pour la Rosario», ai *Charbonniers* 18 di cui 3 «parti pour la Rosario».

Alla fine dell'intervista Adolfo Charbonnier ricorda alcune parole di sua nonna:

Quando ero bambino mia nonna mi diceva: «Ho conosciuto molta più gente che non c'è più di quella che conosco ancora oggi». Io ero stupito e pensavo: «Ma insomma, con tutta la gente che c'è qui attorno... possibile?». Ora la penso anch'io come lei... le persone che ho conosciuto sono almeno quattro volte tanto le persone che ci sono ancora oggi da queste parti.

La proposta di istituire un ecomuseo lungo la valle dei Carbonieri nasce dalla necessità di un recupero e di uno sviluppo del territorio compatibilmente alle sue caratteristiche e alle sue necessità. La gestione equilibrata delle risorse naturali può permettere di tutelare e nello stesso tempo valorizzare il patrimonio ambientale. Una serie di attività pianificate, atte al recupero della valle secondo dei criteri che non stravolgano l'equilibrio dell'ecosistema, potrebbe rivelarsi la chiave del mantenimento della qualità paesaggistica e della memoria storica della Comba, nonché incentivare una nuova presenza antropica. L'adozione di tali misure per uno sviluppo sostenibile potrebbe aiutare a valutare le risorse ed operare affinché possano usufruirne le generazioni future.

Il futuro prossimo del patrimonio locale è fatto di un'estensione del grado di consapevolezza degli abitanti circa il valore detenuto dai loro territori, ma anche di una gestione che permetta di costruire credibili e duraturi progetti di sviluppo su quel patrimonio<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> MAGGI, *Il valore del territorio*, cit., p. 9.

# Indice tematico dei primi 60 fascicoli de «la beidana»

---

## ANNIVERSARI

---

- TAVO BURAT, FRANCO TAGLIERO, *Gli evangelici e il Biellese* [Il centenario del tempio valdese di Piedicavallo], n. 24/1995, pp. 12-21
- GIORGIO TOURN, *Il Risveglio e la diaconia* [Il centenario dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni], n. 25/1996, pp. 4-8
- GIORGIO TOURN, *Il Centro Culturale Valdese compie dieci anni*, n. 36/1999, pp. 2-8
- DONATELLA SOMMANI, [Centro Culturale Valdese] *Attività e progetti*, n. 36/1999, pp. 9-19
- GIANNI ROSTAN, *Per una cultura coerente con la fede evangelica*, n. 36/1999, p. 20
- DANIELE TRON, *Dalla SSV al CCV e ritorno: percorso e prospettive*, n. 36/1999, pp. 21-24
- WILLIAM JOURDAN, "Io e il Centro...", n. 36/1999, pp. 25-27
- WILLIAM JOURDAN, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10
- MARCO FRATINI, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48
- MARCO FRASCHIA, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50
- GIORGIO TOURN, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66
- SAMUELE REVEL, GRUPPO TEATRO DELLA CHIESA VALDESE DI LUSERNA S.G., *Cento anni di Casa valdese a Luserna San Giovanni [e il teatro nella Sala Albarin]*, n. 53/2005, pp. 38-52
- MARCO FRASCHIA, "Hocce Gymnasium". *La posa della prima pietra del Collegio valdese*, n. 53/2005, pp. 53-56

- Il tempio della libertà* [fascicolo monografico per i 200 anni del tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006
- MARCO FRATINI, *1806-2006: Il tempio della libertà*, n. 56/2006, pp. 1-2

---

## ARCHEOLOGIA

---

- VINCENZINA TACCIA, *Presenza dei saraceni in Val Pellice*, n. 6/1987, pp. 36-40
- OSVALDO COISSON, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi*, n. 12/1990, pp. 46-48
- LIA ARMAND UGON-ENZO NEGRIN, *Chi abitò la val Pellice prima del Medioevo?*, n. 21/1994, pp. 36-37
- DARIO SEGLIE, *Oswaldo Coisson archeologo. Dalla Resistenza all'arte rupestre, un impegno ininterrotto durante il secolo XX*, n. 46/2003, pp. 67-69
- MARIO FALCHI, *L'arte rupestre, tra fandonie e realtà*, n. 60/2007, 2-13

---

## ARCHIVI E BIBLIOTECHE

---

- GABRIELLA BALLESEO, *L'archivio della Società di Studi Valdesi*, n. 1/1985, pp. 52-53
- LUCIO MALAN, *Bibliotechincontri*, n. 2/1986, p. 40
- BRUNA FRACHE, *Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice*, parte I: n. 10/1989, pp. 36-49
- BRUNA FRACHE, *Tra passato e futuro: cent'anni di storia della Biblioteca Valdese di Torre Pellice*, parte II: n. 11/1989, pp. 8-14
- MICHELINA FERRARA, *La biblioteca della Società di Studi Valdesi fra il 1881 e il 1915*, n. 27/1996, pp. 58-64
- MARCO BALTIERI, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76

MARIA ROSA FABBRINI, *Una casa per gli archivi valdesi. Dalla "valise des vallées" al nuovo "polo archivistico"*, n. 35/1999, pp. 2-10

BARBARA BERGAGLIO, *L'Archivio fotografico del Centro Culturale Valdese*, n. 39/2000, pp. 48-50

---

**ARTE, ARCHITETTURA, CINEMA,  
LETTERATURA, TEATRO**

---

BRUNA PEYROT, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, n. 8/1988, pp. 31-39

BRUNA PEYROT, *Il primo film sui valdesi*, n. 10/1989, pp. 29-35

ALBERT DE LANGE, *Un libro giallo su Torre Pellice di Thomas Valentin*, n. 11/1990, pp. 40-46

MARCO BALTIERI, *Incontri e sorprese* [Henry David Thoreau e Samuel Butler], n. 18/1993, pp. 65-68

ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Drammi e romanzi valdesi*, n. 19/1993, pp. 35-37

MARCO FRATINI, *L'arte e il suo "pubblico". Filippo Scropo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, n. 21/1994, pp. 38-40

INES PONTET, *Idana Vignolo* ["Immagini a parole"], n. 23/1995, pp. 52-56

*Paolo Paschetto* ["Una finestra su..."], n. 24/1995, pp. 58-61

INES PONTET, *Ettore Serafino* ["Immagini a parole"], n. 24/1995, pp. 50-53

DANIELE PASCHETTO, *Giustina Viarengo* ["Immagini a parole"], n. 25/1996, pp. 55-57

INES PONTET, *Ferruccio Malanot* ["Immagini a parole"], n. 26/1996, pp. 55-59

VALTER CAREGLIO, *Rita Sperone e Massimo Tosco* ["Immagini a parole"], n. 27/1996, pp. 71-74

INES PONTET, *Mirella Argentieri Bein* ["Immagini a parole"], n. 28/1997, pp. 61-63

DAVIDE DALMAS, *Roberto Pretto* ["Immagini a parole"], n. 29/1997, pp. 61-63

INES PONTET, *Lucia Gallo Scropo* ["Immagini a parole"], n. 30/1997, pp. 50-54

*Il "caso" Lusernetta. Scambi figurativi a cavallo delle Alpi occidentali*, n. 33/1998, p. 2

ELENA ROMANELLO, *Gli affreschi di Lusernetta. Una testimonianza del culto bernardiniano in val Pellice a metà del '400*, n. 33/1998, pp. 3-19

INES PONTET, *Giovanni Odin* ["Immagini a parole"], n. 33/1998, pp. 60-65

CLAUDIO TRON, *Il "mondo dei vinti" della Val Germanasca in un libro recente*, n. 34/1999, pp. 56-59

DAVIDE DALMAS, *Falsetto da Marsiglia* ["Immagini a parole"], n. 34/1999, pp. 60-62

MASSIMO GNONE, *Nonsoloteatro*, n. 35/1999, pp. 69-71

INES PONTET, *Loredana Geymonat* ["Immagini a parole"], n. 35/1999, pp. 72-74

INES PONTET, *Simonetta Colucci* ["Immagini a parole"], n. 37/2000, pp. 67-72

ETTORE PEYRONEL, *Il campo trincerato al colle Laz Arâ*, n. 38/2000, pp. 42-51

CARLO BARET-MORENO SOSTER, *L'associazione culturale "Cineforum Alidada"*, n. 38/2000, pp. 58-60

INES PONTET, *Paolo Ghigo* ["Immagini a parole"], n. 38/2000, pp. 65-70

FRANCESCA SPANO, *Valdesi e poesia* ["Immagini a parole"], n. 39/2000, pp. 51-52

INES PONTET, *Franco Calvetti* ["Immagini a parole"], n. 39/2000, pp. 53-58

INES PONTET, *Amàca* ["Immagini a parole"], n. 41/2001, pp. 54-59

INES PONTET, *Daniele Paschetto* ["Immagini a parole"], n. 42/2001, pp. 58-62

INES PONTET, *Edi Morini* ["Immagini a parole"], n. 43/2002, pp. 58-62

INES PONTET, *Francesco Benedetto* ["Immagini a parole"], n. 44/2002, pp. 73-77

CLAUDIO PASQUET, *Prima del Temple neuf*, n. 44/2002, pp. 2-9

MARIA ROSA FABBRINI, *Il tempio nuovo: una storia in controluce* [Appendice documentaria a cura di Gabriella Ballesio], n. 44/2002, pp. 10-30

- ALESSANDRO DE MARCHI, *La realizzazione del tempio nuovo dalla lettura dei documenti di progetto*, n. 44/2002, pp. 31-42
- MARCO FRASCHIA, *Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese*, n. 44/2002, pp. 43-50
- GIORGIO TOURN, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66
- FERRUCCIO CORSANI, *L'organo del tempio valdese di Torre Pellice*, n. 44/2002, pp. 67-69
- MARCO FRATINI, *La catalogazione dei beni artistici e storici dei templi delle valli valdesi*, n. 44/2002, pp. 70-72
- MARCO FRASCHIA, 2003, *guardiamoci indietro. Anniversario di un titolo*, n. 46/2003, pp. 48-58
- GIORGIO TOURN, *Spigolature valdesi*, n. 46/2003, pp. 59-61
- INES PONTET, *Marco Rostan* ["Immagini a parole"], n. 48/2003, pp. 85-90
- ETTORE PEYRONEL, "La Vallée de Saint Martin... où sont les restes d'une vieille Eglise". *Per il recupero dell'antica chiesa di San Martio a Perrero*, n. 49/2004, pp. 18-32
- VIVIANA GENRE, *Marco Nicolosino, illustratore delle valli valdesi*, n. 49/2004, pp. 33-43
- MARCO FRATINI, *Beni culturali* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 10
- SARA TOURN, *L'ultima notte* ["Immagini a parole"], n. 52/2005, pp. 93-95
- SAMUELE REVEL, GRUPPO TEATRO DELLA CHIESA VALDESE DI LUSERNA S.G., *Cento anni di Casa valdese a Luserna San Giovanni* [e il teatro nella Sala Albarin], n. 53/2005, pp. 38-52
- INES PONTET, *Umberto Gillio* ["Immagini a parole"], n. 53/2005, pp. 57-60
- FABRIZIO COGNO, *La costruzione: architetti, maestranze, materiali* [Il tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006, pp. 57-64
- MARCO DE BETTINI, *Particolarità strutturali e cronologia dei restauri* [id.], n. 56/2006, pp. 86-92
- Arte900. *Le collezioni* [fascicolo monografico], n. 57/2004
- MARCO FRATINI, *Collezioni d'arte contemporanea nelle valli valdesi. Una proposta di lettura*, n. 57/2004, pp. 1-3
- GIOVANNI CORDERO, *Ricognizione e catalogazione dell'arte contemporanea piemontese*, n. 57/2004, pp. 4-5
- NANCY TOURN, *La nascita della Collezione Paschetto della Tavola Valdese*, n. 57/2004, pp. 6-21
- ANNA BELLION, *La formazione di Paolo Antonio Paschetto fino al 1910*, n. 57/2004, pp. 2-39
- SARA TOURN, "A portrait of the artist as a father". *Intervista a Mirella Paschetto*, n. 57/2004, pp. 40-44
- EMANUELA GAMBETTA, *Dalle Mostre d'Arte Contemporanea alla Civica Galleria Filippo Scroppo di Torre Pellice. Percorsi e sviluppi*, n. 57/2004, pp. 45-58
- ANTONELLA CHIAVIA, *L'attività espositiva della Sala Paschetto e la collezione d'arte contemporanea*, n. 57/2004, pp. 59-64
- ANTONELLA CHIAVIA, *La Galleria d'arte contemporanea Tucci Russo a Torre Pellice*, n. 57/2004, pp. 65-69
- MARIO MARCHIANDO PACCHIOLA, *Capolavori '800-'900 dalle collezioni private piemontesi*, n. 57/2004, pp. 70-72
- Salvare la memoria attraverso la letteratura? Interrogativi a confronto* [interventi di Anna Paschetto e Graziella Tron], n. 58/2007, pp. 58-66
- ANTONELLA CHIAVIA, *Vincenzo Taccia 1897-1978. La produzione di un artista-artigiano*, n. 60/2007, pp. 14-32

---

#### ASSISTENZA, ACCOGLIENZA, DIACONIA

---

- BRUNA PEYROT, *C.R.I. 1943-1945*, n. 1/1985, pp. 33-36
- BRUNA PEYROT, *La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice*, n. 3/1986, pp. 20-27
- DONALD FOX, "Il Castagneto", "padre" del Rifugio Barbara, n. 5/1987, pp. 31-30

- MIRIAM BEIN BUZZI, *L'orfanotrofio Valdese*. I parte (1854-1920); II parte (1920-1950), n. 7, pp. 4-15; n. 8/1988, pp. 19-30
- ALBERT DE LANGE, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, parte I: n. 7/1988, pp. 16-31; parte II: n. 8/1988, pp. 4-18; parte III: n. 9/1989, pp. 10-32
- BRUNO BELLION, *Le "Refuge" per Anziani di S. Giovanni*, n. 7/1988, pp. 32-39
- ACHILLE DEODATO, *La Foresteria Valdese di via Beckwith - Torre Pellice*, n. 7/1988, pp. 40-43
- ALBERTO TACCIA, *Il Rifugio Re Carlo Alberto*, n. 7/1988, pp. 44-47
- ELENA BEIN RICCO, "L'huile du Samaritain", n. 10/1989, pp. 3-11
- SUSANNE LABSCH, *Un luogo per le sorelle ed i fratelli del Baden. La rinascita de "Il Castagneto" nel 1957*, n. 13/1990, pp. 51-58
- GIORGIO TOURN, *Il Risveglio e la diaconia*, n. 25/1996, pp. 4-8
- Cent'anni dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni* ["Una finestra su..."], n. 26/1996, pp. 60-61
- ALBERTO TACCIA, *La diaconia su "L'Eco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41
- MARCO FRASCHIA, *Anziani* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 9
- MARIE PASCALE MALLÉ, *L'inventaire de l'architecture rurale dans les Hautes-Alpes (France)*, pp. 23-26
- FRANCESCO DE MATTEIS, *Esperienze di lavoro in val Varaita in seno alla cooperativa Lu Viol*, pp. 27-30
- MAURIZIO CAPELLI, "Sinergheia": *una rete di ospitalità turistica*, pp. 31-37
- FRANCO BERTOGGIO, *Dalle borgate come problema alle borgate come risorsa*, pp. 38-39
- ALDO CHARBONNIER, *Il futuro delle borgate: musei o strumenti di ripresa economica?*, pp. 40-45
- DUILIO CANALE, *Per nuovi strumenti urbanistici. Casi concreti nella pratica professionale*, pp. 46-49
- ANITA TARASCIO-ADRIANO LONGO, *Per norme compatibili con le situazioni reali. Un dossier*, pp. 50-53
- GIOVANNI ROMOLO BIGNAMI, *Il recupero come risorsa nella gestione del territorio*, pp. 54-56
- MARCO ROSTAN, *Recupero delle borgate: a che punto siamo?*, n. 29/1997, pp. 34-49
- SAMUELE REVEL, *Borgate* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 11

---

## CULTURA MATERIALE

---



---

## BORGATE DI MONTAGNA

---

- CLAUDIO TRON, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46
- Al tema "Tutela e recupero delle borgate di montagna" è dedicato un apposito fascicolo allegato al n. 26/1996, contenente i seguenti interventi:
- MARCO ROSTAN, *Perché questo convegno*, pp. 4-6
- PIER CARLO LONGO, *Recupero edilizio e infrastrutture. Storia di un problema*, pp. 7-11
- UGO BOCCACCI, *Un piano di recupero in alta val Vermenagna*, pp. 12-16
- GIACOMO DOGLIO, *Il ruolo dei tecnici e delle amministrazioni*, pp. 17-22
- GIOVANNI TRON, *Una casa si fa così*, n. 4/1986, pp. 36-44
- UMBERTO OTTONE, *Gioco e socializzazione nelle Valli Valdesi fra Otto e Novecento*, n. 5/1987, pp. 28-30
- CLAUDIO TRON, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46
- MARC JAHIER, *La maison de Grand'mère*, n. 20/1994, pp. 37-42
- TULLIO PARISE, *Il materassaio ieri e oggi*, n. 23/1995, pp. 4-10
- IVO PARISE, "Fœia pèr le boe". *L'allevamento dei bachi da seta, ieri e oggi*, n. 24/1995, pp. 4-11
- DANIELE PASCHETTO, *L'iperico* ["Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare"], n. 24/1995, pp. 54-57

DANIELE PASCHETTO, *L'arnica* ["Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare"], n.25/1996, pp. 58-60

PAOLO COZZO, *Per una "geografia" dei segni sacri nel Pinerolese. Le croci rurali di San Secondo*, n. 33/1998, pp. 20-29

MARCO FRATINI (a cura di), *Storie di vita. Le voci di un territorio*, n. 36/1999, p. 28

BRUNA PEYROT, *Dalla storia alle memorie. Dalla memoria alle storie*, n. 36/1999, pp. 29-34

DANIELE JALLA, *L'intervista e le sue griglie interpretative*, n. 36/1999, pp. 35-42

CLARA BOUNOUS, *Diari e biografie*, n. 36/1999, pp. 43-45

DOC VIDEO, *Raccontare con la telecamera*, n. 36/1999, pp. 46-48

TULLIO TELMON, *Dalla linguistica alla sociolinguistica, attraverso la dialettologia*, n. 36/1999, pp. 49-52

MANUELA MELLI, *Le "see"*, n. 37/1999, pp. 50-57

ANDREA GENRE, *Botanica d'Oc*, n. 37/2000, pp. 58-66

MARCO FRATINI, *Dalle "guerre valdesi" ad internet. Storia e curiosità della beidana, attrezzo agricolo delle valli valdesi*, n. 46/2003, pp. 2-8

LUCA PASQUET, *Come si fabbrica una beidana*, n. 46/2003, pp. 9-10

WILLIAM JOURDAN, *La beidana, attrezzo o arma?*, n. 46/2003, pp. 11-12

MARCO BUTERA, MARCO FRASCHIA, *"Il mulino è bello vederlo funzionare". Ricordi di un mestiere che fu*, n. 46/2003, pp. 13-29

SANDRA PASQUET, *Il mulino di Santa Margherita a Torre Pellice. Note documentarie*, n. 46/2003, pp. 33-34

ALBERTO BONNARDEL, *Il mulino "d'la Teiro Niero" e le miniere di grafite di Garnier*, n. 46/2003, pp. 34-47

SAMUELE REVEL, *I Fournais di Rorà*, n. 49/2004, pp. 48-52

FRANCO TRON, *La chaousiniero. Il vecchio forno per la calce a Ferrero*, n. 49/2004, pp. 53-59

ENZO NEGRIN, *Le parole dell'agricoltura in val Pellice*, n. 51/2004, pp. 40-48

GIANNI MATTANA, *Il tempo e le ore. Le meridiane nelle valli valdesi*, n. 55/2006, pp. 2-34

---

## DONNE

---

GRAZIELLA BONANSEA, *Rappresentazioni del lavoro e identità femminile*, n. 3/1986, pp. 7-9

ADE THEILER-GARDIOL, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, n. 3/1986, pp. 10-12

FRANCO CALVETTI, *La magistro*, n. 3/1986, pp. 13-15

GRADO G. MERLO, *Le "misere donniciuole" che predicavano*, n. 3/1986, pp. 16-19

BRUNA PEYROT, *La Société de Travail pour les Pauvres di Torre Pellice*, n. 3/1986, pp. 20-27

MARIELLA TAGLIERO-BRUNA PEYROT, *Soyez des Marthes et des Maries*, n. 3/1986 pp. 28-45

JEAN JALLA, *Magna Giana dar Villar*, n. 3/1986, pp. 46-49

GIOVANNI GONNET, *Donne medievali*, n. 8/1988, p. 60

INES PONTET, TOTI ROCHAT, *Un "luogo simbolico". Il museo delle donne valdesi al Serre di Angrogna*, n. 55/2006, pp. 55-58

---

## EBREI

---

FABIO LEVI, *Gli italiani di fronte alla politica "razziale" del fascismo. Alcune riflessioni in margine a una ricerca sull'esperienza*, n. 16/1992, pp. 5-13

DANIELE GARRONE, *Evangelici ed ebrei in Italia*, n. 16/1992, pp. 14-19

FRANCA DEBENEDETTI LOEWENTHAL, *Un silenzio proficuo e attento*, n. 16/1992, pp. 20-24

ADELE BÖHM TERRACINI, *In quella casa lassù c'è il signor Levi*, n. 16/1992, pp. 25-30

CARMELA MAYO LEVI, *Anni difficili*, n. 16/1992, pp. 31-51

CARMELA MAYO, *Biografia di Mario Levi*, n. 16/1992, pp. 52-54

---

**EMIGRAZIONE-IMMIGRAZIONE**


---

PAOLA ROSTAN PONZO, "Pour venir en Amerique il faut être nés en Pramol ou Angrogne...". Breve storia dell'emigrazione non riuscita di Maurizio Rostan e Susanna Bouchard, n. 22/1995, pp. 25-30

SILVIA IDROFANO, "Ovunque e in nessun luogo". Riflessioni intorno ad un'esperienza di volontariato nelle nostre valli, n. 24/1995, pp. 43-46

ANDREA MELLI, *L'emigrazione dalle valli valdesi all'inizio del '900: i casi di Villar Pellice e Luserna San Giovanni*, n. 25/1996, pp. 9-18

*L'emigrazione valdese in Uruguay e Jean Pierre Baridon*, n. 29/1997, pp. 57-60

*Sulle tracce dei valdesi in Germania*, n. 35/1999, pp. 11-18

LUCIEN FERRERO, *America! America! Dalle Valli a Valdese nel 1893*, n. 39/2000, pp. 13-16

SERGIO RIBET, *Lettere del pastore Enrico Beux dal Rio de la Plata (1897-1898)*, n. 45/2002, pp. 8-24

SARA TOURN, *Migrazioni* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 24

ETTORE PEYRONEL, "Avertissement aux émigrants". Le difficoltà dell'emigrazione, n. 52/2005, pp. 16-32

PAWEL GAJEWSKI, *Polacchi in val Germanasca*, n. 52/2005, pp. 91-92

---

**GUERRA E RESISTENZA**


---

GUIDO QUAZZA, *Antifascismo e minoranze*, n. 1/1985, pp. 22-23

AA VV., *Sei punti di vista sulla Resistenza*, n. 1/1985, pp. 24-26

*Il Collegio valdese durante la Resistenza*, n. 8/1988, pp. 47-51

DANIELE GARDIOL, *La guerra del nonno*, n. 21/1994, pp. 24-35

MARCO FRASCHIA, *La canzone della battaglia di Pontevicchio*, n. 22/1995, pp. 14-24

GIORGIO TOURN, *Nota su "la Resistenza"*, n. 22/1995, pp. 34-35

MARCO FRASCHIA-ENRICO FUMERO, "E il povero Lombardini? Era già troppo vecchio e malridotto". Testimonianze su Lombardini a Mauthausen, n. 23/1995, pp. 11-28

*Il tempo di guerra* ["Una finestra su..."], n. 23/1995, pp. 60-62

FEDERICA TOURN, *Anatomia di una strage. I fatti del Ticiun del novembre 1944*, n. 36/1999, pp. 55-66

CLAUDIO TRON, *Un caduto senza monumento*, n. 41/2001, pp. 50-53

PAOLO CORSANI, "Con particolari riguardi alla religione dominante". Il crocifisso nelle aule scolastiche all'epoca del fascismo, n. 45/2002, pp. 2-7

MARTA BONSANTI, *Il Memoriale di Rorà. Giorgio Diena e Vittorio Foa*, n. 45/2002, pp. 25-34

GIORGIO TOURN, SARA TOURN, *Gli anni del podestà. Rorà negli anni del fascismo*, n. 53/2005, pp. 2-6

WALTER MOREL, MATTEO RIVOIRA [con una Postilla di MARCO FRASCHIA], *Dal Mediterraneo al Baltico. Diario di prigionia di Aldo Tourn*, n. 53/2005, pp. 7-31

SARA TOURN, *Il paese delle querce* [Racconto], n. 53/2005, pp. 32-37

LUCA PASQUET, *Immagini dal fronte orientale. Lettere e disegni di Cesare Gay dalla Macedonia (1941)*, n. 59/2007, pp. 1-28

KARL J. MEYER, *Valdesi in Germania durante il nazismo. La Deutsche Waldenservereinigung dalla fondazione alla fine del nazionalsocialismo (1936-1945)*, n. 59/2007, pp. 29-35

---

**LAVORO, SINDACATO, MUTUO SOCCORSO**


---

MARISA BIGO, *L'oggi delle cooperative*, n. 2/1986, pp. 10-11

GRAZIELLA BONANSEA, *Rappresentazioni del lavoro e identità femminile*, n. 3/1986, pp. 7-9

ALBERT DE LANGE, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, parte I: n.

- 7/1988, pp. 16-31; parte II: n. 8/1988, pp. 4-18; parte III: n. 9/1989, pp. 10-32
- BRUNA PEYROT, *Cultura operaia e cultura valdese: un incontro difficile*, n. 9/1989, pp. 3-9
- ALESSANDRO BOTTAZZI, *Valdesi in fabbrica: il cotonificio di S. Germano negli anni '20*, n. 9/1989, pp. 33-47
- MARCO BALTIERI, *La Stamperia Mazzonis: materiali documentari e testimonianze di Carlo Paschetto*, n. 9/1989, pp. 48-55
- ENRICA ROCHON, *Lavoro minerario e rapporti sociali in val Germanasca*, n. 9/1989, pp. 63-67
- DANILO BRUNO, *Mutualismo ed evangelizzazione*, n. 9/1989, pp. 71-74
- VALTER CAREGLIO, *Tra fabbrica e società: vita quotidiana degli operai tessili della val Pellice fino agli anni Cinquanta*, n. 10/1989, pp. 50-70
- VALTER CAREGLIO, *La primavera dei tessili in Val Pellice: Lo sciopero del 1960-61*, n. 13/1990, pp. 59-70
- VALTER CAREGLIO, *La vita operaia negli stabilimenti Mazzonis nel secondo dopoguerra*, n. 14/1990, pp. 65-90
- LORENZO TIBALDO, *Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967)*, n. 15/1991, pp. 32-65; II Parte, n. 17/1992, pp. 5-53; III parte, n. 18/1993, pp. 5-57
- VALTER CAREGLIO, *La nascita del servizio di assistenza in val Pellice*, n. 15/1991, pp. 66-69
- GIORGIO ROCHAT, *Gli scioperi del marzo 1943 nel Pinerolese*, 17/1992, pp. 63-70
- VALTER CAREGLIO, *Il marzo 1943 in val Pellice*, n. 18/1993, pp. 58-64
- Il cotonificio di San Germano in un secolo di storia* ["Una finestra su..."], n. 23/1995, pp. 57-59
- FRANCO AGLIODO, *La Crumière*, n. 30/1997, pp. 8-11
- LAURA BALZANI, *L'Ecomuseo di Perosa Argentina e Valli Chisone e Germanasca. Il museo che verrà*, n. 30/1997, pp. 12-16
- L'O.M.E.F. ["Una finestra su..."], n. 30/1997, pp. 55-57
- MASSIMO MARTELLI, *Ercole Ridoni, ingegnere e collezionista fra Otto e Novecento*, n. 34/1999, pp. 34-37
- LORENZO TIBALDO, *Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riva di Villar Perosa. Il ruolo di Edgardo Sogno*, n. 43/2002, pp. 39-50
- Uomini e cave. Fotografie di Walter Morel* ["Dal Centro"], 43/2002, pp. 74-77
- SARA TOURN, *Lavoro* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 21
- CLARA BOUNOUS, *La bottega dello ski a San Germano Chisone. Rivive in un museo il lavoro della premiata ditta Rochon*, n. 54/2005, pp. 24-31
- GIORGIO BENIGNO, *"Il mestiere lo si imparava così...". Il negozio storico di Renato Bracchi a Torre Pellice*, n. 58/2007, pp. 25-30

---

#### LEGGENDE E TRADIZIONI

---

- MARIELLA TAGLIERO, *Magia e religiosità*, n. 1/1985, pp. 18-21
- DANIELE E. TRON, *Il fratte e le tre figlie*, n. 1/1985, pp. 29-32
- MAURO DURANDO, *La Cantarana*, n. 1/1985, pp. 56-58
- DANIELE E. TRON, *Per lo studio delle mentalità popolari e sensibilità religiose alle Valli nel sec. XVIII: qualche frammento documentario per una discussione*, n. 4/1986, pp. 7-16
- DANIELE E. TRON, *Il calendario dei Valdesi nel Seicento*, n. 7/1988, pp. 50-59
- MAURO DURANDO, *Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata*, n. 7/1988, pp. 60-66
- DANIELE E. TRON, *Una storia leggendaria*, n. 8/1988, pp. 52-55
- ARTURO GENRE, DANIELE TRON, *Una canzone dell'Assietta in patois?*, n. 13/1990, pp. 71-78
- ARTURO GENRE, DANIELE TRON, *Ma il gimérou non era solo "valdese". A proposito di un animale "chimerico"*, n. 27/1996, pp. 5-35
- FULVIO TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista "anomalo"*; parte prima, n. 31/1998, pp. 53-68; parte seconda: val

- Germanasca, n. 32/1998, pp. 36-54;  
*parte terza: val Pellice*, n. 33/1998, pp. 42-59
- MARCO FRASCHIA, THIERRY NEGRIN, *Lou chaloun. Tra fantasia e realtà*, n. 32/1998, pp. 55-61
- MARCO FRASCHIA, *A la broua. Breve storia di un motto*, n. 58/2007, pp. 2-16
- MATTEO RIVOIRA, *Ma la broua, dov'è?*, n. 58/2007, pp. 17-18
- TULLIO TELMON, *Occitano, provenzale: nominalismi?*, n. 51/2004, pp. 29-34
- MATTEO RIVOIRA, *Come si scrive il patouà*, n. 51/2004, pp. 35-39
- ENZO NEGRIN, *Le parole dell'agricoltura in val Pellice*, n. 51/2004, pp. 40-48
- MATTEO RIVOIRA, *La toponomastica della val Pellice*, n. 51/2004, pp. 49-59
- ENRICO LANTELME, *I canti tradizionali delle valli pinerolesi. Uso del patouà e del francese in relazione alle vicende storico-religiose delle valli Pellice, Germanasca e Chisone*, n. 51/2004, pp. 60-73

---

## LINGUA E DIALETTO

---

- OSVALDO COÏSSON, *Le valli e il francese*, n. 1/1985, p. 10-11
- MARCO ARMAND-HUGON, *Lingua francese nelle scuole*, n. 1/1985, pp. 12-17
- ROSSANA SAPPÈ, *Chi parla il francese: una ricerca a S. Germano*, n. 4/1986, pp. 22-28
- ARTURO GENRE, *Parlare patouà*, n. 20/1994, pp. 25-29
- ARTURO GENRE, *L'ortografia del patouà*, n. 20/1994, pp. 30-36
- FRANCO CALVETTI, *Una ricerca sulla situazione linguistica nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 26/1996, pp. 22-29
- ARTURO GENRE-ORAZIO MULA-DANIELE TRON, *Chantoummo èn patouà. Salmi e inni nel dialetto della val Germanasca*, n. 26/1996, pp. 30-54
- PAOLA MALAVASO, *Regresso e scomparsa di un dialetto. La penetrazione del tedesco nel provenzale alpino parlato nelle colonie valdesi del Württemberg*, n. 28/1997, pp. 38-55
- WALTER GIULIANO, *Per la conservazione del patrimonio linguistico. L'edizione dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, n. 28/1997, pp. 56-60
- JEAN-LOUIS SAPPÈ, *Moun paì ma lèngo*, n. 32/1998, pp. 62-65
- WILLIAM JOURDAN, *Lingue* [...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 23
- MATTEO RIVOIRA, *Corso di formazione su: Lingua e cultura occitana*, n. 51/2004, pp. 3-4
- JEAN-LOUIS SAPPÈ, *Il patouà, una lingua viva*, n. 51/2004, pp. 25-28
- CESARE MILANESCHI, *Memoria storica e lingua occitana a Guardia Piemontese*, n. 51/2004, pp. 74-86
- DANIELE TRON, *Vicende di una canzone storica non inclusa nel Canzoniere delle valli valdesi di Emilio Tron*, n. 58/2007, pp. 47-57
- DANIELE TRON, "Grande réjouissance – Car voici la paix". *Manipolazioni e fraintendimenti di una canzone, forse, di fine Seicento*, n. 59/2007, pp. 43-51
- MATTEO RIVOIRA, *Insegnamento delle lingue minoritarie e rapporto con il territorio*, n. 59/2007, pp. 52-57
- DANIELE TRON, *Due canzoni valdesi e una lettera di Gabriella Tourn*, n. 60/2007, pp. 33-40

---

## MANIFESTAZIONI

---

- DANIELE GARDIOL, *Manifestazioni ottobre-novembre 1993*, n. 19/1993, pp. 38-43
- DANIELE GARDIOL, *Manifestazioni* [dicembre 1993 - marzo 1994], n. 20/1994, pp. 46-52
- DANIELE GARDIOL, *Manifestazioni aprile-settembre 1994*, n. 21/1994, pp. 53-63
- DANIELE GARDIOL-INES PONTET, *Un anno di attività alle Valli: un bilancio*, n. 24/1995, pp. 47-49
- MARCO FRATINI, *Culturale (vita)* [...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 13

---

**MINIERE**

---

- Miniere col segreto, n. 6/1987, pp. 41-56  
 MARCO FRASCHIA, "Su al Bars d'l'ours...".  
 Ricordi di un minatore, n. 20/1994, pp. 7-11  
 LUCA E RAIMONDO GENRE, *Miniere di talco in val Germanasca. Dalla coltivazione a "Scopriniiera"*, n. 38/2000, pp. 19-26  
 PIERO BARAL, *Il talco, i minatori, una multinazionale. Cronaca di dieci anni difficili*, n. 38/2000, pp. 27-41

---

**MONTAGNA**

---

- MARCO FRASCHIA, "Signore delle cime...".  
 Croci, madonne e altro sulle montagne delle valli valdesi, n. 28/1997, pp. 3-28  
 MARCO FRASCHIA, *Il "mal della pietra". Un episodio di "agonismo confessionale"?*, n. 37/2000, pp. 11-21  
 ROBERTO MANTOVANI, *Frammenti di storia dell'alpinismo in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 2-6  
 MARCO FRASCHIA, *Dall'Unione Alpinistica al Cai Uget. Cento anni di associazionismo di montagna in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 7-25  
 WILLIAM JOURDAN, *L'alpinista informato. Breve rassegna dei bollettini sezionali in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 26-30  
 GIORGIO BENIGNO, *Il Cai Uget val Pellice in cifre*, n. 48/2003, pp. 31-34  
 BEPI PIVIDORI, *Il Soccorso alpino in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 35-42  
 CLAUDIO VITTONI, "A rotta di collo". *Storia e ricordi della Tre Rifugi*, n. 48/2003, pp. 43-53  
 ROBERTO ROLLIER, *Rodolfo Rollier*, n. 48/2003, pp. 54-60  
 ANITA TARASCIO, *Nino Soardi. L'uomo e il suo amore per la montagna*, n. 48/2003, pp. 61-67  
 MARIA ROSA FABBRINI, *I quaderni di vetta*, n. 48/2003, pp. 68-70  
 SANDRO PASCHETTO, *Le guide alpine. Dai pionieri al Gruppo Guide alpine valli valdesi*, n. 48/2003, pp. 71-74

- SAMUELE REVEL, *Alpinismi e alpinisti oggi in val Pellice*, n. 48/2003, pp. 75-82  
 MARCO BUTERA, *Montagna* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 25  
 SILVANA MARCHETTI, *Sentieri* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 33

---

**MUSEI**

---

- DANIELE JALLA, *I musei delle Valli Valdesi*, n. 1/1985, pp. 39-47  
 FABRIZIO GARRO, *I visitatori del museo di Torre Pellice*, n. 2/1986, pp. 19-20  
 SARA TOURN, *Musei* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 26  
 CLARA BOUNOUS, *La bottega dello ski a San Germano Chisone. Rivive in un museo il lavoro della premiata ditta Rochon*, n. 54/2005, pp. 24-31  
*Musei valdesi. Nuovi allestimenti* [Dossier], n. 55/2006, pp. 35-58  
 DONATELLA SOMMANI, *Da museo a Sistema museale*, n. 55/2006, pp. 36-38  
 MARCO FRATINI, *Nuovi allestimenti al Museo valdese di Torre Pellice*, n. 55/2006, pp. 39-42  
 GIORGIO TOURN, *Il "nuovo" Museo valdese di Prali*, n. 55/2006, pp. 43-46  
 MAFALDA TRON, *Il museo di Rodoretto*, n. 55/2006, pp. 47-50  
 GRAZIELLA TRON, "Gli antichi mestieri". *I modellini in legno di Carlo ed Enrichetta Ferrero e il progetto "Scuola Latina" di Pomaretto*, n. 55/2006, pp. 51-54  
 INES PONTET, TOTI ROCHAT, *Un "luogo simbolico". Il museo delle donne valdesi al Serre di Angrogna*, n. 55/2006, pp. 55-58

---

**MUSICA E CANTO**

---

- MAURO DURANDO, *La Cantarana*, n. 1/1985, pp. 56-58  
 RENATO SCAGLIOLA, *I Cantambanchi*, n. 2/1986, pp. 41-43  
 TULLIO RAPONE, *Un valdese in birreria*, n. 4/1986, pp. 45-50

- CHRISTIAN BROMBERGER, *Migrations de chansons, chansons de migrations*, n. 6/1987, pp. 11-32
- PAOLA RIBET, *I cantori delle Valli Valdesi*, n. 6/1987, pp. 33-35
- MAURO DURANDO, *Il Fratte e le tre Figlie: una canzone incriminata*, n. 7/1988, pp. 60-66
- ARTURO GENRE-DANIELE TRON, *Una canzone dell'Assietta in patois?*, n. 13/1990, pp. 71-78
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Il Canzoniere inedito di Jean-Jacques Lausarot*, n. 15/1991, pp. 70-92
- KLAUS LANGENECK, *Cento anni della corale di Parostino*, n. 20/1994, pp. 12-14
- WALTER GATTI, *Quale musica nelle nostre chiese? Considerazioni sulla Conferenza europea di musica protestante*, n. 21/1994, pp. 10-11
- ARTURO GENRE-ORAZIO MULA-DANIELE TRON, *Chantoummo ën patouà. Salmi e inni nel dialetto della val Germanasca*, n. 26/1996, pp. 30-54
- MARCO BESSON, *Africa Unite* ["Immagini a parole"], n. 31/1998, pp. 69-74
- MARCO FRASCHIA, *Une promenade à Angrogne. Dédié à la Chorale d'Angrogne par Théodore Revel 1918*, n. 35/1999, pp. 64-68
- MAURO DURANDO, *La rassegna musicale "Cantavalli"*, n. 38/2000, pp. 61-64
- RICCARDO GAY, *Leone Sinigaglia e le canzoni popolari*, n. 46/2003, pp. 62-66
- MARCO FRASCHIA, *Musica* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 28
- ENRICO LANTELME, *I canti tradizionali delle valli pinerolesi. Uso del patouà e del francese in relazione alle vicende storico-religiose delle valli Pellice, Germanasca e Chisone*, n. 51/2004, pp. 60-73
- DANIELE TRON, *Vicende di una canzone storica non inclusa nel Canzoniere delle valli valdesi di Emilio Tron*, n. 58/2007, pp. 47-57
- DANIELE TRON, "Grande réjouissance – Car voici la paix". *Manipolazioni e fraintendimenti di una canzone, forse, di fine Seicento*, n. 59/2007, pp. 43-51

---

## OCCITANIA

---

- DAVIDE DALMAS, INES PONTET (a cura di), "Occitania", n. 29/1997, pp. 3-33
- GINO LUSSO, *Ancora sull'"Occitania"*, n. 30/1997, pp. 17-19

---

## PERSONAGGI

---

- JACQUES PICOT, *Comenius et les Vaudois du Piémont*, n. 1/1985, pp. 54-55
- EMANUELE PONS, *E lo chiamò Cadet*, n. 2/1986, pp. 21-26
- BRUNA PEYROT, *Da contadino ad editore, una vita, un'epoca*, n. 2/1986, pp. 38-39
- ADE THEILER-GARDIOL, *Carlotta Peyrot: una donna impegnata*, n. 3/1986, pp. 10-12
- JEAN JALLA, *Magna Giana dar Villar*, n. 3/1986, pp. 46-49
- FERRUCCIO JALLA, *Il sessantatreesimo libro di Guglielmo Malanot*, n. 4/1986, pp. 17-21
- ARTURO GENRE, *Rapporti segreti su Beckwith*, n. 5/1987, pp. 14-19
- JOSEPH HARDY NEESIMA, *Lettere Giapponesi*, n. 5/1987, pp. 39-40
- BEATRICE APPIA, *Storia figurata della satira antipapale di Alessio Muston*, n.5/1987, pp. 52-53
- BRUNA PEYROT, *Storia di una carriera commerciale: Guillaume Etienne Malan*, n. 6/1987, pp. 57-59
- BRUNA PEYROT, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, n. 8/1988, pp. 31-39
- JEAN LOUIS SAPPÈ, *Matteo Gay: uno dei nostri...*, n. 9/1989, pp. 68-70
- MARCO BALTIERI, *Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez*, n. 12/1990, pp. 5-13
- RENATO NISBET, *Edoardo Rostan e il suo tempo*, n. 12/1990, pp. 14-20
- ELENA PASCAL, *Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan*, n. 12/1990, pp. 21-25
- MARCO BALTIERI, DANILLO MORI, *Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis*, n. 12/1990, pp. 30-45

- OSVALDO COÏSSON, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi*, n. 12/1990, pp. 46-48
- CINZIA ROGNONI, *Mario Alberto Rollier (1909-1980): impegno religioso politico e scientifico*, n. 12/1990, pp. 49-56
- ENZO TUMMINELLO, *Augusto Armand Hugon: una vita impegnata*, n. 13/1990, pp. 9-15
- GIORGIO TOURN, *Augusto Armand Hugon: un artigiano sulla frontiera*, n. 13/1990, pp. 16-19
- EZIO BORGARELLO, *Augusto Armand Hugon: il pubblico amministratore*, n. 13/1990, pp. 20-23
- ALBERT DE LANGE, *Augusto Armand Hugon: lo storico*, n. 13/1990, pp. 24-35
- ALESSANDRO ZUSSINI, *Incontri piemontesi di Walter Lowrie*, n. 13/1990, pp. 36-50
- GUIDO RIVOIR, *Breve biografia di Alessandro Rivoir maître paroissial a Torre Pellice*, n. 13/1990, pp. 79-82
- ADELE BÖHM TERRACINI, *In quella casa lassù c'è il signor Levi*, n. 16/1992, pp. 25-30
- MARCO BALTIERI, *Incontri e sorprese* [Henry David Thoreau e Samuel Butler], n. 18/1993, pp. 65-68
- GIORGIO TOURN, *Ritratti: Italo Hugon*, n. 19/1993, pp. 31-34
- MARCO FRATINI, *L'arte e il suo "pubblico". Filippo Scroppo e la Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice*, n. 21/1994, pp. 38-40
- ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, n. 22/1995, pp. 31-33
- MARCO FRASCHIA-ENRICO FUMERO, *"E il povero Lombardini? Era già troppo vecchio e malridotto". Testimonianze su Lombardini a Mauthausen*, n. 23/1995, pp. 11-28
- GABRIELLA BALLELIO LAZIER-MONICA PUY, *"... vous êtes des missionnaires ou vous n'êtes rien". Beckwith e i valdesi*, n. 25/1996, pp. 19-21
- MARCO BALTIERI-ROBI JANAVEL, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33
- ENRICA BENECH MALAN, *Il dono della vita. La "vocazione" di un'ostetrica negli ultimi cinquant'anni*, n. 27/1996, pp. 36-38
- PAOLA GEYMONAT D'AMORE, *Paul Frache dei Lantaret, detto "Pinfreta"*, n. 27/1996, pp. 39-44
- PETER MEADOWS, *Robert Potts e i libri per il Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 27/1996, pp. 54-57
- GIORGIO TOURN, *Scuole valdesi nell'Ottocento. La biblioteca del maestro J. P. Peyrot*, n. 28/1997, pp. 29-32
- PAOLO COZZO, *Un valdese "frammezzo ai defunti". Il pastore Amedeo Bert e le politiche cimiteriali nel Piemonte di metà Ottocento*, n. 30/1997, pp. 33-44
- CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su "LEco delle Valli", "La Luce", "Gioventù Cristiana", "Protestantesimo"*, n. 31/1998, pp. 42-52
- FULVIO TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista "anomalo"; parte prima*, n. 31/1998, pp. 53-68; *parte seconda: val Germanasca*, pp. 36-54; *parte terza: val Pellice*, pp. 42-59
- INES PONTET, *Idana Vignolo* ["Immagini a parole"], n. 23/1995, pp. 52-56
- Paolo Paschetto ["Una finestra su..."], n. 24/1995, pp. 58-61
- INES PONTET, *Ettore Serafino* ["Immagini a parole"], n. 24/1995, pp. 50-53
- DANIELE PASCHETTO, *Giustina Viarengo* ["Immagini a parole"], n. 25/1996, pp. 55-57
- INES PONTET, *Ferruccio Malanot* ["Immagini a parole"], n. 26/1996, pp. 55-59
- VALTER CAREGLIO, *Rita Sperone e Massimo Tosco* ["Immagini a parole"], n. 27/1996, pp. 71-74
- INES PONTET, *Mirella Argentieri Bein* ["Immagini a parole"], n. 28/1997, pp. 61-63
- DAVIDE DALMAS, *Roberto Pretto* ["Immagini a parole"], n. 29/1997, pp. 61-63
- INES PONTET, *Lucia Gallo Scroppo* ["Immagini a parole"], n. 30/1997, pp. 50-54

- MARCO BALTIERI, *Il fondo "Danilo Mori"* ["In Biblioteca"], n. 31/1998, pp. 75-76
- INES PONTET, *Giovanni Odin* ["Immagini a parole"], n. 33/1998, pp. 60-65
- FRANCESCO LO BUE, *Insegnante, teologo, federalista*, n. 35/1999, p. 40
- ERBERTO LO BUE, *Ricordo di mio padre*, n. 35/1999, pp. 41-42
- MARIO MIEGGE, *Francesco Lo Bue: rigore intellettuale e morale*, n. 35/1999, pp. 43-46
- BRUNO CORSANI, *Francesco Lo Bue teologo*, n. 35/1999, pp. 47-50
- ALBERTO CABELLA, *Francesco Lo Bue politico federalista*, n. 35/1999, pp. 51-55
- MARINA JARRE, *Un "distaccato aristocratico"*, n. 35/1999, pp. 56-59
- FERRUCCIO MALANOT, *Bibliografia degli scritti di Francesco Lo Bue*, n. 35/1999, pp. 60-62
- GIAN LUIGI BECCARIA, *In ricordo di Arturo Genre*, n. 35/1999, p. 63
- GIORGIO BOUCHARD, *Un ricordo di Francesco Lo Bue predicatore*, n. 36/1999, pp. 53-54
- WILLIAM JOURDAN, *Stefano Bonnet (1839-1901), pastore ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 2-14
- MICHELE PONS, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19
- FRANCO TAGLIERO, *Les temples d'Angrogne del pastore Bonnet*, n. 43/2002, pp. 20-38
- Virgilio Sommani, *Il pedagogo, il didatta, lo scrittore, l'artista* ["Dal Centro"], 43/2002, pp. 63-73
- DARIO SEGLIE, *Oswaldo Coïsson archeologo. Dalla Resistenza all'arte rupestre, un impegno ininterrotto durante il secolo XX*, n. 46/2003, pp. 67-69
- ROBERTO ROLLIER, *Rodolfo Rollier*, n. 48/2003, pp. 54-60
- ANITA TARASCIO, *Nino Soardi. Uomo e il suo amore per la montagna*, n. 48/2003, pp. 61-67
- SILVIA DE CRISTOFANO, *Frida Malan: una vita per le donne della nuova Europa nata dalla Resistenza*, n. 49/2004, pp. 2-8
- LUCA PASQUET, SARA TOURN, *Frida Malan: la Resistenza come scelta di vita. Intervista a Piera Egidi Bouchard*, n. 49/2004, pp. 9-17
- VIVIANA GENRE, *Marco Nicolosino, illustratore delle valli valdesi*, n. 49/2004, pp. 33-43
- BRIGITTE KÖHLER, *Escursioni nelle valli valdesi. Le lettere del pastore Jean Guyot alla sua famiglia in Assia nel 1897*, n. 52/2005, pp. 49-65
- MARCO BUTERA, *Sulle orme di Edmondo De Amicis*, n. 52/2005, pp. 66-77
- LUCA PASQUET, *"De la place, le 18 novembre 1807..."* [Un soldato valdese al seguito di Napoleone], n. 52/2005, pp. 78-85
- DANIELE VARESE, *Dalla Lettonia alle Valli. Una storia d'altri tempi* [Elisa Laura De Tansehe], n. 52/2005, pp. 86-90
- GIORGIO BENIGNO, *Atleti di ieri e di oggi. Incontro con Willy Bertin e Lara Peyrot*, n. 54/2005, pp. 62-72
- NANCY TOURN, *La nascita della Collezione Paschetto della Tavola Valdese*, n. 57/2004, pp. 6-21
- ANNA BELLION, *La formazione di Paolo Antonio Paschetto fino al 1910*, n. 57/2004, pp. 2-39
- SARA TOURN, *"A portrait of the artist as a father". Intervista a Mirella Paschetto*, n. 57/2004, pp. 40-44
- EMANUELA GAMBETTA, *Dalle Mostre d'Arte Contemporanea alla Civica Galleria Filippo Scropo di Torre Pellice. Percorsi e sviluppi*, n. 57/2004, pp. 45-58
- ANTONELLA CHIAVIA, *La Galleria d'arte contemporanea Tucci Russo a Torre Pellice*, n. 57/2004, pp. 65-69
- GIORGIO BENIGNO, *"Il mestiere lo si imparava così..."*. *Il negozio storico di Renato Bracchi a Torre Pellice*, n. 58/2007, pp. 25-30
- DANIELE TRON, *Vicende di una canzone storica non inclusa nel Canzoniere delle valli valdesi di Emilio Tron*, n. 58/2007, pp. 47-57
- LUCA PASQUET, *Immagini dal fronte orientale. Lettere e disegni di Cesare Gay dalla Macedonia (1941)*, n. 59/2007, pp. 1-28

**SCIENZA**

- ROBY JANAVEL, *Ornitologia ieri ed oggi*, n. 4/1986, pp. 33-35
- MARCO BALTIERI, *Dalla teologia naturale al tempo storico: la breve vita di Jacques Brez*, n. 12/1990, pp. 5-13
- RENATO NISBET, *Edoardo Rostan e il suo tempo*, n. 12/1990, pp. 14-20
- ELENA PASCAL, *Notizie sulla Flora delle Alpi Cozie di Edoardo Rostan*, n. 12/1990, pp. 21-25
- GIUSEPPE TORASSA, *Cenni storici sulla compilazione della Carta Geologica dell'area pinerolese*, n. 12/1990, pp. 26-29
- MARCO BALTIERI-DANILO MORI, *Modernità e contraddizioni nell'opera geologica di William Jervis*, n. 12/1990, pp. 30-45
- OSVALDO COÏSSON, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi*, n. 12/1990, pp. 46-48
- GIORGIO PEYRONEL-MARIO ALBERTO ROLLIER, *Appunti sulla scienza e sul clima d'oggi*, n. 12/1990, pp. 57-63
- MARCO BALTIERI-ROBI JANAVEL, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33
- MARCO BALTIERI, *Il fondo "Danilo Mori" ["In Biblioteca"]*, n. 31/1998, pp. 75-76

**SCOLARITÀ E ISTRUZIONE**

- MARCO ARMAND-HUGON, *Lingua francese nelle scuole*, n. 1/1985, pp. 12-17
- FRANCO CALVETTI, *La magistro*, n. 3/1986, pp. 13-15
- FRANCO CALVETTI, *I registri delle scuole di quartiere*, n. 5/1987, pp. 20-24
- Il Collegio valdese durante la Resistenza*, n. 8/1988, pp. 47-51
- GERARD VAN BRUGGEN, *Lux lucet in tenebris. La storia valdese nei libri olandesi per l'infanzia*, n. 10/1989, pp. 12-20
- LORENZO TIBALDO, *Le scuole cattoliche nelle Valli valdesi dell' Ottocento*, n. 14/1990, pp. 5-22

- ROBERTO EYNARD, *L'A.I.C.E (Associazione insegnanti cristiani evangelici): storia, attività e funzioni*, n. 14/1990, pp. 23-37
- ANDREA MANNUCCI, *Scuole e Protestanti in Toscana fra '800 e '900*, n. 14/1990, pp. 38-43
- OSVALDO COÏSSON, *"Lo studente che va in giro"*, n. 14/1990, pp. 44-53
- MARCO BALTIERI-DANIELE TRON, *Un questionario su scolarità e alfabetizzazione*, n. 14/1990, pp. 54-64
- GIORGIO TOURN, *Libri di una famiglia valdese emigrata*, n. 17/1992, pp. 80-83
- GUIDO MATHIEU, *Cronistoria in versi della Scuola Latina di Pomaretto 1830-1964*, n. 21/1994, p. 12-23
- ELENA RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, n. 22/1995, pp. 31-33
- BIANCA ARMAND HUGON-PAOLA ROSTAN, *A scuola dopo la Fiera dei Santi. Ricordi di scuola di quarant'anni fa*, n. 23/1995, pp. 44-51
- PETER MEADOWS, *Robert Potts e i libri per il Collegio valdese di Torre Pellice*, n. 27/1996, pp. 54-57
- LORENZO TIBALDO, *I valdesi, la scuola e l'Europa. La questione dell'istruzione obbligatoria sulle pagine dei periodici evangelici*, n. 27/1996, pp. 64-70
- GIORGIO TOURN, *Scuole valdesi nell'Ottocento. La biblioteca del maestro J. P. Peyrot*, n. 28/1997, pp. 29-32
- PAOLA REVEL, *La Scuola Latina di Pomaretto. Storia e progetto*, n. 38/2000, pp. 10-18
- La storia locale a scuola. Incontro-dibattito con alcuni insegnanti del Pinerolese*, n. 41/2001, pp. 2-15
- WILLIAM JOURDAN, *La storia come laboratorio. Esperienze didattiche nelle scuole elementari e medie delle valli Chisone e Germanasca*, n. 41/2001, pp. 16-19
- GIORGIO TOURN, *Istruzione e alfabetizzazione. Spunti per una riflessione sulle scuole valdesi dell'Ottocento*, n. 41/2001, pp. 20-23

- VALTER CAREGLIO, *A scuola di regime. Documenti dell'Archivio Comunale di Macello*, n. 41/2001, pp. 24-36
- MICHELE PONS, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19
- MARCO FRATINI, *Culturale (vita)* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 13
- SAMUELE REVEL, *Giovani* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 16
- MARCO FRASCHIA, *Scuola* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 32
- MARCO FRASCHIA, *"Hocce Gymnasium". La posa della prima pietra del Collegio valdese*, n. 53/2005, pp. 53-56
- CLELIA ROETTO, *Religione e politica nelle pagine di un settimanale diocesano: Leco del Chisone*, n. 15/1991, pp. 22-26
- OSVALDO COÏSSON, *Il Pellice (1910-1988)*, n. 15/1991, pp. 27-31
- TERESA RESSIA, *La Specola delle Alpi (1854-1855)*, n. 17/1992, pp. 54-62
- BRUNA PEYROT, *"La beidana" ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19/1993, pp. 5-10
- MARCO ROSTAN, *A proposito de La Beidana*, n. 20/1994, pp. 3-6
- GIOVANNI GONNET, *Sul primo decennio de "La beidana"*, n. 21/1994, pp. 5-6
- I 150 anni de "LEco delle Valli Valdesi". Scheda*, n. 31/1998, p. 26
- AUGUSTO COMBA, *La cronaca politica del giornale valdese dal 1848 al 1861*, n. 31/1998, pp. 27-35
- ALBERTO TACCIA, *La diaconia su "LEco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41
- CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su "LEco delle Valli", "La Luce", "Gioventù Cristiana", "Protestantesimo"*, n. 31/1998, pp. 42-52
- MARCO FRATINI, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48

---

## SPORT

---

- SAMUELE REVEL, *Sport* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 34
- JEAN-LOUIS SAPPÈ, *"Una partita di sky". Origine e diffusione dello sci in val Pellice*, n. 54/2005, pp. 32-42
- CLARA BOUNOUS, *La bottega dello ski a San Germano Chisone. Rivive in un museo il lavoro della premiata ditta Rochon*, n. 54/2005, pp. 43-47
- MASSIMO MARTELLI, *"La così comoda salita tra i boschi". Passato e futuro degli impianti Tredici laghi*, n. 54/2005, pp. 48-61
- GIORGIO BENIGNO, *Atleti di ieri e di oggi. Incontro con Willy Bertin e Lara Peyrot*, n. 54/2005, pp. 62-72
- DANIELE ARGHITTU, *Les patinoires. Gli stadi del ghiaccio in val Pellice*, n. 55/2006, pp. 59-73

---

## STAMPA E RADIO LOCALE

---

- GIORGIO TOURN, *Perché la beidana*, n. 2/1986, pp. 3-5
- DANIELE JALLA, *La Beidana: prime riflessioni*, n. 4/1986, pp. 4-6
- GIOVANNI GONNET, *Riflessioni critiche (ma serene) sui primi 11 numeri de "La beidana"*, n. 13/1990, pp. 4-8
- FULVIO GOTTERO-ELIO SALVAI, *Il giornale di Pinerolo e Valli (1969-1977)*, n. 15/1991, pp. 5-21
- CLARA BOUNOUS, *S. Germano e Pramollo*, n. 1/1985, pp. 48-49
- JACQUES PICOT, *L'Eglise de Chêne et la Révocation de l'Edit de Nantes*, n. 2/1986, pp. 27-34
- GIORGIO TOURN, *"Nous te prions pour les puissances amies..."*. *La parrocchia di Torre Pellice nel 1830*, n. 3/1986, pp. 4-6
- LIVIO GOBELLO, *Il cimitero dei Jalla*, n. 5/1987, pp. 41-52
- GIORGIO TOURN, *Usanze liturgiche nella Chiesa Valdese*, n. 7/1988, pp. 48-49
- DANIELE E. TRON, *Il calendario dei Valdesi nel Seicento*, n. 7/1988, pp. 50-59
- ADELIO CUCCUREDDU, *Le "fameglie valdesi di Barge"*, n. 8/1988, pp. 40-42

---

## STORIA

---

- DANIELE E. TRON, *Una storia leggendaria*, n. 8/1988, pp. 52-55
- ENZO TUMMINELLO, *Intellettuali e società civile a Torre Pellice nel biennio 1944-1946*, n. 9/1989 pp. 56-62
- GIUSEPPE PLATONE, *I valdesi in Nord America*, n. 10/1989, pp. 71-78
- DORETTA ZANELLA, *Rorà negli anni dell'Esilio (1686-1689)*, n. 11/1989, pp. 15-28
- ENZO TUMMINELLO, *Il Casinò di Torre Pellice*, n. 11/1989, pp. 36-39
- OSVALDO COÏSSON, *La strage di Barletta (19 marzo 1866)*, n. 16/1992, pp. 55-62
- LA GOURE MATTE, *1953-1993: La cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice compie quarant'anni*, n. 19/1993, pp. 11-18
- TAVO BURAT-FRANCO TAGLIERO, *Gli evangelici e il Biellese [Il centenario del tempio valdese di Piedicavallo]*, n. 24/1995, pp. 12-21
- GIORGIO TOURN, *Il Risveglio e la diaconia [Il centenario dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni]*, n. 25/1996, pp. 4-8
- I valdesi e le missioni* ["Una finestra su..."], n. 27/1996, pp. 75-76
- GIORGIO BOUCHARD, *Valdesi e valle di Susa: un discorso da riaprire*, n. 28/1997, pp. 33-37
- Protestantesimo nei francobolli* ["Una finestra su..."], n. 28/1997, pp. 64-65
- PAOLO COZZO, *Un valdese "frammezzo ai defunti". Il pastore Amedeo Bert e le politiche cimiteriali nel Piemonte di metà Ottocento*, n. 30/1997, pp. 33-44
- GIORGIO SPINI, *Mito e realtà del "17 febbraio"*, n. 31/1998, pp. 1-3
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Fra Napoleone e Carlo Alberto. I valdesi verso l'emancipazione (1798-1848)*, n. 31/1998, pp. 4-9
- DANIELE TRON, *La festa e i falò. Il 17 febbraio come interazione complessa fra culture?*, n. 31/1998, pp. 10-25
- I 150 anni de "LEco delle Valli Valdesi". Scheda*, n. 31/1998, p. 26
- AUGUSTO COMBA, *La cronaca politica del giornale valdese dal 1848 al 1861*, n. 31/1998, pp. 27-35
- ALBERTO TACCIA, *La diaconia su "LEco delle Valli"*, n. 31/1998, pp. 36-41
- CLAUDIO TRON, *Giovanni Miegge, il fascismo, la Repubblica. Gli articoli su "LEco delle Valli", "La Luce", "Gioventù Cristiana", "Protestantesimo"*, n. 31/1998, pp. 42-52
- Soldati e prigionieri nelle due guerre mondiali. L'azione dell'A.C.D.G.* ["Una finestra su..."], n. 31/1998, pp. 77-78
- DANIELE TRON, *La val Chisone e la dissidenza religiosa; Prima parte: dal XIII al XV secolo*, n. 32/1998, pp. 14-28; *Seconda parte: Cinque e Seicento*, n. 32/1998, pp. 30-41, *Terza parte: XVII e XVIII secolo*, n. 34/1999, pp. 2-14
- PAOLO COZZO, *"Otto montanari protestanti". Il comune di Prarostino e la secolarizzazione dello Stato nel Piemonte di Cavour*, n. 32/1998, pp. 29-35
- DAVIDE DALMAS, TULLIO PARISE, *Come vivevano... come vivono. Parte prima: Luserna San Giovanni, Rorà, Angrogna*, n. 34/1999, pp. 15-33; *Parte seconda: Torre, Villar e Bobbio Pellice*, n. 35/1999, pp. 19-39; *Parte terza: Pinerolo*, n. 37/2000, pp. 23-41; *Parte quarta: Prarostino, San Germano, Pramollo*, n. 39/2000, pp. 29-47; *Parte quinta: Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina, Pomaretto*, n. 42/2001, pp. 43-57; n. 45/2002, pp. 37-55
- MARCO BESSON (a cura di), *Riflessioni sul Centocinquantesimo* [interventi di Luciano Deodato, Toti Rochat, Daniela Di Carlo, Marco Bellora, Roberto Morbo], n. 34/1999, pp. 48-55
- WILLIAM JOURDAN, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10
- MARCO FRATINI, *15 anni di Radio Beckwith Evangelica*, n. 37/2000, pp. 42-48
- ETTORE PEYRONEL, *Il campo trincerato al colle Laz Arâ*, n. 38/2000, pp. 42-51
- MARCO FRASCHIA, *Una piccola comunità valdese a Tenda tra fine Ottocento e inizio Novecento*, n. 39/2000, pp. 2-12

- LUCIEN FERRERO, *America! America! Dalle Valli a Valdese nel 1893*, n. 39/2000, pp. 13-16
- ETTORE PEYRONEL, *Attività consorziali e cooperativistiche in val Germanasca. Un esempio: il Gran Consortile di Riclarretto*, n. 39/2000, pp. 17-28
- GIORGIO TOURN, *Istruzione e alfabetizzazione. Spunti per una riflessione sulle scuole valdesi dell'Ottocento*, n. 41/2001, pp. 20-23
- VALTER CAREGLIO, *A scuola di regimè. Documenti dell'Archivio Comunale di Macello*, n. 41/2001, pp. 24-36
- CLAUDIO TRON, *Un caduto senza monumento*, n. 41/2001, pp. 50-53
- WILLIAM JOURDAN, *Stefano Bonnet (1839-1901), pastore ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 2-14
- MICHELE PONS, *Le "scuole Bonnet" ad Angrogna*, n. 43/2002, pp. 15-19
- FRANCO TAGLIERO, *Les temples d'Angrogne del pastore Bonnet*, n. 43/2002, pp. 20-38
- LORENZO TIBALDO, *Il movimento anticomunista "Pace e Libertà" alla Riv di Villar Perosa. Il ruolo di Edgardo Sogno*, n. 43/2002, pp. 39-50
- GIORGIO TOURN, *La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni*, n. 44/2002, pp. 51-66
- PAOLO CORSANI, *"Con particolari riguardi alla religione dominante". Il crocifisso nelle aule scolastiche all'epoca del fascismo*, n. 45/2002, pp. 2-7
- MARTA BONSANTI, *Il Memoriale di Rorà. Giorgio Diena e Vittorio Foa*, n. 45/2002, pp. 25-34.
- MARIA ROSA FABBRINI, *Meriti condivisi nella storia del tempio di Pra del Torno: J.N. Worsfold e Stefano Bonnet*, n. 45/2002, pp. 35-36
- ROBERTA PEYROT, *"Service Royal"*, n. 45/2002, pp. 56-58
- MARCO FRATINI, *Dalle "guerre valdesi" ad internet. Storia e curiosità della beidana, attrezzo agricolo delle valli valdesi*, n. 46/2003, pp. 2-8
- DANIELE TRON, *Cenni di storia sulla val Pellice*, n. 51/2004, pp. 5-24
- CESARE MILANESCHI, *Memoria storica e lingua occitana a Guardia Piemontese*, n. 51/2004, pp. 74-86
- MARCO FRATINI, WILLIAM JOURDAN, *Valli valdesi: terra di viaggi e di viaggiatori*, n. 52/2005, pp. 2-15
- RENATO COISSON, *In viaggio verso lo Zambesi*, n. 52/2005, pp. 33-48
- BRIGITTE KÖHLER, *Escursioni nelle valli valdesi. Le lettere del pastore Jean Guyot alla sua famiglia in Assia nel 1897*, n. 52/2005, pp. 49-65
- MARCO BUTERA, *Sulle orme di Edmondo De Amicis*, n. 52/2005, pp. 66-77
- LUCA PASQUET, *"De la place, le 18 novembre 1807..."* [Un soldato valdese al seguito di Napoleone], n. 52/2005, pp. 78-85
- DANIELE VARESE, *Dalla Lettonia alle Valli. Una storia d'altri tempi* [Elisa Laura De Tansehe], n. 52/2005, pp. 86-90
- GIORGIO TOURN, DANIELE TRON, *1655-2005. Le Pasque Piemontesi e l'internazionale protestante. Guida alla mostra*, n. 53/2005, pp. I-XVI [inserto]
- GIANNI BELLION, *I valdesi di San Giovanni fra Sette e Ottocento*, n. 56/2006, pp. 17-33
- ROBERTO MORBO, *"Le funeste novità di Francia". Le valli valdesi tra Rivoluzione e Restaurazione*, n. 56/2006, pp. 34-39
- VITTORIO DIENA, *La condizione giuridica dei valdesi fra 1730 e 1814*, n. 56/2006, pp. 40-51
- BRUNO BELLION, *La comunità valdese di San Giovanni nell'Ottocento*, n. 56/2006, pp. 65-76
- ALBERTO TACCIA, *La comunità valdese di Luserna San Giovanni nel XX secolo*, n. 56/2006, pp. 77-85
- MARCO FRASCHIA, *A la broua. Breve storia di un motto*, n. 58/2007, pp. 2-16
- MATTEO RIVOIRA, *Ma la broua, dou'è?*, n. 58/2007, pp. 17-18
- ROBERTO MORBO, *Appunti sulla Restaurazione nelle valli valdesi*, n. 58/2007, pp. 19-24
- KARL J. MEYER, *Valdesi in Germania durante il nazismo. La Deutsche Waldenservereinigung dalla fondazione alla fine del nazionalsocialismo (1936-1945)*, n. 59/2007, pp. 29-35

**STORIA, MEMORIA, IDENTITÀ**

- GIORGIO TOURN, *Perché la beidana*, n. 2/1986, pp. 3-5
- LOREDANA SCIOLLA, *Identità, religione e società moderna*, n. 2/1986, pp. 6-9
- GIORGIO TOURN, *Identità e memoria*, n. 3/1986, pp. 4-6
- PHILIPPE JOUTARD, *Etudier la mémoire collective*, n. 5/1987, pp. 4-13
- ALBERT DE LANGE, *Ripercorrere il Rimpatrio nell'Ottocento*, n. 10/1989, pp. 21-28
- BRUNA PEYROT, *“La beidana” ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro*, n. 19/1993, pp. 5-10
- MONICA NATALI, *Valdesi e Cattolici a Torre Pellice*, n. 20/1994, pp. 15-20
- MARCO ROSTAN, *A proposito de La Beidana*, n. 20/1994, pp. 3-6
- GIOVANNI GONNET, *Sul primo decennio de “La beidana”*, n. 21/1994, pp. 5-6
- MARCO FRATINI, *Il fallimento di Clio? Considerazioni sull'utilità della storia per la vita*, n. 21/1994, pp. 7-9
- GIORGIO TOURN, *Perché la storia*, n. 22/1995, pp. 4-7
- “Valdese si vende”. *Incontro-dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, p. 1
- GIORGIO TOURN, *Spunti per un dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, pp. 2-5
- ALBERTO CORSANI, *Turismo, identità, cultura*, n. 32/1998, pp. 6-9
- BRUNA PEYROT, *Il fascino discreto delle immagini*, n. 32/1998, pp. 10-13
- MARCO BESSON (a cura di), *Riflessioni sul Centocinquantesimo* [interventi di Luciano Deodato, Toti Rochat, Daniela Di Carlo, Marco Bellora, Roberto Morboj], n. 34/1999, pp. 48-55
- Sulle tracce dei valdesi in Germania*, n. 35/1999, pp. 11-18
- MARCO FRATINI (a cura di), *Storie di vita. Le voci di un territorio*, n. 36/1999, p. 28
- BRUNA PEYROT, *Dalla storia alle memorie. Dalla memoria alle storie*, n. 36/1999, pp. 29-34
- DANIELE JALLA, *L'intervista e le sue griglie interpretative*, n. 36/1999, pp. 35-42
- CLARA BOUNOUS, *Diari e biografie*, n. 36/1999, pp. 43-45
- DOC VIDEO, *Raccontare con la telecamera*, n. 36/1999, pp. 46-48
- TULLIO TELMON, *Dalla linguistica alla sociolinguistica, attraverso la dialettologia*, n. 36/1999, pp. 49-52
- WILLIAM JOURDAN, *Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta*, n. 37/2000, pp. 2-10
- MARCO FRASCHIA, *Il “mal della pietra”. Un episodio di “agonismo confessionale”?*, n. 37/2000, pp. 11-21
- GUIDO MATHIEU, *In Val Soupatta*, n. 38/2000, pp. 2-9
- MARCO FRATINI, *Storie di frontiera e pratiche di confine nelle valli valdesi*, n. 47/2003, pp. 1-18
- GIORGIO SALZA, *Giochi con le frontiere. Processi di sviluppo e rappresentazioni di confine e frontiera tra sociologia e storia*, n. 47/2003, pp. 19-31
- LUCA PASQUET, *Il passaggio del colle della Croce: mille anni di transiti, progetti, sogni*, n. 47/2003, pp. 32-38
- MARCO FRASCHIA, *La “Rencontre”. Settant'anni di incontri protestanti al colle della Croce*, n. 47/2003, pp. 39-49
- MICAELA FENOGLIO, *“Chi ista bèn s'böugia pas”, ovvero, breve riflessione sul perché “pouia fin-d-ia ar Col 'd la Crous”*, n. 47/2003, pp. 50-55
- SAMUELE REVEL, *Battaglia delle Alpi o pugnalata alle spalle?*, n. 47/2003, pp. 56-74
- DANIELE TRON, *“Di ritorno del stato di Francia... senza ordine e permissione”. Passaggi di confine nella val San Martino del '700*, n. 47/2003, pp. 75-78
- MARCO BUTERA, WILLIAM JOURDAN, LILIANA VIGLIELMO, *Storie di contrabbando*, n. 47/2003, pp. 79-84
- MARCO FRASCHIA, SARA TOURN, *“Poi il controllo delle frontiere cominciava ad attenuarsi e si parlava di mercato comune...”. Intervista a due guardie di finanza*, n. 47/2003, pp. 85-90
- WILLIAM JOURDAN, *Precedenti alla Rencontre. Incontri al colle della Croce all'inizio del '900*, n. 49/2004, pp. 44-47

- Venti anni, cinquanta numeri, n. 50/2004, pp. 1-3
- MARCO FRASCHIA, *Anziani* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 9
- MARCO FRATINI, *Culturale (vita)* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 13
- LUCA PASQUET, *Europa* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 14
- INES PONTET, *Identità* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 18
- LUCA PASQUET, *Laicità* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 20
- LUCA PASQUET, *Religioni* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 30
- Salvare la memoria attraverso la letteratura? Interrogativi a confronto* [interventi di Anna Paschetto e Graziella Tron], n. 58/2007, pp. 58-66
- FRANCESCA SPANO, *Il corpo dell'identità. Le valli valdesi come "luogo parlante"*, n. 58/2007, pp. 67-71
- GIORGIO TOURN, *Le guide turistiche valdesi: un'auto-rappresentazione mutata col tempo*, n. 59/2007, pp. 58-74
- CLAUDIO PASQUET, *Verso il nuovo tempio, fra trattative e opposizioni* [Il tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006, pp. 52-56
- FABRIZIO COGNO, *La costruzione: architetti, maestranze, materiali* [id.], n. 56/2006, pp. 57-64
- MARCO DE BETTINI, *Particolarità strutturali e cronologia dei restauri* [id.], n. 56/2006, pp. 86-92

---

### TERRITORIO, AMBIENTE, PAESAGGIO

---

- CLAUDIO TRON, *Le fonti non archiviate della storia*, n. 2/1986, pp. 35-37
- CLAUDIO TRON, *La cultura del villaggio nelle valli Chisone e Germanasca*, n. 8/1988, pp. 43-46
- MARCO FRATINI, *Programma "Interreg" e progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice*, n. 19/1993, pp. 23-27
- MILENA MARTINAT, *Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone*, n. 19/1993, pp. 28-30
- MARCO FRATINI, *Il paesaggio delle valli valdesi fra realtà e rappresentazione*, n. 23/1995, pp. 29-43
- MARCO BALTIERI-MARCO FRATINI, *L'uso delle acque nella documentazione storica. Prime considerazioni su una mostra a Torre Pellice*, n. 24/1995, pp. 22-35
- MARCO BALTIERI, *"Meraviglie dello stambecco". Breve storia di impegno, entusiasmo e passione al di qua e al di là delle Alpi*, n. 24/1995, pp. 36-42
- MARCO BALTIERI-ROBI JANAVEL, *Gli studi naturalistici di J. P. Goante (1734-1804). Storia e attualità*, n. 25/1996, pp. 22-33
- BARBARA MALANOT, *Boschi a Villar Pellice tra XVII e XIX secolo*, n. 27/1996, pp. 45-53
- Progetti. Per una cultura del territorio nelle Valli*, n. 30/1997, p. 3
- WALTER GIULIANO, *Dalle Valli un progetto per l'Europa. I sentieri dei partigiani e la cultura della pietra*, n. 30/1997, pp. 4-7
- FRANCO AGLIODO, *La Crumière*, n. 30/1997, pp. 8-11

---

### TEMPLI VALDESI

---

- MASSIMO LECCHI-RENZO BOUNOUS, *I templi delle Valli*, n. 5/1987, pp. 25-27
- BRUNO BELLION, *Il tempio valdese di Rorà 1846-1996. Centocinquant'anni della vita di una comunità*, n. 26/1996, pp. 4-21
- MARIA ROSA FABBRINI, *Meriti condivisi nella storia del tempio di Pra del Torno: J.N. Worsfold e Stefano Bonnet*, n. 45/2002, pp. 35-36
- Il tempio della libertà* [fascicolo monografico per i 200 anni del tempio valdese di Luserna San Giovanni], n. 56/2006
- MARCO FRATINI, *1806-2006: Il tempio della libertà*, n. 56/2006, pp. 1-2
- [JEAN JACQUES PARANDER], *"Au centre du petit village des Blonats..."*, n. 56/2006, pp. 3-4
- LUCA MALAN, *"Concorrevano tante genti da tutti i lati che fu bisogno di predicare in pubblico". I templi valdesi a San Giovanni fra Cinque e Seicento*, n. 56/2006, pp. 5-16

- LAURA BALZANI, *L'Ecomuseo di Perosa Argentina e Valli Chisone e Germanasca. Il museo che verrà*, n. 30/1997, pp. 12-16
- ELENA PASCAL, *Gli alpeggi di Massello. Considerazioni in margine ad una mostra*, n. 30/1997, pp. 20-32
- ANDREA GENRE, *Botanica d'Oc*, n. 37/2000, pp. 58-66
- SILVANA MARCHETTI-SILVANO GALFIONE, *Allevamento e tutela ambientale. Una recente esperienza a Maniglia*, n. 38/2000, pp. 52-53
- ETTORE PEYRONEL, *Attività consorziali a cooperativistiche in val Germanasca. Un esempio: il Gran Consortile di Riclaretto*, n. 39/2000, pp. 17-28
- ANITA TARASCIO, *Un territorio fragile: Massello. Economia di sussistenza e calo demografico*, n. 41/2001, pp. 37-50
- CLAUDIO TRON, *L'uso delle acque nelle Alpi occidentali*, n. 42/2001, pp. 2-15
- GINO LUSSO, *Aigo e biâl*, n. 42/2001, pp. 16-31
- FRANCO POLASTRO-CLAUDIO TRON, *Torrenti che scompaiono. Il Chisone, la Germanasca e le "centraline"*, n. 42/2001, pp. 32-39
- MARCO BALTIERI, *Uso delle acque e impatto ambientale. Centraline idroelettriche in val Pellice*, n. 42/2001, pp. 40-42
- MARTA BARET-FRANCO CALVETTI, *Lâ Soussa, un villaggio da non dimenticare*, n. 43/2002, pp. 51-57
- DAVIDE DALMAS-TULLIO PARISE, *Come vivevano... come vivono. Parte prima: Luserna San Giovanni, Rorà, Angrogna*, n. 34/1999, pp. 15-33; *Parte seconda: Torre, Villar e Bobbio Pellice*, n. 35/1999, pp. 19-39; *Parte terza: Pinerolo*, n. 37/2000, pp. 23-41; *Parte quarta: Prarostino, San Germano, Pramollo*, n. 39/2000, pp. 29-47; *Parte quinta: Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina, Pomaretto*, n. 42/2001, pp. 43-57; n. 45/2002, pp. 37-55
- ENRICO BRUNETTO, *Attività zootecnica in val Germanasca. Evoluzione storica e prospettive*, n. 49/2004, pp. 60-75
- MARCO BUTERA, *Acqua* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 6
- MARCO BUTERA, *Agricoltura* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 7
- MARCO BUTERA, *Montagna* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 25
- SILVANA MARCHETTI, *Sentieri* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 33
- INES PONTET, *Territorio* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 35
- MARCO FRASCHIA, *Viabilità* ["...voci dalle valli valdesi"], n. 50/2004, p. 39
- ENZO NEGRIN, *Le parole dell'agricoltura in val Pellice*, n. 51/2004, pp. 40-48
- CLAUDIO TRON, *La neve*, n. 54/2005, pp. 2-17
- MATTEO RIVOIRA, *La fioca e la vén néou. Le parole della neve*, n. 54/2005, pp. 18-23
- GIUSEPPE PIVIDORI, *Valangaaaa... Le unità cinofile del Soccorso Alpino*, n. 54/2005, pp. 24-31
- MASSIMO MARTELLI, *"La così comoda salita tra i boschi". Passato e futuro degli impianti Tredici laghi*, n. 54/2005, pp. 48-61
- MARCO BALTIERI, *Fiumi senz'acqua anche nelle valli valdesi*, n. 58/2007, pp. 31-46
- SILVIA BELLION, *La miniera di ferro al Colle delle Porte. L'attività mineraria in valle Po e aree limitrofe*, n. 59/2007, pp. 36-42
- GIORGIO TOURN, *Le guide turistiche valdesi: un'autorappresentazione mutata col tempo*, n. 59/2007, pp. 58-74
- TATIANA BAROLIN, *La Comba dei Carbonieri: un museo a cielo aperto*, n. 60/2007, pp. 41-57

---

## TOPONOMASTICA E GENEALOGIA

---

- EMANUELE BOSIO, *Genealogie valdesi*, n. 1/1985, pp. 50-51
- GIORGIO PEYROT, *Una ricerca genealogica*, n. 4/1986, pp. 29-32
- ETHEL BONNET, *Toponomastica valdese di "Valdese"*, n. 8/1988, pp. 56-59

- ARTURO GENRE, *Escursionismo e toponomastica: Bâ Jouann*, n. 17/1992, pp. 71-79
- ANTONELLA CHIAVIA, *Vincenzo Taccia 1897-1978. La produzione di un artista-artigiano*, n. 60/2007, pp. 14-32
- OSVALDO COÏSSON, *La prima sede del comune di San Giovanni. Note di toponomastica*, n. 30/1997, pp. 45-49
- MATTEO RIVOIRA, *Ma la broua, dov'è?*, n. 58/2007, pp. 17-18
- INES PONTET, *Turismo* [...voci dalle valli valdesi], n. 50/2004, p. 37
- MASSIMO MARTELLI, *“La così comoda salita tra i boschi”*. *Passato e futuro degli impianti Tredici laghi*, n. 54/2005, pp. 48-61
- GIORGIO TOURN, *Le guide turistiche valdesi: un'autoappresentazione mutata col tempo*, n. 59/2007, pp. 58-74

---

## RUBRICHE

---



---

### TURISMO

---

- GIORGIO TOURN, *Verso l'Europa*, n. 19/1993, pp. 19-22
- MARCO FRATINI, *Programma “Interreg” e progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice*, n. 19/1993, pp. 23-27
- MILENA MARTINAT, *Progetto per un'utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone*, n. 19/1993, pp. 28-30
- GIANLUCA ODETTO-GIORGIO TOURN, *Il Parco montano di Rorà: un esempio da seguire*, n. 20/1994, pp. 21-24
- RENÉ DORR, *La Vallée de Freissinières: 15 ans de développement communal*, n. 22/1994, pp. 8-13
- TULLIO PARISE, *I valdesi e le loro valli nell'immagine turistica*, n. 25/1996, pp. 34-54; *Seconda parte*, n. 29/1997, pp. 50-56
- “Valdese si vende”. *Incontro-dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, p. 1
- GIORGIO TOURN, *Spunti per un dibattito su identità e turismo*, n. 32/1998, pp. 2-5
- ALBERTO CORSANI, *Turismo, identità, cultura*, n. 32/1998, pp. 6-9
- BRUNA PEYROT, *Il fascino discreto delle immagini*, n. 32/1998, pp. 10-13
- CLAUDIO TRON, *L'associazione “Vallescura” e il “Sentiero Arturo Genre”*, n. 38/2000, pp. 55-57
- NICOLETTA FAVOUT, *“Il barba” – Ufficio promozione itinerari valdesi* [“Dal Centro”], n. 41/2001, pp. 60-61
- TOTI ROCHAT, *Perché vengono a visitare i nostri musei?* [“Dal Centro”], n. 41/2001, pp. 62-64
- Associazioni: n. 23/1995, pp. 63-64; n. 24/1995, p. 62; n. 25/1996, p. 63; n. 26/1996, p. 62; n. 27/1996, p. 77; n. 28/1997, p. 66; n. 29/1997, p. 64; n. 30/1997, pp. 58-59; n. 31/1998, p. 79; n. 32/1998, p. 66; n. 34/1999, p. 67; n. 37/2000, p. 73; n. 38/2000, p. 72; n. 39/2000, p. 59; 41/2001, p. 68; 42/2001, p. 66; n. 45/2002, p. 65; n. 46/2003, p. 73; n. 48/2003, pp. 83-84; n. 49/2004, p. 76
- Attività de “La beidana”: n. 27/1996, pp. 78-79; n. 30/1997, pp. 60-64; n. 34/1999, pp. 63-66; 42/2001, pp. 63-65; n. 45/2002, pp. 59-61; n. 47/2003, pp. 91-92; n. 51/2004, pp. 87-88; n. 57/2006, pp. 73-74
- Dal Centro. *Cosa si muove dentro e intorno al Centro Culturale Valdese*: n. 34/1999, pp. 68-69; 41/2001, pp. 60-64
- Incontri: n. 20/1994, pp. 43-45; n. 23/1995, pp. 65-69; n. 24/1995, pp. 63-67; n. 25/1996, pp. 64-69; n. 26/1996, pp. 63-64; n. 27/1996, pp. 80-83; n. 29/1997, pp. 65-68; n. 30/1997, pp. 65-71; n. 31/1998, pp. 80-85; n. 32/1998, pp. 67-68; n. 34/1999, pp. 70-72; n. 35/1999, p. 75; n. 36/1999, pp. 67-72; n. 39/2000, pp. 60-66; 41/2001, pp. 69-73; 42/2001, pp. 67-69; n. 45/2002, pp. 63-64; n. 46/2003, pp. 74-75; n. 47/2003, pp. 93-94; n. 53/2005, pp. 61-64; n. 54/2005, pp. 73-74; n. 56/2006, pp. 93-96; n. 57/2006, pp. 75-76; n. 57/2007, pp. 72-73

- Lettere*: n. 23/1995, pp. 70-71; n. 25/1996, pp. 61-62; n. 27/1996, pp. 93-95; n. 28/1997, pp. 67-68; n. 29/1997, p. 79; 41, pp. 66-67, n. 46/2003, pp. 70-72; n. 48/2003, pp. 91-94
- Segnalazioni*: n. 18/1993, pp. 69-71; n. 19/1993, pp. 44-47; n. 20/1994, pp. 53-60; n. 21/1994, pp. 64-73; n. 22/1995, pp. 36-42; n. 23/1995, pp. 72-80; n. 24/1995, pp. 68-79; n. 25/1996, pp. 70-78; n. 26/1996, pp. 65-78; n. 27/1996, pp. 84-92; n. 28/1997, pp. 69-76; n. 29/1997, pp. 69-78; n. 30/1997, pp. 72-79; n. 32/1998, pp. 69-77; n. 33/1998, pp. 71-77; n. 34/1999, pp. 73-78; n. 35/1999, pp. 76-79; n. 36/1999, pp. 73-79; n. 37/2000, pp. 74-79; n. 38/2000, pp. 73-79; n. 39/2000, pp. 67-78; 41/2001, pp. 75-78; 42/2001, pp. 70-76; n. 45/2002, pp. 66-77; n. 46/2003, pp. 76-77; n. 47/2003, pp. 95-96; n. 49/2004, pp. 77-79; n. 51/2004, pp. 89-94; n. 54/2005, pp. 75-78; n. 55/2006, pp. 74-76; n. 57/2006, p. 77; n. 58/2007, pp. 74-75; n. 59/2007, p. 75
- Dal Centro. Cosa si muove dentro e intorno al Centro Culturale Valdese*: n. 33/1998, pp. 67-70
- Zona Cesarini*: n. 32/1998, pp. 79-80; n. 33/1998, pp. 79-80; n. 34/1999, p. 80; n. 39/2000 [“Per riguardo alle famiglie degli interessati...”], pp. 79-80; 41/2001 [Faziosità], pp. 79-80; 42/2001 [Ma la val Pellice si sente terra occitana?], pp. 78-80; 43/2002 [Natura e cultura], pp. 79-80; [Educazione ambientale], n. 45/2002, pp. 79-80; [Accoglianza: una questione di curiosità?], n. 46/2003, pp. 79-80; [Prima lettera ad una signora non delle Valli], n. 48/2003, pp. 95-96; [Maiuscole e minuscole], n. 51/2004, p. 96; [“...ci sono le Olimpiadi e non si può mancare l'occasione”], n. 54/2005, pp. 79-80; [Tav, tam-tam, spot], n. 55/2006, pp. 79-80.

---

L'indice non registra il contenuto delle rubriche, eccezion fatta per “Immagini a parole”, “Piante ed erbe medicinali nella tradizione popolare”, “Una finestra su...”, “In Biblioteca”, e “Zona Cesarini”, dato il loro carattere di volta in volta monotematico.

## SEGNALAZIONI

MAURO MARIA PERROT, *Santi, eretici e streghe. Il pinerolese nel Medio Evo tra religioni e credenze popolari*, prefazione di Pawel Gajewski, Perosa Argentina, Lareditore, 2006, pp. 126, ill.

Il titolo è accattivante: ponendo fianco a fianco santi, eretici e streghe stabilisce un contatto tra alcune figure chiave del nostro immaginario sul medioevo. Il sottotitolo chiarisce poi che il saggio non intende soltanto descrivere i tratti distintivi di questi esempi di diversità, ma capire come essa era percepita: con una connotazione positiva, nel caso dei santi, o negativa, per eretici e streghe. Il problema è che tale percezione non è un fattore stabile nel tempo, ma mutevole, e che guaritori/trici, pellegrini, devoti, dissidenti, vivono fortune alterne.

Il saggio le ripercorre muovendosi in una doppia dimensione: quella istituzionale e quella socio-psicologica, evidenziando come l'una e l'altra si intreccino fino a rendere confuso ciò che dovrebbe essere di basilare importanza - che cosa è "eresia" e che cosa non lo è. Nella pratica quotidiana, ma anche sulla carta, lo separa una linea esile e ondeggiante: implicazioni politiche ed economiche, influenze di religioni preesistenti al cristianesimo - spesso fraintese e deformate -, paura e superstizione, condizioni di vita precarie (carestie, calamità naturali, guerre, epidemie...), tutti questi elementi, in una spiritualità angosciata, sono questi i fattori influenti che modificano le coscienze e fanno nascere i nemici - ma se pensiamo all'11 settembre, questo contesto non appare così estraneo. Poteri sacro-temporali e credenze popolari fiorite sul terreno della vendetta personale, dell'interesse, della tensione sociale, finiscono così con lo scatenare guerre

fratricide - le persecuzioni contro eretici, ebrei, streghe -: ma in ultima analisi è difficile stabilire se queste ultime nascano nei palazzi o nelle piazze.

Così com'è difficile stabilire (ed è un altro dei temi forti del saggio) l'origine di certe pratiche, come il culto dei santi, che affonda le sue radici addirittura nella religiosità celtica. Questo ci ricorda peraltro che la stratificazione/contaminazione di religioni diverse (celtica, romana, cristiana) è un fatto naturale e inevitabile dell'incontro tra popoli e forse ci può dire qualcosa anche del nostro futuro... Insomma, quel mondo che ci sembra tanto lontano non è così diverso dal nostro, ugualmente ossessionato dalla diversità e da uno spasmodico bisogno di sicurezza, in cui superstizione, ignoranza e ricerca di capri espiatori sono solo meno lampanti e ingenui...

Ma in un quadro che intende rappresentare le molte facce della realtà spirituale e culturale del medioevo, è strano che la conclusione riguardi solo i valdesi (dalla Riforma all'Emancipazione) e non sia invece un bilancio dei numerosi e interessanti dati presentati nel corso dei capitoli. In altre parole, ammesso che i valdesi siano gli eretici, che ne è stato dei santi e delle streghe?

Sara Tourn

## Hanno collaborato a questo fascicolo de «la beidana»

- **Tatiana Barolin**, nata a Pinerolo nel 1979, risiede a Bobbio Pellice, è laureata in Lingue e Letterature straniere presso l'Università di Torino; ha conseguito il master *Lingua, cultura e società nella tutela delle lingue minoritarie del Piemonte*. Lavora come formatrice presso il centro di formazione professionale CIOFS di Cumiana.

- **Mario Michele Falchi**, nato nel 1945 a Milano dove risiede, è docente di Farmacologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano.

- **Daniele Tron**, nato a Torino nel 1956, risiede a Torre Pellice. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia della società europea all'Università di Milano con uno studio dal titolo *Fra conflitto e convivenza. Valdesi e cattolici in una valle alpina del Piemonte nel XVIII secolo* e si occupa di storia valdese, in particolare del Sei-Settecento. È stato presidente della Società di Studi Valdesi. Insegna presso il Liceo Scientifico "M. Curie" di Pinerolo; è stato per molti anni redattore de «la beidana».

## Hai rinnovato l'abbonamento per il 2008



<i>Italia, persona fisica:</i>	12	euro
<i>Biblioteche:</i>	12	euro
<i>Estero ed Enti:</i>	15	euro
<i>Sostenitore:</i>	26	euro
<i>Ente sostenitore:</i>	52	euro
<i>Una copia:</i>	5	euro
<i>Arretrati:</i>	6	euro

Fondazione Centro Culturale Valdese Editore - c. c. postale n. 34308106

# INDICE

Pag.

ARCHEOLOGIA	L'arte rupestre, tra fandonie e realtà di Mario Falchi .....	2
ARTE	Vincenzo Taccia 1897-1978. La produzione di un artista-artigiano di Antonella Chiavia.....	14
LINGUA	Due canzoni valdesi e una lettera di Gabriella Tourn di Daniele Tron.....	33
TERRITORIO	La Comba dei Carbonieri: un museo a cielo aperto di Tatiana Barolin.....	41
INDICI	Indice tematico dei primi 60 fascicoli de «la beidana».....	59
RUBRICHE	Segnalazioni .....	79
	Hanno collaborato .....	80

In questo numero:

L'arte rupestre, tra fandonie e realtà

Vincenzo Taccia e l'arte della vetrata

Due canzoni valdesi

La Comba dei Carbonieri

Indice tematico dei primi 60 fascicoli



La beidana – Pubblicazione periodica  
Anno 23°, n. 60 Dicembre 2007

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986  
Responsabile a termini di legge: P. Egidi  
Stampa: Tipolitografia Alzani – Pinerolo

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB TO 3/2007